

Edizioni dell'Assemblea
179

Memorie

Dispersi sì, dimenticati mai: il naufragio del piroscafo Oria

Il caso dei soldati valdinievolini e pistoiesi

A cura di
Luisa Ciardi, Michele Ghirardelli, Matteo Grasso

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Marzo 2019

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Dispersi sì, dimenticati mai: il naufragio del piroscafo Oria : il caso dei soldati valdinievolini e pistoiesi / a cura di Luisa Ciardi, Michele Ghirardelli, Matteo Grasso ; [con un saluto di Eugenio Giani e di Elena Sinimberghi]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2019

1. Ciardi, Luisa 2. Ghirardelli, Michele 3. Grasso, Matteo 4. Giani, Eugenio
5. Sinimberghi, Elena

940.53

Oria <piroscafo> - Naufragi - 1944

Volume in distribuzione gratuita

*Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea Provincia di Pistoia
Fondazione CDSE - Centro di Documentazione Storico Etnografica
della Val di Bisenzio e Montemurlo*

promosso da Comune di Monsummano Terme

*In copertina: Un gruppo di soldati italiani a Rodi, fra loro il pistoiese
Domenico Ginanni (Archivio privato Famiglia Ginanni)*

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne

Comunicazione, URP e Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Marzo 2019

ISBN 978-88-85617-33-9

Sommario

Saluto di Eugenio Gianì	9
Saluto di Elena Sinimberghi	11
Oria, un lungo percorso: dalla memoria collettiva al riconoscimento pubblico <i>di Luisa Ciardi</i>	13
La ricerca in Valdinievole e nel Pistoiese	18
Dispersi sì, dimenticati mai <i>di Michele Ghirardelli</i>	25
Note per un contesto storico	25
La ricostruzione della memoria	54
I dispersi del Piroscavo Oria nella Provincia di Pistoia <i>di Matteo Grasso</i>	77
Bartoletti Bruno	81
Beneforti Ugo	83
Bini Marino	83
Cai Amleto	87
Gelli Aldo	87
Gerini Renato	88
Ginanni Domenico	89
Gradi Benito	97
Morosi Giuseppe	98
Natali Alfiero	100
Orsoli Aladino	102
Pacini Ruggero	103
Pierattini Righetto	105
Postorri Remo	108
Silvestri Vinicio	110
Traversari Fabio	112
Bibliografia e documentazione	119

Collaborazioni:

Alessia Cecconi, Franco Ginanni, Edoardo Lombardi, Renato Mazzei,
Marco Paolini, Lorenzo Pera, Jessica Torsi

Ringraziamenti:

Comune di Lamporecchio, Comune di Larciano, Comune di Marliana,
Comune di Massa e Cozzile, Comune di Monsummano Terme, Comune
di Montecatini Terme, Comune di Pescia, Comune di Pistoia, Comune
di Quarrata, Comune di Serravalle Pistoiese, Comune di Uzzano,
Comune di Vaiano, Regione Toscana

Marcello Bartoli, Lida Bettarini, Marino Bettarini, Tiziana Brizzi, Lia
Cappelli, Massimo Cervelli, Ilaria Cordovani, Salvatore Criniti, Claudia
De Venuto, Bruno Ialuna, Giancarlo Incerpi, Massimo Mancini, Roberto
Mariancini, Dina Monti, Giancarlo Noci, Sara Orsi, Daniela Pacini,
Floriana Pagano, Fabio Pellegrini, Elena Sinimberghi, Sonia Soldani,
Andrea Tanturli, Gianluca Torre, Assuntina Traversari, Alice Vannucchi

Abbreviazioni

ASFI: Archivio di Stato di Firenze

ASPT: Archivio di Stato di Pistoia



Foto 1 – Gruppo di soldati a Rodi. Il primo da destra seduto è Bruno Bartoletti, soldato di Serravalle Pistoiese (www.piroscafooria.it)

Saluto di Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale

Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae scriveva Cicerone nel *De Oratore*, ovvero: “La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita”.

Questa frase costituisce lo spirito e la chiave per leggere il progetto di recupero della Memoria dell’Oria, realizzato grazie alla collaborazione posta in essere dalla rete dei parenti delle vittime con piccole Associazioni locali, con Enti come la Fondazione CDSE, nata con l’obiettivo di lavorare per la creazione e la cristallizzazione di una memoria comune come patrimonio della collettività e come risorsa per unire le donne e gli uomini di oggi, con l’Istituto Storico della Resistenza di Pistoia e con le Amministrazioni comunali, che si sono impegnate, affiancandosi a questa squadra, nel concretizzare, attraverso la promulgazione di questa vicenda storica, quelli che sono i propri doveri istituzionali morali, storici e di coscienza nei confronti della propria cittadinanza.

La volontà di dare una memoria pubblica, un riconoscimento per le quattromiladuecento vittime della nave Oria, costituisce un punto di arrivo importante per i Comuni della Valdinievole, della piana pistoiese e per la Toscana, che restituisce dignità a questi caduti, volti di una Resistenza muta perché vittima, fino ad oggi, del peggior *mostrum* contro cui la Storia può imbattersi e cioè l’Oblivio, contro cui le Istituzioni tutte devono agire, con coraggio, costanza e fermezza.

Quello che hanno fatto queste vittime, insieme ad altri 600.000 uomini è il frutto di una resistenza cosciente, forte, a Rodi; è espressione di una negazione della violenza e delle armi in un periodo di incertezza come quello generato dall’Armistizio anglo-italiano dell’8 settembre del 1943, che lasciò prive di direttive le forze armate italiane che si trovavano impegnate nei fronti all’estero, e quelle addette alla protezione dell’entroterra italiano.

La memoria di questi uomini oggi diventa la nostra memoria, una memoria forte, in grado di rafforzare quel tessuto sociale, linfa di una comunità coesa e consapevole.

Saluto di Elena Sinimberghi

Assessore alla Cultura del Comune di Monsummano Terme

Righetto Pierattini era un giovane di 21 anni che nel 1944 a Rodi rifiutò di arruolarsi nella RSI e che per questa sua scelta trovò la morte insieme ad altri 4200 italiani nella pancia di una carretta del mare, il piroscafo Oria.

Quando nel 2016 suo nipote, Renato Mazzei, venne nel mio ufficio a raccontarmi la storia di suo zio e dalle sue parole emerse tutta la fatica fatta nell'accettazione della scomparsa, non potei, come Assessore alla Cultura del Comune di Monsummano Terme, mostrare indifferenza: se a Righetto era stato negato il "ritorno a casa", così non sarebbe stato per la sua Memoria.

Da allora il Comune di Monsummano Terme, potendo contare sul sostegno del Presidente del Consiglio regionale, Eugenio Giani, sempre estremamente attento e sensibile alle tematiche legate alla memoria collettiva, ha avviato un ampio progetto di sensibilizzazione, partendo dalle scuole di ogni ordine e grado, fino ad arrivare a iniziative pubbliche rivolte a tutta la cittadinanza.

Concludo ringraziando tutti coloro che si sono impegnati in questo progetto e che con la loro volontà e il loro lavoro tengono in vita la fiamma della memoria collettiva, consapevoli che la Grande Storia è strettamente connessa alla Storia Locale e che la memoria dell'una mai potrà trascendere dall'altra. Sento infine di rivolgere un particolare ringraziamento alla Fondazione CDSE, nella figura di Luisa Ciardi, e all'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, nella persona del suo direttore Matteo Grasso, in prima linea nella silenziosa lotta per la difesa della nostra memoria.

Oria, un lungo percorso: dalla memoria collettiva al riconoscimento pubblico

di Luisa Ciardi

Le «formiche della memoria»¹ hanno fatto e continuano a fare il loro dovere. A circa 10 anni di distanza da quando alcuni discendenti dei Caduti e Dispersi del piroscampo Oria, tra cui Michele Ghirardelli (nipote del disperso Ugo Moretto), iniziarono le prime ricerche in internet riguardo un non meglio identificato «piroscafo di cui si sconosce il nome», le trame di una storia che per oltre 70 anni è rimasta misteriosa si sono finalmente sdipanate. E questo grazie agli intrecci, spesso cercati, altre volte capitati per caso, di tantissimi fili rossi provenienti dall'Italia intera e non solo.

Perché le «formiche», che con il loro lavoro paziente, quotidiano hanno contribuito a tessere questa grande coperta che è la memoria dell'Oria, sono diventate col tempo un'identità collettiva: sono i parenti delle vittime che spesso, da quel tragico 12 febbraio 1944, non hanno mai smesso di cercare notizie e attendere il ritorno del loro congiunto; sono coloro che a vario titolo si sono appassionati alla vicenda e, pur non avendo legami di parentela, hanno voluto fortemente dare il proprio contributo alla ricerca²; sono le piccole associazioni locali e gli enti che, come la Fondazione CDSE, credono fermamente nella necessità di fare memoria pubblica e lavorano per questo; e sono, finalmente, anche le istituzioni, come quei Comuni³

1 Ciampi P., *La gavetta in fondo al mare. Monologo per i morti dimenticati dell'Oria. Parte I - Le formiche della memoria*, Città di Castello, Romano Editore, 2013, pp. 9-45.

2 Si rammentano a esempio il sub greco Aristotelis Zervoudis, Giovanna Maletesta di Surbo (Le) e Paola Mascherini di Vaiano (Po), Luciano Alberghini, Luciano De Donno e Salvatore Rossetti, i fratelli greci Iatrou –Iorgos e Stavros- e tantissimi altri che, ognuno per le proprie capacità e disponibilità, hanno contribuito con preziosissimi tasselli a comporre il mosaico dell'Oria.

3 In ambito toscano si ricordano Monsummano Terme (Pt), promotore del progetto di cui anche questa pubblicazione fa parte, o Vaiano (Po), comune incubatore delle iniziali ricerche e organizzatore del primo incontro pubblico della Rete di parenti nel 2012; ma anche Quarrata (Pt), prima amministrazione a dedicare due strade e una piazza ai «suoi» Caduti dell'Oria, e Seravezza (Lu), che in collaborazione con il comune di Stazzema, ha

che nel corso degli ultimi anni si sono impegnati non solo aprendo archivi e mettendo a disposizione funzionari per la ricerca, ma anche organizzando eventi, iniziative e promuovendo pubblicazioni come questa, affinché fosse dato il giusto riconoscimento ai Caduti dell'Oria, così come richiesto dalla Regione Toscana – ufficio cultura e memoria.

E non è un caso che proprio l'Istituzione che per prima abolì pena di morte e tortura nel 1786 con il Granduca Pietro Leopoldo, sia ancora oggi la prima Regione ad aver preso a cuore la vicenda, impegnandosi nella diffusione della conoscenza dei fatti storici (esiste una pagina sul sito della Regione Toscana dedicata al naufragio dell'Oria⁴) e sostenendo fino dal 2013 un sistematico progetto di ricerca delle Famiglie dei Caduti e Dispersi dell'Oria su scala regionale portato avanti dalla Fondazione CDSE in collaborazione con la Rete dei parenti delle vittime. Proprio il CDSE, infatti, nel 2012 riuscì a far riemergere dai fondali greci il nome del soldato Dino Menicacci, dando avvio al processo di ricerca a livello istituzionale. Questa prima fase toscana di conoscenza e valorizzazione della memoria dell'Oria, oltre ovviamente al ritrovamento di decine di nominativi e famiglie riconducibili alla tragedia, ha avuto come prodotto un monologo teatrale scritto da Paolo Ciampi⁵ che fu recitato per la prima volta alla Villa del Mulinaccio di Vaiano nel luglio 2013, grazie all'iniziativa del Comune e del CDSE coordinata da Alessia Cecconi. Il testo, presentato in varie scuole italiane, in occasione del 70° anniversario del naufragio e in concomitanza con l'inaugurazione del Monumento ai Caduti fortemente voluto dalle autorità greche sul luogo del naufragio, ha avuto anche una traduzione greca, che ha contribuito a cementificare la fratellanza italo-greca sorta intorno alla vicenda. A conferma della profonda relazione e della memoria condivisa che lega la comunità dell'Oria con la popolazione di Saronikos, un'altra ricerca partita "dal basso" ha prodotto il documentario *MemOria* nato da un'idea e dall'enorme lavoro di Iorgos

dato vita a diversi incontri di memoria pubblica con l'imperativo *Per non dimenticare*. Non bisogna poi scordare il parallelo impegno delle municipalità greche, quella di Saronikos in primis, che, come luogo del naufragio, è da sempre in prima linea nel mantenere vivo il ricordo della tragedia con iniziative e gesti concreti, come la costruzione del Monumento ai Caduti dell'Oria avvenuta nel 2014.

4 <http://www.regione.toscana.it/-/la-regione-toscana-sostiene-il-progetto-sul-piroscafo-oria>

5 Ciampi P., op. cit.

Iatrou. Il filmato, oltre a raccontare la vicenda dell'Oria da una prospettiva diversa e particolare (quella greca per l'appunto), è la testimonianza del primo viaggio della Rete sui luoghi della tragedia⁶ e ha ottenuto diversi premi a livello internazionale. Nel 2016 la televisione di stato greca, grazie all'impegno della giornalista Maria Kouphopoulou⁷, ha mandato in onda il documentario.

Negli ultimi anni, infatti, il lavoro costante e determinato della Rete è riuscito a smuovere le più alte istituzioni e autorità civili e militari, nazionali e internazionali, tanto che a oggi molteplici sono state le cerimonie ufficiali che hanno visto omaggiare il Monumento ai Caduti dell'Oria, costruito nel 2014 in Grecia, sulla costa che guarda l'isolotto di Patroklos (bellissimo quanto triste scenario del naufragio) da parte dell'Ambasciata Italiana, della Marina Militare Italiana, dei rappresentanti militari di altre nazioni, Germania in primis. Infine, nel settembre 2017, anche deviando dal serrato programma di visita in Grecia, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto portare il suo omaggio al Monumento, sancendo così il definitivo e più alto riconoscimento da parte dello Stato italiano per i 4200 dell'Oria.

Questi importanti obiettivi riguardo la ricostruzione della vicenda storica e il suo riconoscimento ufficiale assumono una rilevanza ancora maggiore soprattutto se paragonati con i 70 anni di oblio della vicenda. Se ciò è dovuto in parte alle oggettive e comprensibili difficoltà nel reperimento delle informazioni da parte degli uffici durante e subito dopo il periodo bellico, che impedirono di rintracciare e avvertire le famiglie delle vittime in tempi ragionevoli, dall'altra parte, tuttavia, vi è stato un più colpevole «ridimensionamento della memoria»⁸, operato scientemente dallo stato italiano che tentò per anni di tacere su tragedie come quella

6 Il documentario al momento esiste solo in lingua greca. È stata creata una versione con i sottotitoli in italiano proiettata a Vaiano e a Seravezza in occasione di eventi e cerimonie in collaborazione con la Rete dei parenti. A livello nazionale non ha ancora avuto la circolazione che meriterebbe nei canali ufficiali.

7 La giornalista Maria Kouphopoulou, entrata anche lei a ragione a far parte delle "formiche della memoria", è venuta in Toscana per partecipare nel novembre 2016 all'iniziativa di restituzione della gavetta organizzata dal Comune di Vaiano.

8 Labanca N., *Storia e distici elegiaci per una tragedia di guerra*, in Ciampi P., *La gavetta in fondo al mare*, cit., p. 29.

dell'Oria, specchio di una «guerra divisiva come quella appena conclusa»⁹. Era dopotutto la storia di un conflitto difficile da documentare da parte di un paese che ne era uscito sconfitto.



Foto 2 – Gruppo di soldati su un mezzo militare a Rodi (www.piroscafooria.it)

9 *Ibidem.*

In questo senso l'impegno dei singoli, che spontaneamente si trasformano in una rete, orizzontale e paritaria, che condivide un comune dolore e alcuni topoi ricorrenti, - in molti casi il nome di battesimo del nipote discendente uguale a quello dello scomparso - è riuscito là dove lo Stato si era, colpevolmente, arenato.

Le «formiche della memoria» sono infatti e prima di tutto le famiglie dei dispersi, che vengono risvegliate dal silenzio di una memoria di guerra a cui si erano rassegnate, che frugano nei ricordi delle generazioni più anziane per rammentare un particolare, un aneddoto legato al loro caro e che ora hanno la possibilità di commemorarlo degnamente, non solo sul virtuale Muro della Memoria¹⁰, ma spesso anche grazie all'intitolazione di strade, al conferimento di una Medaglia d'Onore, alla creazione di componimenti musicali o alla costruzione di piccoli, ma sentitissimi monumenti nei loro paesi d'origine.

O anche grazie a pubblicazioni come questa.

La volontà di dare una memoria pubblica, un riconoscimento morale per i 4200 dell'Oria passa necessariamente dalla sensibilità e dall'impegno civico di quelle istituzioni che scelgono di raccogliere il testimone lanciato, magari timidamente, da un parente della Rete delle vittime e di farne un momento condiviso, un tassello importante per la propria comunità. Così è accaduto per la Fondazione CDSE e il Comune di Vaiano, così sta accadendo con il Comune di Monsummano grazie all'assessore Elena Sinimberghi e all'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia.

Nella vicenda dell'Oria il rapporto con gli Istituti Storici della Resistenza è una costante che si ritrova a livello italiano, sia per quanto riguarda il supporto storico e archivistico durante le ricerche, sia poi durante l'organizzazione dei vari eventi di restituzione alla cittadinanza nei singoli territori. Non meraviglia quindi, anche in questo caso, il coinvolgimento dell'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, che abbraccia l'iniziativa dell'amministrazione di Monsummano Terme e anzi, diventa il braccio armato delle ricerche sul campo, grazie all'impegno del suo direttore Matteo Grasso.

La Toscana ha vissuto intensamente, forse più di altre regioni, gli anni della seconda guerra mondiale e in particolare il biennio 1943-1944,

10 Sul sito messo in piedi dalla Rete dei Familiari dei Caduti e Dispersi nel naufragio del piroscafo Oria – www.piroscafooria.it – esiste un virtuale “muro del pianto” in cui i soldati dispersi fino ad oggi rintracciati grazie al progetto di ricerca tornano ad avere un volto e un nome e possono essere ricordati dalle loro famiglie in modo pubblico.

dall'armistizio e le violenze nazi-fasciste fino al passaggio del fronte, con la nascita delle formazioni partigiane e la lotta di Liberazione. Il coinvolgimento della popolazione civile nella Resistenza, se pur a vari livelli¹¹, ha fatto sì che la comunità toscana maturasse una forte tradizione di storia e memoria legate alla seconda guerra mondiale. Si tratta di quella stessa memoria collettiva che ha aiutato il processo di ricostruzione identitaria e spinto verso un più profondo radicamento sul territorio.

In quest'ottica è forse più facile capire come la vicenda dell'Oria, basata invece su un tipo di memoria fluida, scaturita dalla sovrapposizione tra immagini di un passato nebuloso e scoperte di un presente vissuto in comune, abbia toccato fin da subito nel profondo la comunità toscana. Nel vissuto collettivo delle Famiglie dell'Oria non c'è un territorio o un sistema culturale comune, ma c'è invece uno stesso evento che ha segnato le persone che *nel tempo hanno acquisito* una comune identità, basata su fili di memorie simili e paradigmi ricorrenti nella storia familiare. È interessante notare come questa memoria fluida volta alla ricerca sia stata subito capita e accolta non solo dalle istituzioni, ma anche da gran parte della popolazione toscana che ha aperto cassetti e archivi privati per contribuire all'indagine. Perché la memoria non è un dato naturale, ma una costruzione culturale alimentata dalla stratificazione dei ricordi che diventano patrimonio dell'intera comunità. E oggi, si può a ragione affermare che la vicenda degli oltre 4000 Caduti dell'Oria sia entrata a far parte della memoria sociale della Toscana.

La ricerca in Valdinievole e nel Pistoiese

Abbiamo accennato al ritrovamento, nel 2012, di una gavetta pescata sui fondali greci e riconducibile al Piroscalo Oria, e abbiamo ricordato il soldato valbisentino Dino Menicacci, operaio tessile, che su quella gavetta aveva inciso *VAIANO D.M. 1922 MAMMA RITORNERÒ*¹². Finalmente, il 19

11 L'impegno della popolazione civile toscana durante la seconda guerra mondiale va inteso qui nella più ampia accezione del termine: dal coinvolgimento dei singoli nella lotta armata, al supporto logistico offerto da interi paesi alle formazioni partigiane, bisognose di cibo e vestiario, al sostegno spontaneo e a rischio della propria vita, che intere comunità hanno dimostrato nascondendo famiglie ebrei o prigionieri alleati ricercati.

12 Per conoscere nel dettaglio le varie fasi della ricerca e della metodologia di incrocio di fonti storiche che portarono la Fondazione CDSE a individuare il nominativo di Menicacci e a rintracciarne la famiglia, vedi A. Cecconi, *Reti e rete: la gavetta di Vaiano e*

novembre 2017, grazie all'impegno della Rete dei parenti delle vittime e delle Istituzioni, la promessa di Dino Menicacci fatta alla madre più di 70 anni prima, ha potuto essere esaudita nella sua dimensione simbolica. La gavetta ha fatto ritorno a Vaiano.



Foto 3 – Vaiano, villa del Mulinaccio 19 novembre 2017. Cerimonia di consegna della gavetta di Dino Menicacci ai familiari. Da sinistra Luisa Ciardi (Fondazione CDSE), Michele Ghirardelli (Rete dei parenti delle vittime), Alessia Cecconi (Fondazione CDSE), Iorgos Iatrou (autore del documentario *MemOria*), Aristotelis Zervoudis (il sub che ha ritrovato la gavetta), Petros Filippou (Vicepresidente del Governo regionale dell'Attica), Giovanna Maletesta (Rete dei parenti delle vittime), Salvatore Criniti (Rete dei parenti delle vittime), Maria Kouphopoùlou (giornalista della televisione di stato greca). In secondo piano Dimitri, l'interprete (Archivio Fondazione CDSE)

la memoria dell'Oria, in P. Ciampi, op. cit., pp. 31-38.



Foto 4 – La musealizzazione della gavetta presso la sede della Fondazione CDSE a Vaiano. Il reperto e i pannelli sono oggetto di visite didattiche con le scuole del territorio. Nella foto Luisa Ciardi e Alessia Cecconi, direttrice del CDSE (Archivio Fondazione CDSE)

A Monsummano non c'era Dino Menicacci; c'era però Righetto Pierattini, un giovane di 21 anni che come Dino, nel 1944 a Rodi rifiutò di arruolarsi nella RSI e, come Dino, fu stipato l'11 febbraio 1944 nella pancia dell'Oria. Come gli altri 4200 Internati Militari Italiani, anche Righetto non rivide mai la sua casa di Monsummano.

Questa volta la fiammella della memoria è alimentata da un nipote di Righetto, Renato Mazzei. Lo incontriamo per la prima volta a uno degli incontri pubblici organizzati in Val di Bisenzio con la Rete dei parenti e da subito la voglia di collaborazione è tanta.

La sua determinazione nel voler ricordare lo zio, si aggiunge alla volontà dell'assessore alla cultura di Monsummano Terme Elena Sinimberghi: non solo Righetto Pierattini, che avrà l'onore di un giardino pubblico a lui intitolato nel borgo natio, ma tutti i dispersi dell'Oria della Valdinievole e del pistoiese devono essere ricordati, la comunità di Monsummano deve conoscere una vicenda storica di così grande importanza nel panorama di

quella che viene definita «l'altra Resistenza».

Viene quindi avviato un progetto di ricerca, che prevede, oltre all'approfondimento delle storie di alcuni dispersi già individuati con il progetto regionale del 2013, interventi di sensibilizzazione nelle scuole, un laboratorio e uno spettacolo teatrale, varie iniziative pubbliche di divulgazione alla cittadinanza e la collaborazione della Fondazione CDSE – depositaria di un sistema ormai rodato per le ricerche dei nominativi riconducibili all'Oria – e dell'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, per indagine storica e pubblicazione dei risultati.

E si tratta di un lavoro lungo e paziente, che spesso si trova a sbattere contro porte chiuse o rischia di arenarsi nei gangli burocratici dei grandi archivi, se non fosse per la gentilezza di qualche solerte funzionario che si appassiona alla vicenda e si fa Virgilio nei meandri di registri e faldoni da consultare. Perché la metodologia di ricerca prevede incroci di fonti diverse prima dell'accertamento di un nominativo come riconducibile al naufragio dell'Oria: si parte dal confronto con la lista redatta dagli ufficiali tedeschi nel momento concitato dell'imbarco (con molte omissioni ed errori nella scrittura dei nominativi), si passa alla richiesta dell'atto di morte e, se disponibile, del *verbale di irreperibilità* alle anagrafi dei comuni, e alla richiesta del foglio matricolare e caratteristico al CEDOC per avere notizie sulla carriera militare del soldato; infine, con questa base documentaria in mano, è possibile passare alla seconda fase della ricerca che prevede il contatto con le famiglie; non solo, come spesso accade, per informarle sulla sorte toccata al proprio caro di cui più nulla avevano saputo, ma anche per attingere a quel patrimonio di memorie private costituite da fotografie, lettere dal fronte, documenti personali che spesso risultano fondamentali per aggiungere particolari o per legare vicende di più soldati, nel mare magnum della dolorosa identità condivisa dell'Oria.

Perché in fondo, il dovere dello storico è questo: cercare le notizie, trovare le fonti che possano suffragare o confutare i dati, indagare sull'abbondanza o sulla mancanza (o sull'occultamento) delle informazioni che si trovano negli archivi, ma anche, e prima di tutto nel caso dell'Oria, decifrare i racconti e i vissuti dei parenti offuscati da anni di dolore e far riemergere le storie, i fatti e i personaggi, spesso stratificati o cristallizzati dal passaggio della memoria di generazione in generazione.

E questo è anche uno dei pregi di questa pubblicazione: quello di mescolare, incrociare e confrontare vari tipi di fonte, esaminarle da punti di vista differenti, da parte di autori che hanno competenze, percorsi

formativi e livelli di coinvolgimento nella vicenda differenti.

Si tratta infatti di un'opera scritta a più mani, con stili diversi e che combina il taglio storico-scientifico, a quello antropologico, a cui si intreccia anche la vicenda personale e la storia di vita. Una pubblicazione che può avere un'importante valenza in campo didattico e di divulgazione della vicenda nelle scuole e tra le giovani generazioni.

Entrando nel merito del libro, il contributo di Ghirardelli, nipote di uno dei dispersi e fra i primi a sentire la necessità di una Rete che mettesse in comunicazione i discendenti che, come lui, in tutta Italia stavano iniziando a cercare e a cercarsi, si presenta come un flusso di pensiero estremamente partecipato e lucido, suffragato da fonti storiche certe. Ghirardelli affronta, anche attingendo a materiale di prima mano proveniente dagli archivi della Marina Militare Italiana, il contesto della situazione italiana nell'Egeo dopo l'armistizio, ricostruisce nel dettaglio il naufragio dell'Oria, grazie alle, poche, citazioni bibliografiche e alle molte testimonianze orali¹³, pone la sua vicenda familiare come *exemplum* replicabile alle altre 4000 famiglie che per anni hanno atteso invano notizie riguardo al proprio caro, e infine racconta il difficile ma vittorioso cammino che ha portato alla conoscenza pubblica della vicenda e ai riconoscimenti ufficiali degli ultimi anni.

Interessanti e molto utili sono le riflessioni che Ghirardelli fa riguardo il panorama bibliografico ad oggi presente per lo studio della storia italiana nel Dodecaneso. Omettendo volontariamente tutta la pubblicistica legata alle vicende di Cefalonia, Kos e Corfù, sia per la vastità e importanza del tema, che merita una trattazione autonoma, sia perché la straordinaria e drammatica rilevanza ha già concesso maggiore attenzione e diffusione della conoscenza dei fatti, egli rileva con rammarico come le vicende italiane nell'Egeo, e quella dell'Oria in particolare, siano state indagate più grazie a singoli opere di memorialistica che non grazie a studi storici sistematici. La memorialistica personale, infatti, negli ultimi anni si è notevolmente arricchita¹⁴: in alcuni casi fornisce anche un quadro generale

13 Ghirardelli raccoglie e confronta molte fonti orali riguardo la vicenda dell'Oria: alcune sono riprese dalla relazione del 1946 redatta dalla *Commissione per la Tutela degli Interessi degli Italiani nel Dodecaneso*, come quelle dei pochi sopravvissuti e di alcuni testimoni greci; altre sono state raccolte dall'autore stesso durante le sue ricerche, sia presso i sopravvissuti, che presso i discendenti dei dispersi o intervistando la popolazione greca che ancora abita sul luogo della tragedia.

14 A titolo esemplificativo si cita soltanto l'ultima pubblicazione in ordine di tempo uscita sull'argomento: Quagliati L., *La storia del Piroscifo Oria*, Biblioteca di Brusaporto (Bg), 2018.

o una ricostruzione strutturata dal punto di vista scientifico e metodologico. In altri riguarda vicende strettamente individuali frutto di impulsi della memoria da parte di reduci e testimoni diretti, non sempre storici o narratori di professione. Molti di questi ultimi testi sono quasi introvabili. Nel suo intervento Ghirardelli tenta l'impresa meritoria di costruire un repertorio quanto più completo possibile anche di queste "opere minori", spesso autoprodotte o che hanno avuto una distribuzione principalmente locale: il quadro che ne esce è comunque vivo e meriterebbe una rielaborazione sistematica prima che il trascorrere del tempo ne offuschi ulteriormente le tracce.

Il capitolo affidato a Matteo Grasso, storico e direttore dell'ISRpt, ha il merito di riportare i risultati di una ricerca effettuata sul campo, sul territorio della provincia di Pistoia per l'appunto, e di aggiungere degli importanti tasselli all'enorme mosaico dell'Oria. Grasso, infatti, partendo dalla metodologia d'indagine usata dal CDSE e dai risultati del progetto regionale del 2013, riprende il filo rosso di quel lavoro e lo approfondisce, sfruttando il legame con il territorio e ampliando notevolmente lo spettro e le possibilità della ricerca.

Partendo dal contesto storico dell'area pistoiese e valdinievolina durante la guerra, Grasso inquadra e confronta i vari profili dei dispersi individuati attraverso una serie di categorie interpretative (l'età, il grado di alfabetizzazione, il ceto di origine, la fede religiosa), compiendo un'analisi sociale della tipologia di soldato partito dal territorio pistoiese.

La ricostruzione dei profili è stata possibile grazie all'incrocio dei dati ufficiali, rintracciati principalmente presso il Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia dell'Archivio di Stato di Firenze e i registri di anagrafe dei vari comuni della Valdinievole, con le notizie desunte dalle varie interviste e dai materiali usciti dagli archivi privati delle famiglie coinvolte. È questo uno dei maggiori pregi di questa capillare ricerca: raccogliere, mettere in rete e confrontare criticamente documenti, lettere, foto appartenenti ai parenti dei dispersi. Una mole importantissima di materiale che, magari conservata gelosamente per generazioni, maneggiata anche poco per l'immenso dolore evocato, non aveva però mai lasciato quelle scatole e quei cassette polverosi. Grazie alle indagini di questo tipo, che cercano nel locale con l'obiettivo di un progetto più ampio, gli archivi privati lasciano la loro valenza personale e affettiva – pur importantissima – per assumere una luce più ampia, utile non solo alla conoscenza e celebrazione della vicenda di un singolo, ma alla valorizzazione di un'intera

pagina di storia internazionale troppo poco conosciuta.

Ad oggi, come potrete leggere in seguito, i soldati vittime del naufragio dell'Oria rintracciati sul territorio della Valdinievole e di Pistoia sono 16: 4 facevano parte della famiglia dell'Oria già dalla prima ora (Ginanni, Gradi, Traversari e Pierattini), di altri si erano rintracciati i nominativi grazie al progetto regionale del 2013, ma non era stato possibile avere un contatto con le famiglie; altri ancora siamo riusciti ad individuarli solo nell'ultimo periodo. Siamo consapevoli che moltissime tessere sono ancora da ritrovare e incasellare, ma l'importante contributo di questa ricerca sta nel fatto di poter *consegnare* al Muro della Memoria altri 11 nomi, altre 11 storie e famiglie che si vanno ad aggiungere alle 317 già presenti.

Ancora una volta le «formiche della memoria» hanno fatto il loro dovere.

Dispersi sì, dimenticati mai¹⁵.
*Gli oltre 4000 Internati Militari Italiani
scomparsi nel naufragio del piroscafo Oria,
partito da Rodi l'11 febbraio 1944 e affondato
per una tempesta presso Capo Sounion
il 12 febbraio 1944
di Michele Ghirardelli*

*A Tosca Collina Moretto, che ha resistito per la mia Famiglia
A Tosca Martini, che ha Resistito per la mia Famiglia che ho trovato in
Val Bisenzio*

Note per un contesto storico

L'armistizio dell'8 settembre 1943 colse completamente impreparati, assieme ad altre centinaia di migliaia di soldati italiani disseminati sui vari fronti di guerra, anche i circa 34.000 presenti a Rodi¹⁶.

15 Il titolo di questo capitolo deriva da una frase di Iorgos Iatrou, uno dei massimi fautori della "fratellanza" greco-italiana che si è creata attorno alla vicenda dell'Oria. La frase è diventata il motto della Rete dei Familiari dei Caduti e Dispersi nel naufragio del piroscafo Oria.

16 Per la situazione del Dodecaneso prima e dopo l'armistizio e per il successivo sviluppo dei fatti legati al naufragio dell'Oria, si veda la bibliografia ragionata finale. Uno dei testi più recenti che tratta la situazione degli Italiani in Egeo è AAVV, «Bollettino d'Archivio dell'ufficio Storico Della Marina Militare», anno XXIX, Marzo 2015, dal titolo *1945-2015. 70° Anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale. La partecipazione della Marina Militare alla guerra di liberazione (8 settembre 1943-15 settembre 1945)*, reperibile al sito

http://www.marina.difesa.it/conosciamoci/editoria/bollettino/Documents/2015/70_anniversario.pdf

Questo testo, per altri aspetti completissimo, è purtroppo un esempio di quanto sia stato difficile, e lo sia tuttora, rimuovere la coltre del silenzio e stimolare un rinnovamento degli studi storici sull'argomento, da troppo tempo basati sulla rieditazione di lavori già noti e che in alcuni casi mostrano tutta la loro età. Infatti, nonostante sia stato scritto nel 2015, quando ormai la vicenda era già ampiamente nota, ed era per di più in corso una fattiva

Le ragioni di questa impreparazione sono troppo amare e complesse per essere approfondite in questa sede: la gestione cialtrona della transizione dall'*armistizio breve* firmato segretamente a Cassibile a quello definitivo¹⁷, la vergognosa fuga dei Savoia (che dimenticarono di lasciare istruzioni, ma non di prendere con sé o spedire preventivamente in Svizzera il patrimonio dello Stato¹⁸), il comportamento ondivago delle autorità militari che arrivarono persino a vanificare l'offerta americana di un attacco paracadutato su Roma e quindi costrinsero a prolungare i tempi dell'avanzata, esasperando i vertici Alleati¹⁹, la pessima gestione delle risorse della Marina Militare, all'epoca ancora quasi integra, ed altre ancora. In questa diffusa incompetenza e totale mancanza di etica si distinsero alcuni ufficiali della Marina Militare Italiana: la flotta più potente del Mediterraneo, per mezzi e valore degli equipaggi (per ammissione dello stesso Churchill), finì affondata o catturata dai Tedeschi o dagli Alleati spesso in maniera inutile, mentre una decisione netta e tempestiva avrebbe potuto almeno reimpiegarla, a prescindere dalla ragione o torto degli schieramenti in guerra²⁰.

collaborazione anche con le Autorità Militari Italiane, nei capitoli dedicati agli IMI e in particolare ai naufragi dell'Egeo, non una parola è detta sul naufragio dell'Oria. Oltre a non essere citati fatti e luoghi, nella tragica contabilità delle vittime mancano proprio almeno 4000 nomi.

17 È nota la battuta (purtroppo storicamente fondata) sul fatto che Badoglio si fece sorprendere in pigiama sia dalla rotta di Caporetto nella prima guerra mondiale, sia dall'armistizio del 1943.

18 È attestata la partenza di interi vagoni ferroviari da Roma verso la Confederazione Elvetica sin dall'estate 1943; ciò rivela una preventiva e vile preparazione della fuga da parte della Casa Reale. Questo non impedì comunque una gestione sguaiata dei momenti cruciali, tra cui restano memorabili risse sul molo di Ortona e tentativi di corrompere i barcaioli da parte dei membri della Corte Reale, per garantirsi un posto sulla Corvetta Baionetta diretta a Brindisi.

19 Anche un dilettante come chi scrive sa che la storia non si fa coi "se", ma il perdurare della presenza dei nazisti a Roma portò ai mesi atroci del fronte di Cassino e Anzio col loro carico di morti, distruzioni e stupri, alla deportazione degli Ebrei della Capitale e all'attentato di Via Rasella con la conseguente rappresaglia delle Fosse Ardeatine.

20 Il caso più esemplare e tragico è l'affondamento, da parte di bombardieri tedeschi, della Corazzata Roma, per cui ancora oggi si discute se il Comandante Ammiraglio Bergamini stesse fuggendo verso porti tedeschi o alleati. Carlo Bergamini ebbe almeno la decenza, o meglio la tragica ed eroica nobiltà, di affondare volontariamente con la sua nave rifiutando di scendere su una scialuppa e rimanendo tra le 1393 vittime. La

A tutto ciò si aggiunse, come ultimo suggello, l'ambiguità del proclama di Badoglio.

L'incertezza divenne ancora più drammatica per chi era imprigionato su un'isola, a migliaia di chilometri da casa²¹. Risultato: ogni reazione, quando ci fu, fu lasciata praticamente alle iniziative singole e personali, e non poté contare su alcuna regia o supporto logistico²².

Inizialmente a Rodi gli Italiani erano in netto vantaggio numerico (circa sei volte i Tedeschi) e gli armamenti non erano dei peggiori. Erano anche forti di una presenza consolidatasi nelle strutture logistiche, civili e politiche, giacché l'Isola era un protettorato italiano sin dal 1912²³. Queste sono tra le ragioni per cui i reparti italiani, subito dopo l'armistizio, furono in grado di mantenere, almeno per un breve periodo, le proprie posizioni e, quando reagirono, anche di conseguire significative vittorie²⁴. L'incertezza della situazione e lo stato di fatto dei primi momenti faceva anzi sentire i Tedeschi in pericolo, più che gli Italiani. E di questo troviamo conferma in un episodio paradossale ma significativo riportato da un testimone: la sera

Medaglia d'Oro al Valor Militare non compenserà mai le miserabili circostanze che lo portarono al sacrificio.

21 Testimonianza orale di Giulio Antoniaci raccolta dall'Autore e pubblicata in parte sul sito www.piroscafooria.it: "Quando sei sul continente te la giochi, ma su un'isola...".

22 Sulla spinta della ricerca dell'Oria e grazie alla qualità personale dell'allora Addetto Militare presso l'Ambasciata Italiana di Atene, Colonnello Pilota Antonio Albanese, è stato possibile recuperare un fondo archivistico, tuttora oggetto di riordino e studio, contenente documenti editi e inediti molto preziosi riguardo i primi momenti e sul successivo sviluppo della guerra nell'Egeo. Tra il materiale recuperato c'è una terza lista degli imbarcati dell'Oria, che si aggiunge alle due di cui si tratterà in seguito.

23 Si vedano al proposito Manicone G., *Italiani in Egeo*, La Monastica, 1989 e Clementi M., *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, DeriveApprodi, 2013. Un caso interessante, a metà tra storia e inchiesta giornalistica, il volume di Clementi, a parere di chi scrive consigliatissimo, descrive la situazione bellica e post-bellica in Grecia partendo da una serie di dati apparentemente asettici, come gli indicatori economici ed epidemiologici che riguardarono la popolazione stanziale e gli occupanti, militari e civili. Ne esce un quadro di grande efficacia e completezza. Viene sinteticamente riportata anche la vicenda dell'Oria, oltre a dati preziosi sulla (non) gestione ufficiale governativa dei casi di altre migliaia di Caduti e Dispersi italiani.

24 Cfr. Teatini G.C., *Diario dall'Egeo Rodi-Lero: agosto-novembre 1943*, Mursia, 1990. Oltre alla testimonianza diretta dell'Autore, la pubblicazione contiene un dettagliato resoconto della situazione militare italiana sulle isole greche al momento dell'armistizio. Viene sinteticamente riportata anche la vicenda dell'Oria.

stessa dell'8 settembre un soldato tedesco si arrese ai marconisti italiani di servizio nel porto del Mandracchio²⁵.

Analogo stato di sospesa incertezza si leggeva in una lettera, oggi purtroppo perduta, di Ugo Moretto, soldato di stanza a Rodi e nonno materno di chi scrive. Ugo raccontava alla famiglia che *tutto era confuso*, ma lui stava bene e contava di dare notizie più precise non appena tutto si fosse chiarito.

Per cogliere quello che doveva essere il surreale e drammatico clima del momento, una fonte ancora più sconcertante, ma estremamente esemplificativa e storicamente oggettiva, è l'estratto dal colloquio telefonico tra gli Ammiragli Sansonetti, Bergamini e De Courten dell'8 settembre 1943. Dai concitati dialoghi tra i vertici della Marina Italiana nella notte dell'armistizio si percepisce veramente come l'intero Stato Maggiore dell'Esercito si sia trovato in una situazione di sbando completo e improvvisazione²⁶.

25 Testimonianza orale di G. Antoniaci, cit.

26 Vale la pena riportare le conversazioni per intero: "*Sansonetti*: È stato firmato l'armistizio. Da Supermarina abbiamo diramato le nuove disposizioni secondo le clausole dell'armistizio. Per evitare equivoci l'ordine viene trasmesso e ripetuto in chiaro. È esclusa la consegna delle navi e l'abbassamento della bandiera. La flotta deve - però - trasferirsi a Malta. Per il riconoscimento occorre alzare il pennello nero sugli alberi maestri e dipingere cerchioni neri sulle prue. Anche Biancheri a Genova è stato avvertito.

Bergamini: Innanzitutto desidero sapere perché sono stato tenuto all'oscuro di quanto si stava tramando alle nostre spalle. Ancora ieri ci sono stati fatti altri discorsi. Lì a Roma vi siete dimenticati quali responsabilità tecniche e morali ha il comandante della Flotta. Qui la situazione è confusa. L'orientamento generale è per l'affondamento.

Sansonetti: È una soluzione gravissima contro gli interessi della patria la cui responsabilità ricadrà sul comandante della Flotta...

Bergamini: Per questo motivo chiedo di parlare con il ministro e capo di Stato Maggiore che, ancora a mezzogiorno, mi ha confermato l'ordine di tenermi pronto a partire per l'ultima battaglia.

Sansonetti: Riferirò.

//

De Courten: Sansonetti mi riferisce che a La Spezia vi sono difficoltà. Posso comprenderle ed anche giustificarle. Del resto anch'io, che sono il ministro e il capo di Stato Maggiore della Marina, solo due ore fa ho appreso per la prima volta che l'armistizio era stato firmato. Non siamo stati mai consultati. Ma ormai, visto come si sono messe le cose, non resta altro da fare che eseguire gli ordini. Sansonetti ha già predisposto tutto. La Flotta deve trasferirsi a Malta. Non è previsto né il disarmo né l'abbassamento della bandiera. Quindi mi pare...

Se questa era la condizione dei vertici, ciascuno potrà immaginare (o meglio è inimmaginabile) cosa potesse pensare un semplice soldato relegato in un'isola straniera.

Nei giorni successivi l'amministrazione militare italiana di Rodi in qualche modo mantenne una parvenza di organizzazione, emanando ordini e direttive, che però testimoniano il precipitare della situazione verso uno stato di sempre maggiore inerzia e sempre minore capacità e volontà offensiva e difensiva²⁷.

Colpisce la differenza tra le comunicazioni ricevute dai soldati nella confusione dell'8 settembre 1943: nei primi giorni sono ordini di azione militare, seppure emanati da singoli ufficiali nel silenzio totale di Roma e dei Comandi dell'Egeo. Poi via via diventano istruzioni più legate alla sopravvivenza immediata: riunirsi per trovare cibo, consegnare le armi,

Bergamini: Ripeto quanto ho già detto a Sansonetti. Lo stato d'animo degli ammiragli e dei comandanti che ho sentito nel pomeriggio è orientato verso l'affondamento delle navi. E anch'io...

De Courten: Ma se il comandante della Flotta non se la sente di eseguire gli ordini, è autorizzato a lasciare il comando, è un modo per risolvere i suoi problemi di coscienza.

Bergamini: Non ci sono precedenti di un comandante che abbandona i propri marinai nel momento del pericolo. Questo è un invito che devo respingere.

De Courten: Il dovere più grave è quello di adempiere a qualunque costo le condizioni di armistizio perché questo sacrificio potrà portare in avvenire grande giovamento al Paese. La Flotta deve assolutamente lasciare La Spezia. Occorre sottrarre le navi al pericolo di un attacco da parte dei tedeschi e gli equipaggi dall'influenza dell'ambiente terrestre; occorre anche evitare le ripercussioni di eventuali discussioni fra marinai, ufficiali e comandanti. Ripeto che la decisione di accettare l'armistizio è stata presa dal re - con il quale ho parlato un'ora fa - che è stato confortato dal parere del grande ammiraglio Thaon di Revel. Secondo le clausole dell'armistizio, ripeto, le navi non devono ammainare la bandiera né saranno cedute. Devono solo trasferirsi a Malta, poi si vedrà. Tuttavia Ambrosio, il capo di Stato Maggiore generale, mi ha assicurato d'aver chiesto agli anglo-americani che la Flotta per motivi tecnici possa trasferirsi alla Maddalena. Quindi intanto esci dalla Spezia, come avevamo del resto concordato ieri. E fino a questo punto mi pare che non ci siano difficoltà. Poi, una volta in mare, la Flotta riceverà altri ordini con la speranza che nel frattempo gli Alleati accolgano la variante della Maddalena al posto di Malta. Alla Maddalena tutto è pronto per l'ormeggio delle navi. Capisco, è un brutto momento, ma tutti dobbiamo fare il proprio dovere. Tutti dobbiamo fare qualcosa.

Bergamini: D'accordo. Esco stanotte con tutte le navi e mi dirigo alla Maddalena in attesa di nuovi ordini."

Cfr. Corvaja S., *L'agonia della Roma*, su «Storia illustrata», n°190, settembre 1973, pp. 55-56.

27 Teatini, op. cit.; testimonianza orale di G. Antoniacci, cit.

identificarsi e consegnarsi al nemico.

I Tedeschi dal canto loro non hanno perso tempo: fanno affluire forze e soprattutto sanno cosa devono fare, dato che già dal 25 luglio guardavano sospettosamente il vacillante alleato ed avevano preparato piani per tutte le evenienze²⁸.

Dopo l'11 settembre si modifica ancora la natura del problema: Mussolini è stato liberato dal Gran Sasso e la domanda diventa: -Da che parte stai?. Ai militari viene richiesto di dichiararsi e di conseguenza di dividersi in due gruppi. Comincia da una parte il collaborazionismo armato, dall'altra la resistenza disperata con le ultime armi o inerme con la resa. Comincia insomma, anche a Rodi, la guerra civile.

Si sottraggono al dilemma solo coloro, non molti, che nei primi giorni scappano fortunatamente verso altre isole vicine o addirittura verso la Turchia²⁹.

Il cerchio dei Tedeschi si sta stringendo, lasciare l'isola diventa praticamente impossibile.

Inoltre, gli Italiani si mettono in trappola da soli. Le esigenze di sopravvivenza immediata li portano a concentrarsi quasi spontaneamente in grandi campi. I Tedeschi li guardano a debita distanza, senza attaccare chi non è esplicitamente ostile. Nei primi giorni c'è ancora cibo e in questi campi vige quasi un clima di vacanza. Ci sono partite di calcio e anche il cinematografo!

Quando i Tedeschi hanno la certezza di aver soverchiato gli Italiani per quantità e qualità di forze, prendono l'iniziativa: non più necessariamente armata dato che ormai gli Italiani (a seguito delle poche istruzioni o nella perdurante assenza di queste) hanno gettato le armi.

Il primo passo è imprigionare i non collaboranti e gli indecisi. Non è difficile, praticamente basta qualche giro di filo spinato attorno ai "villaggi vacanze" dei primi giorni, che ora divengono lager. L'azione diventa sistematica, scientifica: a livello generale si organizzano otto campi di prigionia principali. A livello di dettaglio si colpiscono prima i

28 Menascè E. F., *Buio nell'isola del sole: Rodi 1943-1945. La tragedia dei militari italiani e l'annientamento degli ebrei*, 2014. Offre un quadro puntuale dal punto di vista della popolazione civile, in particolare di quello della comunità ebraica sefardita di Rodi, praticamente annientata dalla deportazione. Interessante la descrizione del rapporto con le autorità italiane negli anni anteguerra e durante il conflitto. Viene sinteticamente riportata anche la vicenda dell'Oria.

29 Teatini, op. cit.

reparti, smembrandoli per cancellare qualunque legame o residua capacità organizzativa e coesiva; poi si arriva all'annientamento morale dei singoli individui: separare l'amico dall'amico, sottoporre a continue pressioni chi non aderisce al ricostituito esercito fascista.

Si inventa la definizione di IMI (internato militare italiano). Un capolavoro giuridico.

Croce Rossa vuol dire notizie alle famiglie e pacchi di cibo.

Convenzione di Ginevra vuol dire garanzia di condizioni minime di sopravvivenza, identificazione certa, protezione dalle ulteriori insidie della guerra in corso.

Peccato che gli aiuti della Croce Rossa e le tutele della Convenzione di Ginevra si applichino solo ai prigionieri di guerra.

Gli IMI non sono prigionieri e si possono scordare certi lussi.

Da settembre '43 a febbraio '44 è un crollo verticale. Alcuni degli internati hanno già perso trenta chili di peso³⁰.

Una via d'uscita ci sarebbe. Ogni due settimane vengono ai campi i rappresentanti della neocostituita Repubblica di Salò e propongono l'affare: vieni con noi, ricominci a mangiare e ti togliamo le cimici e i pidocchi.

Sono in pochi a dire di sì. Mussolini ci fa una figuraccia a livello internazionale. Se ne ha a male e lascia gli IMI al loro destino.

Il morale si piega anche attraverso il fisico: vengono ridotte le razioni fino alla fame, vengono negati i più basilari conforti medici ed igienici, cominciano le percosse. Purtroppo non solo dai Tedeschi, ma anche da

30 Negli ultimi anni la memorialistica si è molto arricchita di contributi che spesso dalla vicenda personale riescono a spaziare e a fornire una ricostruzione generale strutturata sia dal punto di vista scientifico che metodologico. È il caso ad esempio di Natta A., *L'altra resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Torino, Einaudi, 1997. Si tratta di un testo che dalla storia del singolo muove ad una riflessione molto più ampia di carattere politico. Tanto è vero che all'Autore (poi segretario del Partito Comunista Italiano) fu concesso di pubblicarlo solo nel 1997 pur avendolo scritto nel 1954. Viene sinteticamente riportata anche la vicenda dell'Oria e la cronaca di un trasferimento sulla stessa nave pochi giorni prima dell'affondamento. Altro caso è quello di Lippi S., *39 mesi, 66 anni dopo*, Firenze, Multimage, 2012. Silvano Lippi oltre a questo diario ha lasciato una lunga serie di interviste e incontri nelle scuole e in altre sedi. Il valore della sua testimonianza sta anche nell'aver dichiarato le atroci decisioni che un uomo ha dovuto affrontare per sopravvivere. Viene sinteticamente riportata anche la vicenda dell'Oria e la descrizione di altri analoghi viaggi di trasferimento tra le isole. A queste testimonianze scritte si aggiungono quelle orali raccolte dall'autore con Giulio Antoniaci e Delvis Melini.

parte degli Italiani che con questi ultimi si erano schierati³¹.

Le ragioni di questo “NO”, pronunciato e ripetuto sono le più diverse.

Lo dicono i fascisti della prima ora, che fascisti rimangono ma sono disgustati dal volto ormai palese dell’alleato germanico e dalla deriva dello stesso Mussolini.

Lo dicono i soldati antifascisti della prima ora, che però non avevano voluto o potuto sottrarsi ai doveri militari.

Lo dicono i monarchici ancora convinti e lo dicono i monarchici comprensibilmente delusi.

Molti di coloro che hanno una coscienza politica o militare non sanno più quale sia l’autorità a cui riferirsi e a cui trasmettere in continuità il giuramento prestato con l’arruolamento ante-armistizio³².

Dicono no all’esercito di Salò semplici padri, figli, fratelli, mariti che vogliono solo tornare a casa dalle loro famiglie³³.

31 “Campo di Prigionia di Asguro, Rodi. Uno dei tanti tentativi di persuadere gli internati militari a collaborare. È il turno di un ragazzo con una bella barba a pizzetto. Di fronte al suo rifiuto, l’altro in camicia nera gli strappa un ciuffo di barba. Allora lui decide di strapparsela da solo: e a ogni strattone dice *Questo è per il Duce, Questo è per il Re*. Par condicio. Però è chiaro che il fucile *il Barbetta* non lo riprende”. Testimonianza orale di G. Antoniacci, cit.

32 I problemi di legittimità politica degli assetti militari e civili post-armistiziali sono talmente complessi che gli stessi Alleati già durante la guerra dovettero organizzare regimi distinti per i prigionieri catturati prima e dopo l’8 settembre, non solo per problemi di animosità reciproca, ma anche per la difficoltà di ricostruire una gerarchia interna di gestione delle truppe detenute. Per fare un esempio banale, fu già un problema regolamentare il saluto (dovuto anche tra militari prigionieri): braccio teso o mano alla visiera? Si immagina quindi quali ostacoli trovasse l’organizzazione di altri aspetti ben più sostanziali. Dopo la guerra la questione divenne ancora più rilevante, per definire i confini tra crimini e azioni militari, per determinare carriere e pensioni, per attribuire il pagamento dei danni bellici e la restituzione dei capitali statali superstiti.

33 Giovannino Guareschi, scrittore, giornalista, caricaturista, la celebre penna creatrice del personaggio di Don Camillo, nel lager riceve finalmente un pacco da casa. In un pezzo di formaggio sono impressi i segni di un piccolo morso: i dentini del figlio. Decide col suo solito folle, struggente e geniale umorismo: “Qui io non muoio neanche se mi ammazzano!”. Cfr. Guareschi G., *Il grande diario. Giovannino cronista del Lager (1943-1945)*, Milano, Rizzoli, 2008. La pubblicazione è stata riordinata dai figli, dopo una prima edizione definita *il piccolo diario* e dopo che Guareschi aveva distrutto nel dopoguerra gli appunti faticosamente raccolti in clandestinità. Guareschi scrisse anche altri testi sulla sua esperienza di prigionia, tra cui la commovente *Favola di Natale* dedicata al figlio lontano e alla figlia neonata che non aveva mai visto, musicata dal suo compagno di lager

Quella messa in piedi dagli IMI è una forma di resistenza, anzi di Resistenza, consapevole o istintiva, di cuore o di testa³⁴. È una forma di Resistenza difficile, senza un fucile in mano e senza una montagna su cui rifugiarsi. Ma è stato di fatto un rifiuto che ha sottratto al proseguimento della guerra almeno 600.000 uomini, cioè circa quaranta divisioni.

Si stima infatti che circa 600.000 militari italiani abbiano rifiutato di collaborare, mentre circa 195.000 aderirono alla RSI. Il dato è tuttora controverso. La Repubblica Sociale Italiana poté infatti costituire, tardivamente e faticosamente, solo quattro divisioni regolari e una costellazione di altri corpi e milizie, più o meno volontarie e più o meno inquadrati, che a volte assunsero il volto di compagnie di ventura accentrate e personalizzate attorno ad una figura carismatica individuale, altre di vere e proprie bande armate. I comportamenti di queste compagini andarono dai più nobili della tradizione militare ai più efferati della criminalità comune e politica. Le quattro divisioni regolari furono invece falciate dalle diserzioni. Molti “volontari” usarono l’arruolamento come mezzo per rientrare in patria e rendersi poi irreperibili. Altri rimasero delusi quando videro che, nonostante la promessa di Mussolini (che di ciò si dichiarò umiliato e contrariato), il loro impiego si sarebbe ridotto a ruoli di retrovia, o contro truppe italiane (fatto negato per molti anni, ma attestato lungo la linea Gotica sia in Liguria-Piemonte, sia in Romagna), o addirittura nelle rappresaglie e nella controguerriglia.

Tra quelli che dicono no, gli Internati Militari Italiani di Rodi arrivano all’autunno 1943 umiliati, debilitati, terrorizzati. Si pensi ad esempio al già citato Guareschi, che scrisse il suo diario su pezzi di carta di fortuna, difficilissimi da reperire e assolutamente vietati da utilizzare nel lager. Per questo inventò un sistema di stenografia estremamente sintetico. Per esprimere la fame, il freddo, le malattie, usava un puntino o altro

Arturo Coppola per la versione teatrale. La prima rappresentazione fu tenuta nel lager, una seconda, a Milano dopo la Liberazione e il ritorno a casa di Guareschi.

34 Per la resistenza “di cuore” si veda Guareschi G., op. cit.; per quella “di testa” si veda Natta A., op. cit. Natta con altri compagni di prigionia discuteva già l’assetto politico postbellico. Guareschi coltivava la nostalgia per i cari lontani, ma è ingiusta l’accusa (mossa anche da Natta) di essersi limitato ad un’inerte autocommiserazione basata sul quotidiano della fame e dei pidocchi. Basta leggere la lettera introduttiva al suo diario: è esposta come una spiegazione al figlio, ma in realtà è una lucidissima analisi delle ragioni dell’armistizio, degli schieramenti creatisi di conseguenza e degli sviluppi che questi avrebbero avuto dopo la guerra.

singolo segno, che ripeteva più volte secondo l'intensità del disagio. *Il diario piccolo*, che è scritto in anni più vicini alla prigionia e si attiene più fedelmente alla stesura clandestina originaria, in alcune pagine è composto solo da sequenze di punti, trattini, asterischi che fanno molto più male delle parole³⁵. Anche i testimoni diretti riportano in maniera unanime la sofferenza, l'ossessione per il cibo, le umiliazioni proprie e lo strazio o la morte di altri compagni per una buccia di patata o un ciuffo d'erba da mangiare. Come Guareschi, dichiarano tutti di essere scesi sotto i quaranta chili di peso corporeo (i Tedeschi li pesavano regolarmente per misurarne l'efficienza lavorativa) e di essere stati devastati da malattie legate all'acqua lurida e agli insetti parassiti³⁶. Un universo di singoli individui disperati.

Ma nonostante tutto, individui che considerano ancora questa situazione un male minore rispetto al riprendere le armi e combattere, con o contro chicchessia.

È ormai chiaro che la situazione militare nel Mediterraneo sta volgendo a sfavore dei nazifascisti.

Tra luglio e settembre gli Alleati hanno già posto piede sulla penisola italiana, sul fronte orientale i Russi premono inesorabilmente. Sembra che l'Egeo stia diventando un sacco che si chiude attorno Tedeschi. In realtà gli Alleati decideranno di aggirare l'ostacolo e i Russi punteranno al cuore

35 Cfr. Guareschi G., *op. cit.*

36 Cfr. la testimonianza orale di G. Antoniaci, cit.; Lippi S., *op. cit.*, Bosi T., *Ditelo a tutti*, dal link <https://www.iltimonedibrindisi.com/storia-di-brindisi/un-deportato-brindisino-in-un-lager-nazista/>. Si tratta di un volume quasi introvabile, in cui l'Autore, reduce di Rodi, racconta la vicenda sua e del commilitone Felice Maellaro. I due non furono imbarcati sull'Oria, ma il testo è una descrizione interessante di quello che accadde sull'isola a seguito dell'8 settembre. Nella cronaca si citano altri nomi tra cui quello del Tenente Medico Rodolfo Serpico, che invece risulta tra le vittime dell'Oria. Documento estemporaneo, che però, grazie alle successive ricerche, ha ricevuto conferma circa l'attendibilità dei fatti ricordati, risulta il volume di Carnevali T., *17000+1*, Ancona, 2008. Viene sinteticamente riportata anche la vicenda dell'Oria con una serie di rimandi ad altri testimoni che hanno consentito significativi progressi nella ricerca. Anche un cappellano militare, Don Fino, che condivise le vicende degli internati di Rodi e in particolare prestò gli ultimi conforti a chi si imbarcava sull'Oria, ha raccontato la sua esperienza nel volume Fino E., *La tragedia di Rodi e dell'Egeo*, EICA, 1957. Un'altra testimonianza di un sopravvissuto alla prigionia che denuncia la miseria della sua esperienza è Rabatti D., *I miei sogni distrutti dalla prigionia. Memorie della guerra nelle isole dell'Egeo e della prigionia in Jugoslavia e Germania*, testo edito in proprio, 2014. In seguito rielaborato e pubblicato col titolo *Il resto è storia. Memorie della guerra nelle isole dell'Egeo e della prigionia nei Balcani e in Germania*, Romano, 2016.

della Germania e non a sud verso i Balcani.

I Tedeschi a Rodi consegneranno le armi solo nel maggio del 1945, dopo un'occupazione feroce nei confronti della popolazione civile e dopo aver deportato e massacrato nei campi di sterminio praticamente l'intera Comunità Ebraica locale.

Subito dopo la resa saranno proprio le truppe militari italiane rimaste (aderenti alla RSI) a garantire una parvenza di ordine e a salvare i Tedeschi dal linciaggio. Ciò non impedì la successiva espulsione ed espropriazione di tutti i beni per i civili italiani del Dodecaneso, colpevoli solo di essersi insediati sull'isola negli anni del Protettorato Italiano e che avevano subito i fatti bellici quanto tutte le altre parti coinvolte³⁷.

Ma tra settembre 1943 e la primavera 1944 i Tedeschi, come loro consuetudine, affrontano il problema in modo lucido ed efficiente. Mantenere decine di migliaia di prigionieri sulle Isole, quando sembra che presto diventeranno un fronte di guerra, pone problemi logistici non indifferenti: questi internati vanno sorvegliati (molto) e sfamati (poco), cosa difficile da fare se si dovesse nel contempo combattere.

La soluzione è ineccepibile: liberarsi dei prigionieri al minor costo e più rapidamente possibile. Se ci si potesse permettere di tralasciare il lato umano, diventerebbe un problema squisitamente amministrativo e organizzativo, un po' come la Soluzione Finale. I nazisti ne sono capaci. Si inventano le navi "a perdere".

Caricano gli IMI su carrette del mare sfasciate. Se arrivano a terra, bene. In quel caso c'è il treno e tra Germania e Polonia in quegli anni non mancano i posti di lavoro (miniere, gallerie, città bombardate irte di ordigni inesplosi da disinnescare e ammorbate di cadaveri da disseppellire dalle macerie). Se invece la nave affonda, il problema amministrativo si risolve più velocemente. Le occasioni non mancano: gli Inglesi dominano l'aria e il mare. E le navi sono dei rottami.

37 La situazione dei civili italiani residenti nelle Isole Egee fu talmente delicata che nel dopoguerra si istituì un'apposita *Commissione per la Tutela degli Interessi degli Italiani nel Dodecaneso*. La Commissione operò tra il 1945 e il 1947, ma poté fare ben poco. Tuttavia i suoi documenti sono stati una fonte essenziale per la ricerca sul destino del Piroscalo Oria.

AFFONDAMENTI DI NAVI E PERDITE PRIGIONIERI NELL'Egeo E JONIE

DATA	NAVI	partenza	n.ro person.	destinazione	SINISTRO	N.RO MORTI
23.9.43	P.fo Donizetti	Rodi	1.584	Grecia	affondato	1.584
28.9.43	P.fo Ardena	Argostoli	840	Grecia	affondato	720
13.10.43	P.fo Marguerita	Argostoli	900	Grecia	affondato	544
18.10.43	n.c.Sinfra	Creta	2.389		affondato	1.850
11.10.43	M.n.Rosselli	Corfù	5.500	Patrasso	affondato	1.300
11.43	A.A.Kal 89	Scarpanto	non con.	Creta	affondato	
11.43	C.SA 38	Scarpanto	non con.	Creta	affondato	100
1.44	M/v Alma				affondato	300
8.2.44	P.fo Petrella	Creta	3.173	Pireo	affondato	2.646
12.2.44	P.fo Oria	Rodi	4.073	Pireo	naufragio	4.062
4.3.44	Sifnos	Suda	90	Milo	affondato	59
ignoto						1.000

Foto 5 – Tabella elaborata dallo storico Gerard Schreiber e contenuta in: Schreiber G., *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich (1943-1945)*, SME, 1997

E allora l'11 febbraio 1944 si organizza la partenza di una nave tra le tante.

Nei giorni precedenti, in migliaia convergono al porto di Rodi dai vari campi. Otto sono i campi allestiti sull'Isola.

La maggior parte degli imbarcati (tutti internati militari) erano provenienti dal Campo Raccolta n. 2 (Aeguro) e l'altra parte dai campi raccolti 1, 3, 4 e 5. dell'isola di Rodi.

Foto 6 - Archivio Storico della Marina, da un verbale di testimonianza di Giuseppe Benvenuto. Il testo fa parte dei verbali raccolti dai Carabinieri in un'inchiesta del 1946 e conservati negli Archivi Storici della Marina Militare Italiana, quando i pochi sopravvissuti tra cui Giuseppe Benvenuto, Giuseppe Guarisco ed altri furono convocati per testimoniare sui fatti. Non vi sono documenti circa eventuali esiti giudiziari, quindi si ritiene che le testimonianze siano state utilizzate solo per l'accertamento dei fatti e l'eventuale (molto eventuale) localizzazione dei resti (Archivio Storico della Marina Militare Italiana)

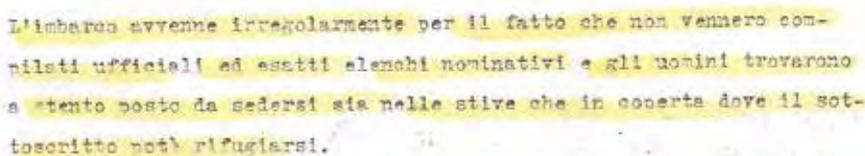
Piove, fa freddo. Se ti fermi son bastonate.

Chiude la fila un carro armato. Se ti fermi il carro armato va avanti³⁸.

Arrivano sui moli. Ancora bastonate. E rapina degli zaini, per quanto potessero contenere dopo mesi di vessazioni. Praticamente lasciano solo le gavette (e proprio i tegami di latta per il rancio saranno un elemento chiave nella riscoperta tardiva della vicenda).

Sul molo ci sono degli scrivani, personale amministrativo mandato dal Reich.

Raccolgono i nomi. Chissà cosa capiscono di quei nomi mormorati, in una lingua a loro straniera, da persone esauste e terrorizzate. Gli scrivani sono tedeschi, o anche se sono fascisti italiani sono immersi in una bolgia. E magari se uno dà il nome falso nessuno se ne accorge. Poco importa: come detto, nemmeno la Convenzione di Ginevra offre un riparo.



L'imbarco avvenne irregolarmente per il fatto che non vennero compilati ufficiali ed esatti elenchi nominativi e gli uomini trovarono a stento posto da sedersi sia nelle stive che in coperta dove il sottoscritto poté rifugiarsi.

Foto 7 - Da un verbale di testimonianza del superstite Giuseppe Benvenuto (Archivio Storico della Marina Militare Italiana)

La nave è in uno stato inquietante. Una vera carretta piccola e sporca. Si chiama Oria.

Magari era bella quando la vararono nel 1920 in Norvegia. Ma poi ha fatto tanto mare. Si trattava per la precisione di una nave a vapore norvegese da 2.127 tonnellate. Fu costruita nel 1920 a Sunderland nei cantieri Osbourn, Graham & Co Ltd, su commessa della Fearnley & Eger Company ed immatricolata ad Oslo (allora Christiania).

38 Testimonianza orale di G. Antoniaci, cit.



Foto 8/9 - Due immagini dell'Oria, probabilmente riferite agli anni di pace nei fiordi norvegesi (Archivio privato Aristotelis Zervoudis)

Nel 1939-40 svolse vari viaggi in convogli alleati, prima nel nord Atlantico e poi sino a Casablanca, essendo stata affittata a una compagnia di navigazione transalpina. Dopo l'armistizio francese del giugno 1940 venne internata nel porto nordafricano, dove la si ritrova sino al giugno 1941 col nome di "Saint Julienne" al servizio del governo collaborazionista

di Vichy. Il 25 novembre 1942 riprese il nome “Oria” dopo la cessione diretta ai tedeschi a seguito degli accordi armistiziali coi Francesi. Da quattro anni arranca tra Nord Africa e Mediterraneo del sud.



Foto 10 - Un'immagine più tarda, che mostra l'aspetto provato dell'Oria
(Archivio privato Aristotelis Zervoudis)

L'armistizio italiano dell'8 settembre 1943 la coglie a Rodi. Da quel momento svolge vari viaggi, in particolare tra le isole del Dodecaneso, per trasporto di materiali e prigionieri. Ora ha dipinto *PW* sullo scafo. *Prisoners of War*, forse più a proteggere l'equipaggio, che i “badogliani” nella stiva³⁹.

Nel pomeriggio del giorno 11 vennero imbarcati ed sbarcati al porto di Rodi ed imbarcati su un feroce da carico di cui non so il nome; notai però la sigla - P. W. - dipinta in grande a colore bianco sulla murata.

Foto 11 - Testimonianza autografa del superstite Giuseppe Guarisco
(Archivio Storico della Marina Militare Italiana)

39 Coincidono su questo dettaglio le testimonianze di Giuseppe Guarisco e Pietro Sordi, sopravvissuti.

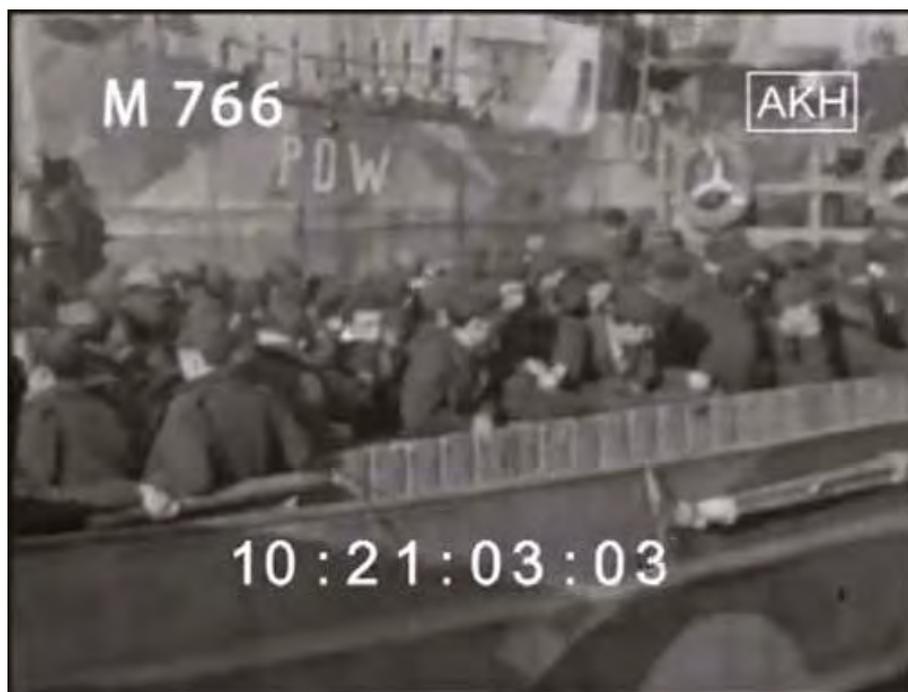


Foto 12 - Lo straordinario documento filmato dell'imbarco di prigionieri italiani nel porto di Lero nel febbraio 1944. Tra le navi che si intravedono nel video ci potrebbe essere anche l'Oria. (<http://www.archiv-akh.de/filme/766#1> al minuto 10:20. Si tratta dell'archivio privato di Agentur Karl Höffkes, un enorme archivio multimediale liberamente consultabile sul web)

La nave è piccola. 87 metri, 2100 tonnellate circa. Quando a bordo ci sono più di 4100 prigionieri, pare che addirittura si indigni uno degli ufficiali tedeschi addetti all'imbarco. Non era raro infatti che in questo tipo di viaggi, le prime vittime si avessero già al momento dell'imbarco a causa dei metodi particolarmente brutali di "stoccaggio merci". Soldati perirono schiacciati o soffocati nelle stive sovraffollate all'inverosimile; altri già debilitati dai mesi precedenti forse non ressero lo stress della partenza verso un destino ignoto. Al momento del naufragio, poi, si compì il resto della tragedia.

Non a caso i pochissimi sopravvissuti italiani erano fra coloro che avevano potuto restare in coperta o erano stati autorizzati a tornarvi⁴⁰.

⁴⁰ Tutta la memorialistica converge su questo drammatico quadro. Cfr. Natta A., op. cit., Lippi S., op. cit. e le altre testimonianze contenute nei verbali a seguito dell'inchiesta

Qualcuno è quasi sulla scaletta e gli dicono di tornare indietro⁴¹.

Qualcuno lo fanno risbarcare⁴². Così potranno conoscere Auschwitz, Mauthausen, Mappen e altri incubi dove arriveranno con altri mezzi.

Il viaggio fatale per il piroscafo Oria inizia la sera dell'11 febbraio 1944, dopo che il giorno 8 aveva effettuato un trasporto a Lero⁴³.

Il carico umano è di circa 4200 Internati Militari Italiani: per la precisione la lista degli imbarcati, reperita in varie stesure e presso vari enti, riporta 4165 nomi, ma le modalità di acquisizione dei nominativi e di carico dei prigionieri lasciano pensare a errori e omissioni che potrebbero ragionevolmente far salire il numero delle vittime.

Sul piroscafo vari materiali riducono ulteriormente lo spazio già insufficiente: le testimonianze ci parlano di bidoni di olio minerale e copertoni per veicoli, che ancora oggi si trovano tra i rottami sul fondale. È difficile pensare che qualcuno avesse ripulito la stiva dal precedente viaggio a Lero.

A bordo della parte "normale" della nave oltre all'equipaggio misto -il Capitano Bjarne Rasmussen è norvegese, un addetto alle macchine⁴⁴ è greco- ci sono una trentina di soldati tedeschi di guardia e altri che dovevano essere trasferiti in terraferma o in licenza⁴⁵.

Accompagnata dalle motosiluranti TA 16 (ex Castelfidardo

del 1946.

41 È il caso di Giulio Antoniaci, che lo racconta nella sua testimonianza orale, cit.

42 È il caso di Silvano Lippi, fatto scendere dall'Oria perché non c'era più posto nemmeno in piedi. Vedi Lippi S., op. cit.

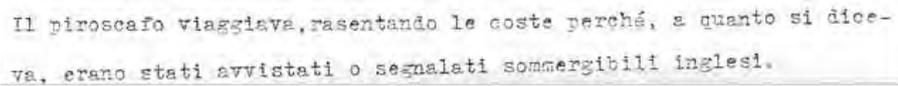
43 In questo viaggio dell'Oria verso Lero era imbarcato Alessandro Natta, che poi da Lero fu tradotto sul continente con altri mezzi: Natta A., op. cit. Giulio Antoniaci, invece, da Rodi ad Atene viaggiò su un aereo da carico, radente alle onde, in coppia con un altro apparecchio. Intercettati dagli Inglesi, furono mitragliati e l'altro velivolo non giunse a destinazione. I prigionieri erano sul fondo della carlinga legati con una corda. Vedi la testimonianza orale di G. Antoniaci, cit..

44 Nei documenti tedeschi è definito "macchinista", altre fonti successive lo definiscono Ufficiale di Macchina. Si tratterebbe comunque di un membro dell'equipaggio civile.

45 Proprio il diario di uno di questi soldati tedeschi che stava raggiungendo la terraferma e che riuscì a sopravvivere al naufragio è stato recentemente rintracciato ed è al momento in fase di studio.

catturata agli Italiani), TA 17 (ex Solferino) e TA 19 (ex Calatafimi) l'Oria si dirige verso il porto del Pireo.

Dopo un giorno di viaggio afflitto da un'incursione aerea oltre che dalla tempesta sempre più impetuosa, la sera del 12 febbraio la nave si trova a circa 25 miglia a sud di Atene e naviga sottocosta a seguito di un allarme sommergibili⁴⁶.



Il piroscafo viaggiava, rasentando le coste perché, a quanto si dice-
va, erano stati avvistati o segnalati sommergibili inglesi.

Foto 13 – Testimonianza del superstite Giuseppe Benvenuto
(Archivio Storico della Marina Militare Italiana)

Poco dopo aver passato Capo Sounion il vento di ponente ha raggiunto raffiche variabili da 48 a 55 nodi.

⁴⁶ Vedi a tal proposito Schreiber G., *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich (1943-1945)*, SME, 1997. Un testo ormai classico e tuttora tra i più completi e autorevoli per quanto riguarda la storia degli IMI nell'Egeo e non solo. Schreiber cita la vicenda dell'Oria, sia pure confondendo il nome con "Orion". Fondamentale per la ricerca è stata l'individuazione del luogo del naufragio come "Gaiduronean Reef", che l'Autore ha fornito desumendolo dai rapporti della Kriegsmarine. Nell'interpretazione delle manovre compiute dall'Oria nei momenti precedenti il naufragio, le evidenze storiche suffragate dai rapporti originali della Kriegsmarine, concordano con i racconti dei testimoni.

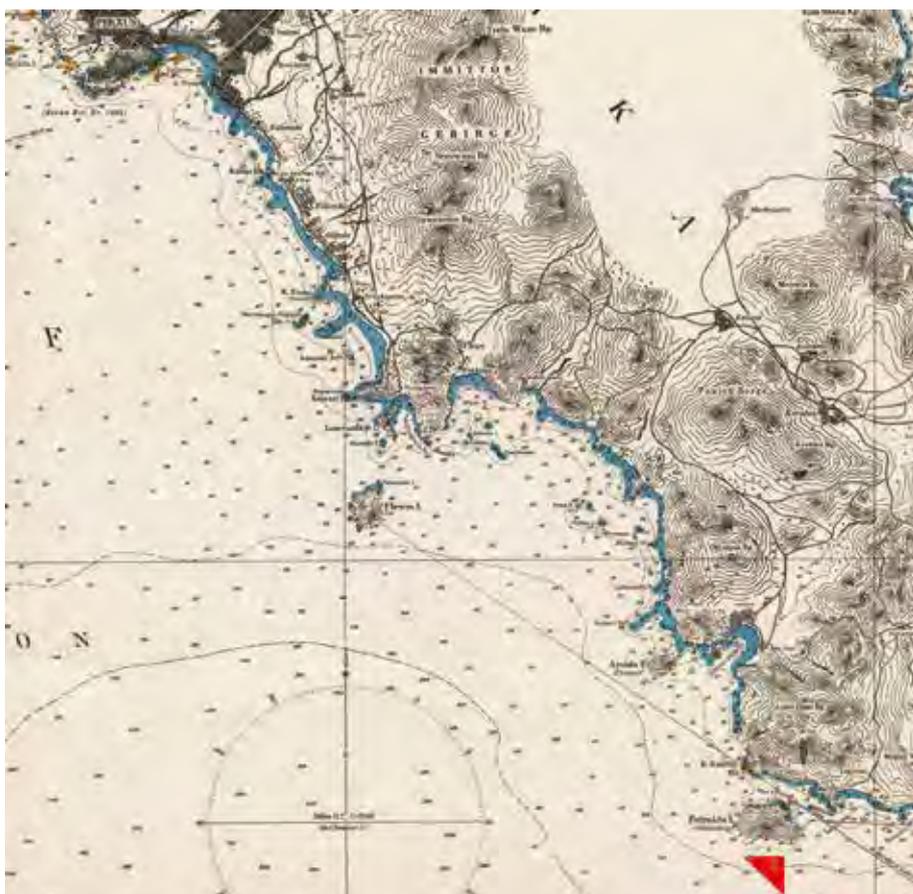


Foto 14 - Il punto del naufragio riportato su una carta nautica della Kriegsmarine dell'anno 1944 (Archivio privato Aristotelis Zervoudis)

A rendere pericolosissima la situazione, si aggiunge l'assenza di mappe accurate, nonostante fosse stata comunicata una rotta notturna al Capitano per permettergli di evitare i numerosi isolotti nell'area.

Onde e vento portano inesorabilmente la nave verso la scogliera di Gaiduronisi (oggi Patroklou). Nonostante gli sforzi alle 18.45 la nave lancia prima dei razzi illuminanti per tentare di trovare una via di fuga, poi un razzo rosso di soccorso: significa che è avvenuta una collisione e si sta abbandonando la nave.

La fortissima risacca allontana lo scafo e lo riporta a sbattere più volte, sino a quando la nave si spezza, la poppa si capovolge e affonda repentinamente. La prua invece rimane fuori dall'acqua. Questa dinamica

dei fatti è suffragata da varie fonti⁴⁷: il testimone Delvis Melini, che vide il relitto alcuni giorni dopo, ne conferma l'assetto, avendolo potuto visionare sia nella parte emergente, sia nella parte inabissata grazie a un secchio dal fondo vetrato⁴⁸ e anche il sopravvissuto Giuseppe Guarisco racconta di essersi salvato grazie a una bolla d'aria creatasi nella prua emergente⁴⁹.

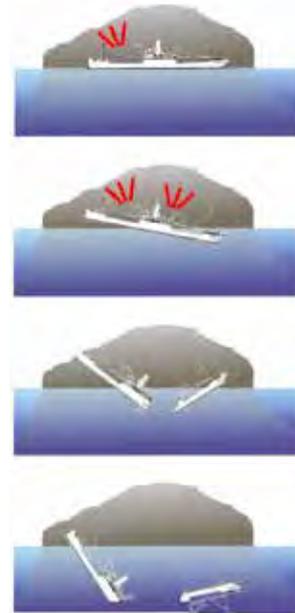


Foto 15 - Ricostruzione della dinamica del naufragio (rielaborazione di Michele Ghirardelli in base alle testimonianze ed all'osservazione dei resti sul fondale, effettuata tra il 2011 e il 2014 con una serie di immersioni assieme a Aristotelis Zervoudis e Luciano de Donno)

47 Nel diario del sopravvissuto tedesco, tuttora in fase di studio, si conferma questa versione; varie testimonianze orali di testimoni e sopravvissuti concordano sulla ricostruzione dell'incidente. Stessa dinamica e stessa giacitura sono ribaditi dal rapporto dei soccorritori che con i rimorchiatori Titan e Vulcan raggiunsero il relitto fra il 13 e il 14 febbraio e ne estrassero i sopravvissuti dopo alterne vicende.

48 Testimonianza orale di Delvis Melini raccolta dall'Autore, in parte pubblicata sul sito www.piroscafooria.it.

49 Vedi la testimonianza orale di Giuseppe Guarisco. La testimonianza vergata a mano da Guarisco è un documento lucido, puntualissimo e commovente che narra istante per istante le ore dall'imbarco alla salvezza. Fu raccolta in occasione dell'inchiesta dei Carabinieri del 1946 ed è conservata presso gli Archivi Storici della Marina Militare Italiana. Parte della testimonianza è riportata sul sito www.piroscafooria.it.

11.2.44	<p>09.30 Uhr D. "Oria" in Rhodos von Leros eingelaufen. In der Lageberichterstattung bei Seelatra vom 11.2. erklärte Major Finatsch, Chef vom Wehrmachtsauschlagstab, dass AVL, das fuer die Verladung auf D. "Agathe" und D. "Lisa" bestimmte Mehl aus Mangel an Beteiligenden nicht habe liefern koennen. Es musste deshalb das bereits verschiedenen Seebeckerskompanien zugeordnete Mehl von diesen abgefordert und wieder zurueckgeholt werden, nur um genuegend Ladung fuer genannte Schiffe zur Verashiffung bringen zu koennen.</p> <p>D. "Celcius" beim Verholen im Georghafen bei staerkmischen Wetter beide Anker und ein Rettungsboot verloren. Die Verholung erfolgte auf Anordnung Lt. RUSNER (M.B.L.) an den Leit. Ing. des D. und wurde trotz Abwesenheit des Kapitaens und I. Offiziers vorgenommen. D. "Oria" 17.40 Uhr von Rhodos nach Piraeus mit etwa 4200 ital. Gefangenen und 30 deutschen Soldaten ausgeliefert.</p>
12.2.44	<p>Infolge sehr schlechter Wetterlage und starken Sturm (Windstaerke 10) ist das Auslaufen der Schiffe "Celcius" und "Lina" erneut um 24 Stunden auf den 13.2. 17.00 Uhr verschoben. D. "Oria" bei schwerem Sturm um 18.30 Uhr mit ca. 60 Soldaten, 30 Mann Besatzung und ueber 4200 gefangenen Italienern bei Sunion gestrandet. An SO-Bock Geldaroneos auf Riff geworfen. Vorschiff bis zum Vornast abgebrochen. Achterschiff abgebrochen und gekentert. Sicherungsboote TA 16, TA 17, TA 19 mit Seeschweden zwischen 22.00 Uhr und 24.00 Uhr in Piraeus eingelaufen.</p>

Foto 16 - Le tappe del calvario dell'Oria tra l'11 e il 12 febbraio 1944, nei rapporti della Kriegsmarine (Archivio privato Aristotelis Zervoudis)

Nel poco tempo a disposizione parte dell'equipaggio riesce a calare una o più scialuppe.

Ma i prigionieri o sono chiusi nella stiva, o sono sbalzati nell'acqua in tempesta e gelata. In maggioranza annegano o si sfraccellano sulle rocce. Anche perché in pochissimi sapevano nuotare: mio nonno materno Ugo Moretto, non aveva mai imparato e gli amici lo prendevano in giro per questo. Nonostante Mussolini si vantasse di guidare un popolo (anche) di navigatori, e nonostante per anni avesse inflitto la pratica fisica anche ai gerarchi più panciuti, molti sull'Oria dovevano essere ugualmente impreparati.

Dalla riva alcuni testimoni vedono prima i razzi, poi sentono lo schianto, o più probabilmente l'esplosione delle caldaie roventi raggiunte dall'acqua di mare⁵⁰. Vengono sparati anche colpi di fucile⁵¹.

50 Testimonianza orale di Yannis, allora giovane pastore greco, raccolta dall'Autore e pubblicata in parte sul sito www.piroscafooria.it. Yannis descrive quel rumore come "un soffio lungo e cupo".

51 Su questo dettaglio coincidono la testimonianza del sopravvissuto tedesco (il già citato diario in fase di studio) e il ritrovamento da parte di chi scrive di un bossolo esploso di fucile Mauser sul fondo marino in prossimità del punto dello schianto. Non necessariamente i colpi di fucile significano un ulteriore inferire sui prigionieri, come

I pochi che accorrono nel buio e nella tempesta vedono una scialuppa schiantarsi sulle rocce. Dopo alcune ore alle porte delle capanne sparse e delle rare abitazioni cominciano a presentarsi uomini fradici, feriti, sconvolti: “Inizialmente nessuno voleva aprire le porte: era notte, eravamo in guerra. Poi sentimmo parlare greco. Li facemmo entrare a scaldarsi e strappando a strisce le lenzuola, mia mamma aiutò a fasciare le tremende ferite che alcuni di loro presentavano”⁵².

Le imbarcazioni di scorta tentano di avvicinarsi. La situazione tra le onde enormi frantumate dagli scogli è talmente disperata che il comandante di una delle imbarcazioni di supporto riporta alcune fratture. Devono rinunciare. Tutto ciò che possono fare è lanciare allarmi e precipitarsi verso il Pireo.

Ma a dare l’idea della tragedia è solo l’alba successiva: il vento di ponente ha accumulato sulla costa e nelle acque più ridossate della baia di Charakas centinaia di corpi, zaini, oggetti personali, rottami. Ricorda il pastore Yannis: “Era come quando c’è una moria di pesci, tutto il mare ne era coperto. In terra oltre ai corpi c’era di tutto. Mi ha colpito in particolare vedere disseminate molte pipe”⁵³. Aggiunge la signora Kalomira: “Nel corso della giornata successiva noi bambini ci recammo sulla spiaggia. C’erano morti ovunque, molti nudi. Tra i rami dei cespugli si erano fermate molte foto di donne bellissime. Poi i Tedeschi misero guardie armate a bloccare ogni accesso alla costa”⁵⁴.

Si pensa che i sopravvissuti siano stati esclusivamente tra coloro che in quel momento erano liberi di muoversi e stavano nelle parti superiori della

alcuni hanno ipotizzato. Più probabilmente, e come sostiene il testimone tedesco, erano un’ulteriore richiesta di soccorso.

52 Testimonianza orale di Kalomira Iorgakopoulou, rilasciata all’Autore. Si ipotizza che l’uomo che parlava greco potesse essere l’addetto alle macchine. Altre fonti parlano di un marinaio norvegese trovato ore dopo, piangente, dentro una piccola chiesetta.

53 Testimonianza orale di Yannis, raccolta dall’Autore e pubblicata in parte sul sito www.piroscafooria.it; l’abbondanza di pipe in mare si può forse spiegare col fatto che la pipa è il modo migliore per sfruttare sino all’ultimo mozzicone o grano di tabacco, come sapeva bene ogni soldato.

54 Testimonianza orale di Kalomira Iorgakopoulou, rilasciata all’Autore. I dettagli delle foto ricordati da Kalomira, fanno pensare che i corpi fossero già stati depredati e i portafogli rivoltati, cosa comprensibile in un luogo dove la guerra aveva portato condizioni spaventose anche per la popolazione civile. Purtroppo nelle ore e nei mesi successivi furono anche cani randagi, uccelli e pesci a fare scempio dei corpi.

nave: essenzialmente l'equipaggio e la guarnigione.

Non è chiaro se parte dei prigionieri fosse già in coperta o se solo a pochi di loro fosse stato concesso di svicolare fuori dagli strati di corpi ammassati nella stiva durante la navigazione⁵⁵. Nel diario del soldato tedesco si riferisce che ai prigionieri era impedito anche violentemente di uscire all'aperto, e solo poche pietose eccezioni erano fatte a proprio rischio personale dalle sentinelle⁵⁶. È difficile quindi pensare che, nonostante la nave si fosse spezzata, qualcuno sia riuscito a uscire indenne dalle zone più interne.

Un'eccezione straordinaria è quella di sette militari, tra cui Giuseppe Guarisco, che un'ondata trascinò dentro un locale di prua. Qui, per la sagoma particolare assunta dalla nave, con prua e poppa che si innalzano decisamente dal resto del ponte di coperta, si forma una bolla d'aria che permette la sopravvivenza dei naufraghi, ma non la successiva uscita attraverso l'unico oblò, troppo stretto.

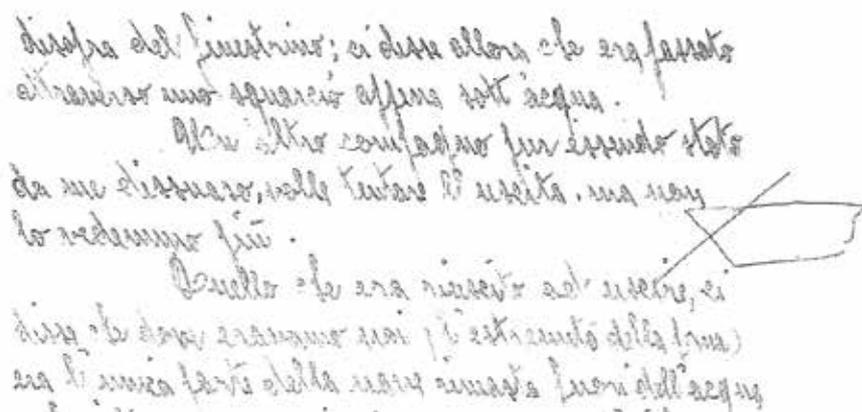


Foto 17 - La testimonianza autografa del sopravvissuto Sergente Giuseppe Guarisco, che illustra anche con uno schizzo lo scafo spezzato e la prua emergente (Archivio Storico della Marina Militare Italiana, per concessione di Fernando Donnini)

55 “Tanto nella stiva quanto sopra coperta si era pigiati all’inverosimile”: testimonianza orale di G. Guarisco, cit.

56 Dal diario del soldato tedesco sopravvissuto, tuttora in fase di studio.

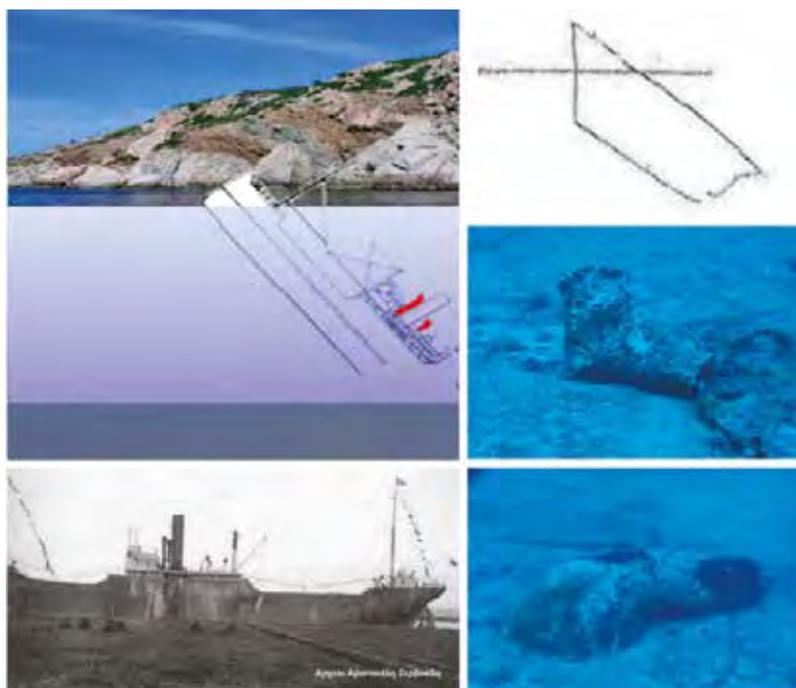


Foto 18 - Confronto tra i resti oggi visibili e le foto della nave. Si riconoscono le maniche a vento evidenziate in rosso nel disegno. Ricostruzione della giacitura della parte emersa in base alle dichiarazioni di Giuseppe Guarisco e Delvis Melini (rielaborazione di Michele Ghirardelli in base alle testimonianze e all'osservazione dei resti sul fondale, effettuata tra il 2011 e il 2014 con una serie di immersioni assieme a Aristotelis Zervoudis e Luciano de Donno)

Nelle ore successive uno di loro tenta di uscire immergendosi. Riesce a farlo e dalla cima del relitto prova ad attirare l'attenzione di un aereo da ricognizione che si aggira in zona.

Infatti la macchina dei soccorsi è avviata. Un primo rimorchiatore, il Vulcan, è già sul luogo il 13 febbraio, ma a causa del mare grosso la scialuppa si capovolge e facendo perdere in mare l'attrezzatura della fiamma ossidrica.

Dei sei uomini rimasti ancora, cinque devono trascorrere un'altra notte imprigionati. Uno scompare mentre tenta di imitare il compagno uscito in immersione.

I cinque sono estratti dal relitto dell'Oria solo il giorno 14 febbraio dall'equipaggio del rimorchiatore Titan⁵⁷.

57 Il Vulcan e il Titan erano imbarcazioni da lavoro italiane in servizio al porto del

Giorno 14 febbraio 1944

Verso le ore 0,30 il rimorchiatore "TITAN" è pronto a partire, fornito di un nuovo apparato autogena, onde trovarsi sul posto verso l'alba poter effettuare il salvamento in tempo utile. Arrivati alle ore sei circa del mattino. Mettiamo una scialuppa a mare. Vi prendiamo il posto io, il 1° ufficiale di coperta e un marinaio. Accostiamo al rottame e legiamo la scialuppa alle sartie. Il pericolo è grande anche per noi di essere capovolti e scaraventati sul rottame. Contattiamo che le persone sono ancora vive, studiamo la parte a cui praticare il foro, e l'occorrente per il salvamento delle persone.

Ritorniamo a bordo del "TITAN", ci corriamo dall'occorrente e di un galleggiante e torniamo sul rottame. Praticiamo il foro e rimosse dal mare tiriamo fuori i superstiti li portiamo a bordo del nostro rimorchiatore e ci accingiamo a tornare al Pireo.

Durante il ritorno si navigava a velocità ridottissima, onde poter dare le prime cure ai salvati, ben sapendo che i tedeschi non l'avrebbero fatto, dato che uno dei salvati versava in condizioni precarie per le troppe ferite.

Arriviamo nel porto di Pireo alle ore 17 circa del pomeriggio. Verso le 20,30 una autocarriola accompagnata dalla guardia di finanza tedesca venne a ritirare i prigionieri.

Da informazioni avute in seguito, seppi che il comando tedesco recuperò il materiale, ma subito molte dei cadaveri.

Rodi, 7 giugno 1944 F/te Capomacchina
 PIORSTO Luigi

- L'estratto del Giornale di Bordo e del Giornale di Macchina non è possibile farlo dato che tali documenti andarono perduti nell'affondamento del rimorchiatore "TITAN", avvenuto nella Baia di Lefo il 18 giugno 1944.

Foto 19 - Estratto della testimonianza del Capomacchina del "Titan" rilasciata nei mesi immediatamente successivi. Una nota del Ministero della Guerra aggiunta in frontespizio e datata 3 ottobre 1946 confonde erroneamente il naufragio dell'Oria con quello della nave Donizetti (anch'essa trasportava Internati Militari Italiani da Rodi verso il Pireo, ma affondò silurata da un sottomarino britannico il 23 settembre 1943 tra Rodi e Scarpanto, con oltre 1800 morti). Il Capomacchina afferma di non conoscere il nome della nave, ma le circostanze e le date, incrociate con le affermazioni del sopravvissuto Giuseppe Guarisco, che cita esattamente sia il Vulcan sia il Titan, rendono certo il fatto che si tratti dell'Oria (Archivio Storico della Marina Militare Italiana, per concessione di Fernando Donnini).

Pireo durante l'occupazione militare. Proseguirono l'attività dopo l'armistizio dell'8 settembre con equipaggio italiano sotto sorveglianza tedesca.

Il destino dei corpi morti prosegue l'oltraggio dei vivi.

È impossibile raccogliarli tutti subito. Anzi, è impossibile raccogliarli tutti.

Ma anche qui l'organizzazione tedesca si mette in moto. Viene composta e inviata una squadra di Internati Militari Italiani che dapprima seppelliscono in un'enorme fossa i corpi a terra. Poi con una barchetta iniziano a cercare quelli galleggianti. Nei mesi successivi accorrono a seguito delle segnalazioni, prima tante, poi sempre più sporadiche, lungo un ampio tratto di costa. Tra gli IMI a cui viene affidato l'ingrato quanto pietoso compito c'è Giulio Antoniaci. Rimandato indietro dalla scaletta dell'Oria, era stato caricato su un aereo in condizioni quasi altrettanto bestiali. Giunto ad Atene si era lasciato convincere da una richiesta per "volontari per lavorare in un forno a fare il pane". Invece lo portano a Charakas e Legrena. Scende dal camion. Vede. Sviene. La sua testimonianza riguardo quei giorni è drammatica: quando si riprende dallo shock iniziale gli danno dei guanti di gomma e del tabacco da masticare per coprire il fetore spaventoso. Prima ne seppelliscono a centinaia. Poi fanno la spola lungo chilometri di costa dove per oltre un mese continuano ad affluire corpi. Gli ultimi li seppelliscono dove capita. Gli ultimissimi si sfaldano a toccarli e devono lasciar perdere. Come ultima beffa, coi sassi della spiaggia i Tedeschi fanno comporre a Giulio e ai suoi compagni la scritta DVX sulla fossa⁵⁸. Molti corpi sono in mare, sul fondo, incastrati nel relitto, e li restano⁵⁹.

Delvis e Giulio remano su una barchetta per avvistare i cadaveri⁶⁰.

Negli ultimi tempi le condizioni dei corpi li costringono ad abbandonare in mare, o comunque là dove sono, i resti ormai irrecuperabili. Inoltre, di notte gli animali randagi e selvatici vanificano il lavoro fatto di giorno, su un terreno duro e con mezzi ridotti.

Molto più affettuosa è invece l'attenzione dei nazisti per il carico di materiali dell'Oria. Diffidano immediatamente chiunque dal toccare qualsiasi oggetto proveniente dal relitto. Nella primavera-estate 1944

58 Testimonianza orale di G. Antoniaci, cit.

59 Testimonianza orale di D. Melini, cit.

60 Yannis li vede dalla spiaggia. Testimonianze orali di G. Antoniaci, D. Melini, Yannis, cit. I tre testimoni si sono rincontrati nel 2014, in occasione del 70° anniversario della tragedia e del primo viaggio commemorativo organizzato dalla rete dei parenti delle vittime dell'Oria.

inviano alcuni palombari a recuperare per quanto possibile i contenuti della stiva, con precisa istruzione di ignorare i morti⁶¹.

Nel 1947 il Governo greco invia all'Italia una lettera circostanziata, con indicazione di molti luoghi in cui giacciono resti di soldati italiani⁶². Ma l'Italia in quel momento ha ben altro a cui pensare.

Nel 1949 un rapporto dell'Autorità greca per il monitoraggio dei relitti riporta che lo scafo è scivolato lungo la scogliera: "Lunghezza nave 75 metri, profondità prua tra 8 e 16 metri, poppa tra 24 e 40 metri. Condizioni del relitto: la poppa è completamente distrutta e gli elementi dello scafo sono collassati sul fondale. Il resto della nave e la prua sono in buone condizioni. Caldaie e macchine al proprio posto. Elica in bronzo al proprio posto. Due prese d'aria al proprio posto. Albero prodiero al proprio posto."⁶³

A metà degli anni '50 un'impresa greca di recupero materiali intraprende lo smantellamento dello scafo dell'Oria per impossessarsi di ferro e acciaio; solo allora la situazione del relitto cambia⁶⁴.

Ciò che emerge dallo scheletro dell'Oria è talmente sconvolgente che ricominciano gli appelli, e qualcosa in Italia si muove. Arriva una squadra di sedici persone, in borghese, e organizza la riesumazione dei resti nella fossa comune più grande, facendo suddividere in cassetine gli oggetti, le ossa e altri reperti. Poi le cassetine prendono la via dell'Italia e vengono sepolte al Sacratio Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari, dove nei registri vengono anche inclusi alcuni dei nomi. La sede è la più opportuna, ma sono circa 250 corpi su 4200. E soprattutto... nessuno avverte le famiglie!⁶⁵

61 Questa notizia deriva da una traduzione speditiva che Aristotelis Zervoudis ha fornito di un testo greco, che a sua volta è una versione romanzata dei fatti in un racconto più vasto ambientato nel territorio di Legrena. Ma la sostanza è esatta. I particolari sono atroci.

62 Clementi M., op. cit. A pagina 344 è riassunto il documento, che parla di "4000 salme a Gaidouronisos".

63 Rapporto dell'Autorità greca per il monitoraggio dei relitti, 1949. Il documento è stato reperito da Aristotelis Zervoudis che ci ha trasmesso il testo tradotto.

64 Pare che esistano anche foto dei lavori di smembramento del relitto, ma questo materiale sarebbe in un lotto di effetti familiari bloccati da un contenzioso ereditario in Grecia e quindi al momento non consultabile.

65 La vicenda della riesumazione ci è stata riferita da numerosi testimoni greci e spiega la presenza dei resti nel Sacratio di Bari, ma ad oggi non è ancora stato possibile trovare documenti ufficiali. È strano invece che in tutti gli anni di ricerca sia emersa una sola piastrina di riconoscimento, tra l'altro consegnata alla famiglia molti anni prima

Il recupero dei corpi in mare non viene nemmeno intrapreso, per la complessità e pericolosità. Quindi, circa 4000 rimangono dispersi sino al 2008; i 250 di Bari rimangono dispersi due volte.

Il bilancio definitivo delle vittime non è mai stato fatto. Di fatto sarebbe un'operazione praticamente impossibile, se si considera che già era incerto il dato di partenza sul numero di imbarcati⁶⁶. Inoltre, le fonti italiane, in assenza di un'autorità post-armistizio, si basano sui racconti dei sopravvissuti. Questi necessariamente ebbero una visione parziale e ristretta, dato che si salvarono e furono immediatamente re-imprigionati, ma in momenti diversi, e quindi non ebbero mai modo di confrontarsi tutti insieme. Ciò spiega la stima generalmente inferiore di sopravvissuti riportata nei documenti di parte italiana.

In ogni caso gli Italiani sopravvissuti furono meno di cinquanta e più di venti.

Tag Uhrzeit	Ort Wetter	Vorkommnisse
14.2.44		Auszug aus OF Telegramm v. 13.2. 19.00 Uhr: 12.2. 18.30 Uhr meldet Kapt. Sunion Passieren des Geleits D. "Oria" mit TA 16, TA 17, TA 18. Beim Durchgang schwerere Or- ne u. des Gewitters steht Geleit etwa 50 der Insel Gaidaronisi bei Kap Sunion. D. "Oria" gestrandet, in wenigen Minuten Achter- schiff abgebrochen und gekentert, Vorschiff untergegangen, vor- derer Mast ragt aus dem Wasser. Rettungsaktion wegen Wetterver- schlechterung bei Eintritt der Dunkelheit unterbrochen. Kapitän Maschinist, 5 Mann Besatzung, 5 Mann Bordflak und 49 Gefangene gerettet.

Foto 20 - La conferma del naufragio nei rapporti della Kriegsmarine. Vengono citate le motosiluranti di scorta all'Oria TA16-TA17-TA18, che nell'impossibilità di soccorrere nel mare in tempesta, dettero l'allarme raggiungendo il porto di Atene. Sono riportati anche gli esiti dei soccorsi il giorno 14 febbraio: «Il Capitano, il Macchinista, 5 uomini di equipaggio, 5 uomini dell'antiaerea di bordo e 49 prigionieri salvati».

(Archivio privato Aristotelis Zervoudis)

che iniziasse la ricerca sull'Oria. I testimoni greci non ricordano di averne viste sui corpi e ipotizzano che anche qualora vi fossero state, avrebbero potuto sparire durante la predazione dei corpi nelle prime ore di permanenza sulla spiaggia, magari scambiate per monili. Più convincente è la spiegazione di Giulio Antoniaci: "Non le portavamo mai, davano solo fastidio". Anche Giulio e Delvis non ricordano di averne viste mentre raccoglievano i corpi. Cfr. testimonianze di G. Antoniaci e D. Melini, cit.

⁶⁶ Come già detto, la lista degli imbarcati era stata raccolta in modo del tutto irregolare e aleatorio, con nomi storpiati o capiti male; vi furono cambiamenti dell'ultimo minuto negli imbarchi e i vari rapporti successivi a volte non distinguono tra prigionieri, equipaggio e guarnigione.

Stellungnahme Admiral Agsis zum K.T.B.
Seekdt. Attika vom 1.2. - 15. 3. 1944

Zu Seite 476 - 13.2.44.- :

Die Maßnahmen, die der Seekdt. zur Hilfeleistung, Bergung und Rettung bei der Strandung der "Oria" unternommen hat, waren richtig. Der tatkräftige Einsatz aller beteiligter Dienststellen und die rasche Durchführung der Aufgaben, die durch die Störung der Nachrichtenmittel, hervorgerufen durch den schweren Orkan, sehr schwierig war, verdienen besondere Anerkennung.

Vür Admiral Agsis
Der Chef des Stabes.

A. Agsis 1/Skl 11142/44 gKds

Foto 21 - Documento originale di "autoassoluzione" della Kriegsmarine.
Reperito da Aristotelis Zervoudis presso l'Archivio Storico della Marina Tedesca
(Archivio privato Aristotelis Zervoudis)

Traduzione:

«Dichiarazione Ammiraglio Egeo al K.T.B.

Comando navale Attica dall' 1/2/ al 15/3/1944

In riferimento alla pagina 476 - 13/2/44 - :

Le misure prese dal comandante navale per l'aiuto, il recupero e il salvataggio in riguardo all'arenamento dell'"Oria" sono state corrette. Il pronto intervento di tutti i partecipanti posti di servizio e l'esecuzione rapida dei compiti, che si presentarono molto difficili a causa dei disturbi dei mezzi di comunicazione provocati dal grave uragano, meritano un riconoscimento particolare.

Per l'Ammiraglio Egeo

Il Capo di Stato Maggiore».

Le autorità germaniche nel 1944 lo definirono un incidente. Nessuno mai più ne ha chiesto conto.

La ricostruzione della memoria

I fatti raccontati hanno lasciato numerose tracce, sia nella memoria ufficiale, sia in quella privata, intima, di chi li visse direttamente. I dispersi, i sopravvissuti, le vittime e le loro famiglie ci hanno atteso per quasi settantacinque anni. Abbiamo il dovere di ascoltarli.

Il naufragio dell'Oria, per numero di morti, è forse il maggiore del Mediterraneo e uno dei più tragici della storia⁶⁷.

Nonostante questo, la vicenda in pochi anni divenne sconosciuta alla maggioranza delle persone.

Le stesse Famiglie delle Vittime del naufragio, a partire dal 1944, si rassegnarono progressivamente alla parola "disperso"⁶⁸. Ma ciò non significò dimenticare.

Non è un caso che oggi, alla terza o quarta generazione successiva all'evento, molti nipoti e figli dei nipoti portino il nome del Caro che scomparve a Capo Sounion.

D'altro canto, sono cambiati i modi e le opportunità per chi oggi vuole riallacciare certi fili.

Quella della Rete dei Familiari dei Caduti e Dispersi nel Naufragio del Piroscalo Oria è una storia del terzo millennio, che non avrebbe potuto accadere senza la comparsa del web e dei social network.

Come accennato, l'oblio iniziò immediatamente dopo il naufragio. Già nella giornata successiva le autorità tedesche di occupazione resero interdetto l'accesso all'intera costa. Misura efficace tra Charakas e

67 Per quanto ha potuto reperire chi scrive, il più grande naufragio a seguito di eventi bellici e il maggiore in assoluto fu quello della Wilhelm Gustloff, che il 30 gennaio 1945, silurata ripetutamente da un sottomarino sovietico, trascinò sul fondo del Mar Baltico un numero imprecisato di militari e civili tedeschi in fuga verso l'ovest. Il numero delle vittime, impossibile da stimare precisamente, è oltre 9000. Tra i naufragi in tempo di pace si ricorda la collisione del traghetto Dona Paz con la petroliera Mt Victor nelle acque delle Filippine il 20 dicembre 1987. Le vittime furono 4340.

Il giornalista Lorenzo Sani negli scorsi anni si è occupato di alcuni tra i più tragici di questi eventi, con una serie di articoli sui quotidiani «Il Resto del Carlino», «La Nazione», «Il Giorno». Una puntuale ricostruzione dell'affondamento dell'Oria è stata pubblicata da Sani su «Il Resto del Carlino» il 16 ottobre 2011.

68 "Disperso significò piangere la morte piano piano". Cfr. Vezzoni G., *Mai più. Dal Don a Sant'Anna di Stazzema*, Pezzini, 2011. Tra le vicende narrate, quella di Ettore Ancillotti di Pontestazzemese (Lu), scomparso sull'Oria. Il testo si basa sul diario di Ettore, fortunatamente riconsegnato alla famiglia.

Legrena, dove affluirono la maggioranza dei resti del naufragio, ma del tutto ingovernabile sulle decine di chilometri di litorale dove per mesi e mesi continuarono sporadicamente ad arrivare corpi. Le operazioni di sepoltura furono effettuate da altri IMI italiani. Non sappiamo quanti di loro tornarono poi a casa. Ma i ricordi di questi pochi furono attenuati o soverchiati dagli altri orrori che avrebbero conosciuto nel successivo trasferimento nei campi del centro ed est Europa⁶⁹.

Il 7 giugno 1944, mentre ancora si ritrovavano alcuni corpi delle vittime dell'Oria, diciassette pastori di Legrena, tra cui alcuni testimoni del naufragio, vennero trucidati in una rappresaglia nazista nella vicina Parnitha.

In Italia, sin dai primi anni è come se le notizie sull'Oria si fossero trovate ad un bivio.

Da una parte c'erano le inchieste ufficiali: quella tedesca del 1944, quelle italiane durante la guerra -se mai ce ne furono- e quella del 1946, che produssero documenti completi e circostanziati ma immediatamente chiusi negli archivi. Solo a titolo esemplificativo e per dare l'idea della conoscenza dettagliata di cui già nel 1946 le autorità erano in possesso, si riporta un estratto di un documento conservato presso l'Archivio Storico della Marina Militare: "(...) La nave, causa tempesta, andò ad urtare contro lo scoglio di Medina che si trova a metà del canale tra la costa e l'Isolotto di Gaidaro detto anche Patroclos. Quest'ultimo rimane a circa 25 miglia a sud-est di Pireo ed a circa 3 miglia ad Ovest di Capo Colonna. La posizione dello scoglio di Medina è la seguente: longitudine 23° - 59' Est Greenwich; latitudine 37° - 39' Nord. La profondità del Canale ove affondò la nave varia dai 5 ai 30 metri. I pochi cadaveri raccolti sulla spiaggia prospiciente, risulterebbero essere stati sepolti nella baia disabitata di Caraca a circa 2 km a nord dello scoglio di Medina e a ridosso del Monte omonimo a circa 3 km dal villaggio di Paleo Legrana, mentre la quasi totalità del carico umano, racchiusa nelle stive, è da ritenersi ancora giacente nel fondo di quel mare con la nave naufragata.

F.to l'Ufficiale addetto: Capitano Sergio Gea - 3 ottobre 1946. (...)”⁷⁰.

Nonostante la particolarità delle informazioni possedute, dall'altra

69 Vedi testimonianze di G. Antoniaci e D. Melini, cit.

70 Documento inviato dalla *Commissione Tutela Interessi Italiani in Dodecaneso* al Ministero della Marina. Il documento è stato reperito da Fernando Donnini presso l'Archivio Storico della Marina a Roma.

parte, fu scelto di omettere all'enorme massa dei familiari di 4200 dispersi. Sorprendentemente, in 4200 casi, l'unica notizia data, cioè il primo stringatissimo foglietto che necessariamente viene trasmesso alle famiglie in tempo di guerra nell'immediatezza della morte o sparizione, viene ripetuto uguale a se stesso per anni e anni: "... disperso in mar Egeo su un piroscafo di cui si disconosce il nome".

Senza nessun approfondimento. Senza attingere ai documenti completi che nel frattempo affondavano come l'Oria, ma in un mare di polvere e carte sempre più profondo.

Questi i fatti, nonostante diversi organi internazionali fossero stati deputati nell'immediato dopoguerra a informare le famiglie sulla sorte dei militari italiani che non erano tornati⁷¹.

Racconterò il resto di questa storia in prima persona⁷² e parlando in particolare di mio Nonno Materno Ugo Moretto.

Non perché la sua storia sia la più importante delle 4200. Non lo è più nemmeno per me, proprio perché è uguale a tutte quelle dei suoi Compagni di sventura.

Semplicemente, partendo da Ugo, la storia la (ri)conosco meglio perché "ho le carte", e ho visto i segni che ha lasciato nella mia Famiglia.

Ad oggi sono almeno mille le persone coinvolte. Solo una serie di circostanze ha portato me ad essere uno dei portavoce. Non solo le decine di studiosi, subacquei, amministratori, politici, militari, ma soprattutto le oltre trecento Famiglie discendenti dei Dispersi hanno portato qualcosa e rendono oggi possibile capire cosa successe in quel febbraio 1944.

La mia ricerca personale parte nel 2008.

In casa sino ad allora si era parlato poco di Ugo. Poi capirò perché: Mamma e Nonna non volevano far sentire me e mio fratello parte di una famiglia incompleta, come era stato per loro.

C'erano i ricordi della Nonna e c'era una scatola con qualche foto e qualche foglietto sottilissimo. Le avevo guardate sin da bambino, non più

71 Tra gli enti deputati a questo compito, ricordiamo ad esempio il Ministero della Difesa, in particolare attraverso Onorcaduti, la *Commissione per la Tutela degli Interessi degli Italiani nel Dodecaneso*, la Croce Rossa Internazionale, Inter Arma caritas, l'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII e attivo tra il 1939 e il 1947.

72 Il resto di questo racconto è un aggiornamento di quanto pubblicato nel 2012 su Ciampi P., op. cit.

di tre o quattro volte. Le foto erano di una persona che non conoscevo e quel 4200 era un numero talmente grande da non essere percepito.

La sequenza di comunicazioni alla famiglia di Ugo Moretto costituisce un caso ripetutosi identico 4200 volte. Fanno pensare ad un'unica fonte (o al massimo due, vista la natura diversa degli errori ricorrenti che contengono), svogliatamente ripescata e rimessa in un cassetto a ogni insistente, quanto inutile, sollecito della Famiglia.

Tosca, la moglie di Ugo, si mette all'opera appena possibile, appena cioè esiste una nuova autorità costituita a cui rivolgersi.

Elemento da non sottovalutare è il fatto che le informazioni dovevano essere triangolate tra Ministeri, Enti e Comune di residenza, in un'epoca in cui molte famiglie non avevano nemmeno il telefono in casa. Anzi, nel caso della Famiglia Collina Moretto, non c'era nemmeno più la casa, distrutta da un bombardamento del 1943, tanto è vero che una delle inutili comunicazioni del 1946 viene spedita prima in aprile e poi di nuovo in novembre, perché la prima era indirizzata a ...un cumulo di macerie, mentre la seconda arriva a casa della sorella di Tosca, dove quest'ultima era ospitata con la bambina.

Allegato N. 12
 e la data rilevanti relative ad atti giudiziari
 dei militari nella zona della operazione

N. 2794 del Catal. - (B. 1941)

MINISTERO DELLA GUERRA - SERVIZIO

VERBALE DI IRREPERIBILITA'

L'anno millenovecento ⁽¹⁾ quarantasei add. ⁽²⁾ quarto
 del mese di ⁽³⁾ aprile, in ⁽⁴⁾ Bologna
 si contava quando appresso:

In data 8/4/1946
 il ⁽⁵⁾ Comando Distretto Militare di Bologna
 segnalava a questo ⁽⁶⁾ Ministero
 che il nominato ⁽⁷⁾ Moretto Ugo di Luigi e di Francesca Virginia nato a S. Pietro
 in Marabò il 3/3/1914
 effettivo al ⁽⁸⁾ 177^a Comp. Lavoratori del ⁽⁹⁾
 stesso, iscritto al n. _____ di matricola di questo ⁽¹⁰⁾
 in occasione di ⁽¹¹⁾ affondamento nave
 avvenuto il 11/2/1944
 in ⁽¹²⁾ Mare Mediterraneo.

scoperte, e che dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu legalmente accertata la morte o la prigionia.

Essendo ora trascorsi tre mesi dalla data della segnalazione della sua scomparsa, e risultando che le ulteriori ricerche e indagini esperite in ogni campo e sotto ogni forma, sono risultate infruttuose nei di lui riguardi, e che pertanto non è stato possibile nel frattempo, conoscere se egli sia tuttora in vita o sia in effetti deceduto, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a norma dell'art. 124 della legge di guerra, per gli effetti che la legge a esso attribuisce.

D. C. G.
 IL CAPO UFFICIO
 Col. Paolo Zocca



RAPPRESENTANTE DEL DEFUNTO
 IL CAPO UFFICIO
 Col. Paolo Zocca

AVVERTENZA - Il presente processo verbale, che deve essere redatto allo scadere dei tre mesi dalla data della segnalazione della persona scomparsa, è trasmesso al Ministero della Guerra (Direzione generale leva, sottufficiali e truppa) e al distretto di appartenenza.

(1) Comando del distretto o centro di mobilitazione. — (2) In tutte lettere. — (3) Località. — (4) Comando, corpo o servizio. — (5) Cognome, nome, patronimico, matricola, data e luogo di nascita, grado o qualità, se indagheri, data ed appreso. — (6) Esperto o subesperto. — (7) Comandante o altro atto del distretto. — (8) Località, numero e nome della nave. — (9) Stato dell'ufficio.

Stampa - Tip. Ed. Istituto Geografico Militare

Foto 22 - Verbale di irreperibilità di Ugo Moretto, 8 aprile 1946. Risulta scomparso...
 NEL MARE MEDITERRANEO!!! E viene riporta la data della partenza della nave,
 non dell'affondamento (Archivio privato Famiglia Collina-Moretto)



Foto 23 - Comunicazione del 12 aprile 1946. Ugo Moretto è diventato Ugo Moretti. Almeno la zona si circoscrive “alle coste greche”, la data è sempre sbagliata (11 e non 12 febbraio). Si dice che non esiste una lista dei superstiti. Il documento proviene da Rodi, inviato dalla Commissione per la Tutela degli Interessi degli Italiani nel Dodecaneso all’Ufficio Informazioni Vaticano e altri Enti Ecclesiastici (Archivio privato Famiglia Collina-Moretto)



Foto 24 - Comunicazione del Ministero della Guerra, 3 settembre 1946. Rimane l’errore nel cognome. Al posto della paternità c’è un punto interrogativo. La data del naufragio è sempre sbagliata. Il “Mar Egeo” è indicato come luogo (Archivio privato Famiglia Collina-Moretto)

37/s.a.

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DELLA DIFESA
ESERCITO

MODULINO
6 - 247

PARTE IV
AI SINDACO del COMUNE

MINISTERO DELLA GUERRA - 6 MAR 1947

di

Direzione Generale
Leva, Sottufficiali e Truppa
UFFICIO STATO CIVILE

Post. N. 1394

Si trasmette in relazione alla richiesta n. _____

N. di Prot. 612661/2/A in data _____

VERBALE DI IRREPERIBILITA'

relativo al sold. MORETTO Ugo di Luigi
compilato dal Com. Diabretto Mil. di Bologna
in data 3/4/1946

Si certifica che dal documento suddetto risulta che:

(1) Moretto Ugo figlio di Luigi
e di Sara Anna Tiziana nato a S. Pietro in Marabbio
il 5/9/1914 (2) affilia. al 177° comp. Lavoratori-
affondamento nave
in occasione del combattimento avvenuto il 11/2/1944
in mare Mediterraneo scomparve, e che dopo tale fatto non
venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia.

Essendo ora trascorsi tre mesi dalla data della sua scomparsa, e risultando
che le ulteriori ricerche e indagini esperite in ogni campo e sotto ogni forma,
sono riuscite infruttuose nei di lui riguardi, e che pertanto non è stato possi-
bile, nel frattempo, conoscere se egli sia tuttora in vita o sia in effetti dece-
dato, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a norma dell'Ar-
ticolo 124 della legge di guerra, per gli effetti che la legge a esso attribuisce.
N. B. - il presente atto non è valido agli effetti dello stato civile.

Bons, _____

(1) Nome e Cognome.
(2) Grado e Corpo.

Il Capo Ufficio
(Col. Paolo Zecca)

3 MAR 1947

Reliostampa - 720. 051 (120.000) 1941 - XX - 82

Foto 25 - Il Verbale di Irreperibilità del Ministero della Difesa, del 3 marzo 1947 è addirittura redatto su un prestampato per quanto riguarda le circostanze della scomparsa. La data è sbagliata. Il luogo è il "Mare Mediterraneo" (Archivio privato Famiglia Collina-Moretto)

COMMISSIONE INTERMINISTERIALE
PER LA FORMAZIONE O LA RICOSTITUZIONE DI ATTI DI MORTE E DI NASCITA NON REDATTI
O ANDATI SMARRITI O DISTRUTTI PER EVENTI BELlici
(R. decreto-legge 18 ottobre 1942, n. 1520 e Decreto Legislativo Lusinguense 5 aprile 1946, n. 216)

N. 10256 d'ordine

COPIA DEL VERBALE DI SCOMPARIZIONE E DI DICHIARAZIONE DI MORTE

del soldato **FORETTO Ugo**
 fornito dalla Commissione di cui sopra in base all'art. 4 del Decreto Legislativo Lusinguense 5 aprile 1946, n. 216;
 L'anno millecinquecento-cinquantacinque giorno - 20 - del mese di dicembre in Roma.

La Commissione di cui sopra, composta dai Signori:
SAGNA Dott. Mario - Cons. di Cassazione *Presidente*
FERRARI BRAVO Dott. Guido - Capo Div. Min. Dif. Esercito *Membro*
GENSOLE Corrado - Maggiore di P.S. *Membro*
 con l'intervento del **Cap. Ptr. GRASSO Mariano** *Segretario*

ESAMINATI gli atti trasmessi dal Ministero - Difesa Esercito
 riguardante il **FORETTO Ugo** figlio di **Luigi**
 e di **Sumana Virginia** di anni 29
 Stato civile **coniugato con Collina Tosca** nata il 5/9/1914
 a **S. Pietro di Morubio (Verona)** Distretto di **Bologna** matricola militare
 residente a **Bologna - via Leonida n. 20**
 appartenente al **177^a Compagnia Lavoratori**

Psichè da detti atti risulta:
CHÈ - il soldato FORETTO Ugo era a bordo del piroscafo di cui si sconosce il nome, partito da Rodi, nel pomeriggio dell'11/2/1944 per il trasporto in deportazione di oltre 4.000 prigionieri italiani in mano tedesca,
CHÈ - detto piroscafo naufragava la sera stessa dell'11/2/1944 ed affondava in prossimità dell'isola di Goidano (Egeo).
CHÈ - il suddetto militare non è compreso fra i pochi superstiti recuperati e che di lui nulla si è saputo dalla data del sinistro.

POICHÈ a seguito del detto avvenimento il **FORETTO Ugo** è scomparso, non essendo avute più sue notizie da oltre due anni e tutte le modalità del fatto inducono a ritenere che il medesimo sia perito nelle predette circostanze di tempo e luogo.

Letto l'art. 4 del Decreto Legislativo Lusinguense 5 aprile 1946, n. 216.
 DA ATTO della scomparsa di **FORETTO Ugo** è dichiarata che il medesimo debba ritenersi perito addì **11 febbraio 1944** nelle circostanze di cui sopra.

Del che si è redatto il presente verbale, che previa lettura e conferma, viene sottoscritto dai componenti la Commissione e dal Segretario.

IL SEGRETARIO IL PRESIDENTE
Cap. Ptr. GRASSO Mariano *Cons. Cass. SAGNA Mario*
 I MEMBRI
Dott. FERRARI BRAVO Guido
Magg. GENSOLE Corrado

ANNOTAZIONI:


Foto 26 - Comunicazione Interministeriale, 20 dicembre 1955. Tosca Collina ci ha messo quasi dodici anni per farsi dire che lei è vedova e sua figlia è orfana. La data del naufragio è sbagliata. Si «sconosce» il nome della nave. Compare il nome Goidano, che però sulle carte non si trova (Archivio privato Famiglia Collina-Moretto)

Mia Nonna non sta bene. Ha 86 anni e ormai fatica anche a intendere. Morirà nel maggio 2009 senza più la possibilità di recepire un racconto che si stava ancora costruendo. Chissà se poi avrebbe ancora voluto saperlo? Penso di sì. Me lo hanno dimostrato tutti gli altri Nonni e Nonne che ho avuto da allora in poi.

È mia Mamma a chiedermi di scoprire qualcosa di più “ora che c’è internet”.

Il punto di partenza sono quattro dati: l’identità di mio Nonno, la data, un naufragio con oltre 4000 morti e un qualche luogo della Grecia chiamato Gaidano, o qualcosa di simile. Al primo tentativo di ricerca emergono altri cinque nomi da varie parti di Italia, con l’identica descrizione di scomparsa che avevo letto sugli avari foglietti ministeriali.

Ci sono anche le foto. Non sono 4200 numeri. Questi sono cinque e hanno una faccia. Sono goffi come il Nonno, nel panno grosso grigioverde.

E allora capisco: a questi ragazzi è successa una cosa mostruosa.

La sera successiva cerco di approfondire su alcuni siti la parte legata alla storia navale e militare⁷³. In due siti particolarmente dettagliati si parla di una nave naufragata o silurata, l’*Orion*. Scrivo una mail a questi siti riversandovi ogni dato disponibile.

Risponde un altro parente, Fernando Donnini⁷⁴, un avvocato di Foggia, nipote del disperso Fernando Iamele. Fernando ribadisce l’identica incertezza, ma mi informa anche di alcune sue ricerche in corso.

A ruota si aggiungono due subacquei greci: Michail Michailakis, che suggerisce l’assonanza tra il nome “Gaidaro” e “Gaiduronisi”, oggi Patroklou, piccolo scoglio a sud di Atene e Aristotelis Zervoudis, di Atene, che dice di aver addirittura individuato a Patroklou i resti di una nave. Dal 1992 il ritrovamento di oggetti, gavette in particolare con nomi e altre scritte in italiano, lo avevano portato a pensare che in zona dovesse esserci un relitto. Aveva setacciato il fondale sino ad arrivare finalmente su un groviglio di rottami, resti umani, e altri oggetti di sicura natura militare. Aristotelis aveva anche iniziato ad interrogare gli abitanti del luogo, a

73 Due siti utilissimi allo scopo sono stati www.betasom.it e www.dodecaneso.org del generosissimo Luciano Alberghini Maltoni.

74 Fernando Donnini ha dato alla ricerca, prima quasi istintiva, un metodo e una struttura. Come si vedrà più avanti, non è un caso che Fernando abbia avuto un ruolo determinante nella realizzazione del Monumento, cioè l’evidenza più concreta di quanto si è fatto per ricordare i Caduti e Dispersi dell’Oria.

circa cinquanta chilometri da Atene. Molti dei più anziani si ricordavano effettivamente di un naufragio in cui erano periti oltre 4000 italiani.

La nave, però, si chiamava *Oria*.

Dopo la scoperta Aristotelis tentava da tempo di sensibilizzare le Autorità italiane e greche, senza troppi risultati.

Nel frattempo, altri parenti si aggiungono sulla “scia” del web, unendosi ai forum dove avevamo lasciato le nostre tracce. Parlo al plurale perché ormai con Fernando Donnini e con Luciano Alberghini è diventato un lavoro di squadra. Damian De Virgilio dal New Jersey (nipote del disperso Damiano De Virgilio) e Barbara Antonini (nipote del disperso Mario Rinaldi) sono tra i primi a unirsi a noi. Entrambi stavano da anni effettuando ricerche e diffondendo appelli. Il loro lavoro era stato lungo e frustrante, ma di lì a poco sarebbe stato improvvisamente e pienamente ricompensato.

A questo punto i dati sono quasi sovrapponibili.

In effetti l’Oria era partito da Rodi l’11 febbraio 1944 e questo poteva spiegare l’errore di un giorno nelle date, che a volte si ritrovava nei documenti.

Era affondato a Patroklou, già Gaiduronisi, nome che assonava con Gaidano e col Gaiduronean Reefs di Scheriber, della cui pubblicazione i miei compagni di ricerca erano già da tempo a conoscenza.

Si era quindi chiarito che il relitto di Patroklou era l’Oria e non l’Orion. Infatti Aristotelis Zervoudis aveva trovato i rapporti originali della Marina tedesca: lo storico Schreiber si era semplicemente sbagliato a trascrivere il nome, e una coincidenza diabolica aveva voluto confonderci le cose, dato che in quei mari era in servizio anche una Orion che aveva subito attacchi in navigazione.

L’Oria aveva 4200 internati militari italiani a bordo. Anche questo coincideva con quei 4200 o “oltre 4000” dei maledetti foglietti ministeriali che avevano torturato mia Nonna.

Ma ancora della nave di mio Nonno “si disconosceva il nome”.

L’ultimo tassello risolutivo poteva essere solo il ritrovamento della lista degli imbarcati.

Di nuovo internet si rivela il fattore inedito e determinante.

Dapprima un reduce ancora in vita si fa avanti e mi trasmette alcuni documenti. Aveva fatto anche lui tutta la trafila dalle isole ai campi di

prigionia⁷⁵. Soprattutto, dice di avere la lista, raccolta da un Padre Francese a Rodi all'epoca dei fatti⁷⁶. Però, al momento di consegnarcene una copia, chiude i contatti.

Oggi sappiamo che tutto ciò che ci disse era perfettamente vero. Siamo contenti di aver rispettato il suo silenzio, siamo sicuri che avesse le sue ragioni, perché tanto non potremo mai capire cosa può influenzare le decisioni di chi ha passato tali mostruosità.

Poi, nella seconda metà del 2010, a poco tempo di distanza l'una dall'altra, vengono ritrovate due diverse copie della "Lista degli imbarcati". Fernando Donnini trova una lista negli archivi storici della Marina Militare a Roma e Barbara Antonini ne riceve un'altra, frutto di una medesima redazione dattilografata con velina e carta carbone, dalla Croce Rossa Internazionale che aveva interpellato molto tempo prima. Una terza copia identica è stata ritrovata e salvata dal Colonnello Pilota Antonio Albanese semisepolta in documenti ormai dimenticati presso l'Ambasciata Italiana di Atene. Si trattava di carte sparse provenienti da Rodi, probabilmente all'epoca della frettolosa evacuazione degli italiani, frammiste ad altro materiale di scarsa importanza, in cui rischiavano di disperdersi⁷⁷.

Tutti i componenti della nostra squadra trovarono i loro cari su quella lista.

Mio Nonno era a pagina 42.

75 Cfr. Carnevali T., op. cit.

76 Si tratterebbe di Padre Cesare Andolfi. Non è ancora chiaro se la sua lista abbia generato quelle di cui siamo finalmente venuti in possesso, o se viceversa Padre Andolfi abbia avuto una copia della lista redatta da altri. Salvatore Criniti (discendente di Cesare Tenti disperso sull'Oria) sta tuttora battendo questa pista molto difficile.

77 Le varie copie della "Lista degli imbarcati", con 64 pagine di nomi, differiscono solo per le correzioni a mano portate successivamente e per alcuni documenti di accompagnamento e rettifica. I nomi sono ordinati prima per grado, poi per i soldati semplici solo per lettera ma non in rigoroso ordine alfabetico. Non c'è nessun'altra indicazione oltre a grado, cognome, nome, quindi non è possibile fare alcuna ricerca per area geografica o per reparto di appartenenza.



Foto 27 - Il Frontespizio di una delle liste degli imbarcati
(Archivio Croce Rossa Internazionale, per concessione di Barbara Antonini)

- 42 - 1539

- Soldato	MASTROIANI Michela	- Soldato	MILLICO Michele
- "	MAGGI Ideale	- "	MARINELLO Pasquale
- "	MARTICA Luigi	- "	MEOGA Vito
- "	MEOGA VITO	- "	MOSCATELLI Luigi
- "	MATTARELLO Leoro	- "	MARIANI Andrea
- "	MARETTI Silvio	- "	MALDIORNE Giuliano
- "	MUGLIANI Alberto	- "	MATTIARO Guido
- "	MODURNO Stefano	- "	MARONETTI Gedano
- "	MARCO Pasquale	- "	MARIBELLI Lemello
- "	MORI Leopoldo	- "	MAGNINI Riccardo
- "	MAMPREDINI Walter	- "	MESSINA Giuseppe
- "	MOROTTO Ugo	- "	MONTORRE Giovanni
- "	MARZOLA Michele	- "	MARINERI Orsola
- "	MALIZANO Modestino	- "	MAMPREDINI Mario
- "	MESSINA Giovanni	- "	MANGINELLI Angelo
- "	MASCIOLA Ettore	- "	MONGOLI Nicola
- "	MINI Giovanni	- "	MOPELLI Eugenio
- "	MONTICINI Romolo	- "	MARTINI
- "	MATERAZZI Stefano	- "	MARCHESI Guido
- "	MANGONE Nicola	- "	MORDI Giovanni
- "	MARDANIG Francesco	- "	MODULO Olimpio
- "	MARZI Mauro	- "	MARLOTTI Enrico
- "	MUGGIONE Pietro	- "	MURAGLIA Adriano
- "	MIRANDA TOMASO	- "	MARCO Marco
- "	MELIOLI Vincenzo	- "	MASCORE Francesco
- Caporale	MALERBA Giovanni	- "	MORTI Giuseppe
- Soldato	MONTANARI Giuseppe	- Caporale	MATRANGOLO Achale
- "	MERIGALLO Attilio	- Soldato	MASULLO Carlo
- "	MANGI Dorando	- "	MULLO Francesco
- "	MONTANARI Ariolde	- "	MARSALE Nicole
- "	MAURO Tarcisio	- "	MANGIALARA Sigmundo
- "	MANGIATEVERE Giovanni	- "	MORACO Palmiro
- Caporale	MARTINO Giovanni	- "	MATTIUCCI Nello
- "	MARICOTTI Tullio	- Caporale	MERIANTE Federico
- Soldato	MORO Sebastiano	- "	MODARI Antonio
		- Soldato	MATTIO Donato

Foto 28 - Una delle sessantaquattro pagine della lista degli imbarcati.
 Ugo Moretto appare nella dodicesima riga della colonna di sinistra
 (Archivio Croce Rossa Internazionale, per concessione di Barbara Antonini)

Questo è stato il meccanismo che a oggi si è ripetuto più di 300 volte.

Come ricordato precedentemente, le liste degli imbarcati che sono state reperite riportano solo il grado, cognome e nome del soldato; non c'è un'area geografica o una compagnia di riferimento. L'unico modo per entrare in contatto con le Famiglie dei vari Dispersi è che queste vengano a conoscenza della storia del naufragio e siano loro a cercare, magari accedendo al sito www.piroscafooria.it.

Così è accaduto per i Dispersi della Val di Bisenzio e così è avvenuto per i Dispersi Pistoiesi/Valdinievolini, di cui si tratta in un altro capitolo di questa pubblicazione. La Famiglia, un Ente, un'Istituzione, sta cercando il *suo* "Disperso l'11 febbraio...ecc". Trova su internet notizia della ricerca sempre più estesa, contatta la nostra Rete, visiona la lista e il più delle volte ha una risposta che attendeva da settant'anni. I ricercatori "non professionisti", ma via via sempre più organizzati, erano incappati in uno dei più grandi e misconosciuti naufragi del Mediterraneo.

Ora restavano altre due cose da fare.

Una era condividere la scoperta. Non era pensabile che altre 4000 Famiglie restassero ancora sospese alla parola "Disperso". Bisognava favorire le occasioni per "essere trovati" e nel frattempo sollecitare le Autorità perché dessero risalto all'informazione, in modo da "trovare" le Famiglie.

L'altra cosa da fare era ovviamente recarsi sul posto.

Sul primo fronte diverse furono le occasioni. Innanzitutto il contatto con due persone straordinarie. Uno è Salvatore Rossetti, che non era coinvolto nella vicenda a titolo familiare ma aveva curato la pubblicazione web per un Comune che annoverava Caduti dell'Oria tra i suoi Cittadini. L'altro è Salvatore Criniti, discendente del Disperso Cesare Tenti. Questi ragazzi hanno costruito una potentissima macchina basata su siti web e social media, che è divenuta immediatamente la spina dorsale della ricerca e ha portato tutti i risultati più importanti⁷⁸.

Poi si sono fatte avanti altre persone, che per quanto non coinvolte a titolo familiare, erano interessate alla vicenda dell'Oria e avevano le competenze per approfondirla.

Tra questi Luciano De Donno, subacqueo pugliese che già aveva

78 La creazione del sito www.piroscafooria.it e i social media ad esso collegati hanno dotato la Rete dei familiari di un potentissimo strumento autonomo di informazione e di scambio contatti, dopo che per i primi anni questa funzione era stata generosamente "ospitata" sul sito www.dodecaneso.org di Luciano Alberghini Maltoni, che mai ringrazieremo abbastanza.

ritrovato ed esplorato altri relitti italiani del secondo conflitto mondiale, e Graziella Bettini, presidentessa dell'Associazione Divisione Acqui, legata ai fatti di Corfù e Cefalonia. Assieme avevano già ottenuto che queste tombe sommerse fossero onorate in cerimonie ufficiali. E con loro Pietro Liuzzi, che analoghi sforzi sta conducendo da anni per i caduti di Kos⁷⁹.

Non eravamo più individui isolati, ma un gruppo spontaneo e orizzontale⁸⁰, fortemente motivato, unito e competente, ove ciascuno donava per le sue capacità e disponibilità.

Diveniva naturale iniziare a pianificare azioni strutturate: la diffusione della notizia con l'informazione alle migliaia di famiglie ignare, la restituzione di una memoria ufficiale, la realizzazione materiale di un monumento, la tutela del relitto.

Proviamo a sollecitare ogni possibile Autorità sulle due sponde del mare. Ci rivolgiamo ai vertici più alti dell'organizzazione civile e militare dello Stato. I tentativi sembrano inizialmente inefficaci, sia per la nostra inesperienza, sia perché l'inerzia e lo strato di polvere di settant'anni sono veramente difficili da smuovere. Quelle che tornano indietro sono formule collaudate dal 1946.

Allora si decide di agire.

Anch'io sono un sub appassionato. La sana follia di Luciano De Donno, con la guida di Aristotelis Zervoudis, permette di costituire una squadra di "esploratori sul campo", a cui gli storici e i ricercatori d'archivio avevano già fornito dati preziosi. È un'iniziativa a titolo strettamente personale, anche con diverse incognite circa le conseguenze che potrà avere.

79 Pietro Giovanni Liuzzi, oltre ad essere autore di studi fondamentali sugli eccidi di Kos (si veda tra gli altri il suo Liuzzi P. G., *Kos. Una tragedia dimenticata. Settembre 1943 – maggio 1945*, Aracne, 2011), è da anni impegnato a recuperare materialmente i resti delle vittime nei campi di Kos. La sua pubblicazione Liuzzi P. G.-Zanatta L., *Operazione Lisia. Alla ricerca degli Ufficiali italiani Caduti a Kos, 6 ottobre 1943*, Youcanprint, 2016, scritto assieme alla giornalista Lieta Zanatta rende conto delle sue recenti, e autofinanziate, missioni sul campo.

80 Tuttora, la Rete dei Familiari non ha un proprio profilo giuridico, ma è fatta di luoghi virtuali e stupendi incontri di persona. Ciò comporta sicuramente alcune debolezze nei contatti istituzionali, ma nello stesso tempo garantisce, assolutamente a costo zero, una libertà, autonomia, agilità d'azione incomparabili.

Ad oggi tutte le iniziative, comprese quelle concrete come i monumenti, sono state realizzate a mezzo di donazioni volontarie, mai sollecitate, alle quali la Rete dei Familiari risponde specularmente con donazioni ad Enti ed Associazioni di utilità sociale sui Territori ove avvengono questi affratellamenti.

Tutto si sviluppa con una facilità sorprendente. Dopo pochi giorni, nel giugno 2011, raggiungiamo commossi le ossa e le gavette sui fondali. La scena è quella che da settant'anni voleva arrivare a noi con le parole, le foto, gli oggetti, gli scritti che i 4200 dell'Oria avevano disperatamente cercato di lasciare.



Foto 29 - Fotografia spedita dalla prigionia, 1943-1944. Ugo Moretto si mostra con una gavetta, un piatto, un cucchiaio, un pezzo di pane. Probabilmente lo fa per rassicurare la famiglia, poi il pezzo di pane passa al compagno successivo per ripetere questo gesto coraggioso e delicato. Sul fondo del mare nel 2011, nel luogo del naufragio, la gavetta, il piatto, il cucchiaio. Il pane inutile cercarlo, ora e allora
(Archivio privato Famiglia Collina-Moretto)

Grazie ad Aristotelis incontriamo i testimoni oculari e conosciamo autorità locali tra cui Petros Filippou, allora Sindaco di Saronikos e oggi Vicepresidente del Governo regionale dell'Attica. Assieme a un comitato presieduto da Iorgos Iatrou (infaticabile promotore assieme al fratello Stavros della storia e cultura locale) volevano erigere un monumento sul luogo del naufragio. C'era già lo scultore Thimios Panourgias (artista pluripremiato a livello internazionale) e un finanziatore (Atanasios Martinos).

Il passaggio successivo è divulgare la notizia e proteggere le ultime tracce indifese.

Nello stesso soggiorno ad Atene incontriamo di persona l'Ambasciatore Italiano Francesco Paolo Trupiano con cui inizia un contatto che tuttora prosegue e cresce in forma istituzionale con l'attuale rappresentante in carica Efisio Luigi Marras.

Altrettanto determinanti gli Addetti Militari succedutisi in carica presso l'Ambasciata, Colonnelli Piloti Antonio Albanese ed Enrico Frasson. Il primo ha reso possibili le cerimonie di commemorazione che oggi sono regolarmente inserite nell'agenda ufficiale e vedono la partecipazione di rappresentanze civili, militari e religiose, per poi diventare un fraterno amico che ha dato straordinari contributi alla ricerca. Il secondo ha preso in continuità l'incarico ad Atene con uguale affetto, ben oltre al senso di servizio.

Una serie di altre circostanze rende possibile ripetere la spedizione con una troupe di Rai Uno, questa volta filmando ogni dettaglio a terra e in mare.

Conoscevo il Direttore di Rete, Daniel Toaff. Non gli chiedo un favore da amico, che sicuramente mi avrebbe concesso, se appena avesse potuto. Gli propongo una storia e un programma dettagliato con luoghi, tempi, costi. La cosa interessa.

Patrizia Fanelli, Gabriele Tanferna e Riccardo Cingillo (giornalista, regista e operatore subacqueo rispettivamente) non si rivelano solo professionisti eccellenti, ma persone capaci di commuoversi con noi. Poi, con consapevole scelta di orari e tipo di pubblico, due puntate televisive de "La Vita in Diretta", nel febbraio 2012 e febbraio 2013, con la sensazione che anche Daniel Toaff, i conduttori Mara Venier e Marco Liorni e la redattrice Ines Siano non stiano semplicemente facendo il proprio lavoro televisivo. Ogni volta quasi tre milioni e mezzo di spettatori, tra cui molti anziani pieni di ricordi.

Nelle ore dopo la prima trasmissione ci contattano settanta Famiglie coinvolte. La seconda volta, praticamente lo stesso risultato.

Tra gli spettatori c'è Giulio Antoniaci. In una settimana impara ad usare la posta elettronica (dopo essere sopravvissuto alla prigionia aveva "solo" fondato una splendida famiglia e un'acciaieria, ma di computer ne sapeva davvero poco). La settimana dopo tramite il web rintraccia il suo commilitone Delvis Melini, che non vedeva da allora. Dopo tre settimane siamo a pranzo insieme. Dopo due anni saremmo tornati con Giulio a Capo

Sounion.

Diversi giornali, reti tv e siti divulgano ancora i fatti, con amplificazione esponenziale di contatti ed iniziative.

Le famiglie ritrovate e informate passano dalle circa venti del 2011 alle oltre trecento di oggi. I volti dei loro cari ci guardano finalmente dal Muro della Memoria del sito web www.pirscafooria.it.

Enzo e Pina Salini (pensando al loro Caro, Enzo Salini, ovviamente omonimo, nato a Pontestazzemese e scomparso sull'Oria) attivano una serie di contatti e iniziative tra Italia e Grecia. Data l'origine di Enzo e Pina, significativa è anche la connessione tra la memoria dell'Oria e quella dei fatti di Sant'Anna di Stazzema. Soprattutto, questi due Amici hanno portato uno spessore culturale e spirituale davvero importante alla nostra esperienza.

Una delle gavette ritrovate dai sub sul fondale riportava la scritta "Vaiano".

Giovanna Maletesta -altra cultrice di memorie storiche e poi promotrice di varie iniziative per l'Oria- dalla Puglia, dopo varie peripezie, contatta il Comune toscano, già allertato da un'apparizione televisiva della gavetta.

Proprio il tipico recipiente di latta per il rancio militare diviene il veicolo di un altro straordinario contatto. Dal Comune di Vaiano proveniva uno dei dispersi. Il soldato M.D. prometteva a sua madre che sarebbe tornato a casa.

La Fondazione Centro di Documentazione Storico Etnografica (CDSE) costituita per iniziativa dell'Unione dei Comuni della Val di Bisenzio, Comune di Vaiano, Comune di Vernio, Comune di Cantagallo, Comune di Montemurlo, diretta da Alessia Cecconi, si prende a cuore la vicenda.

Si mobilita l'intera struttura del Comune pratese e di altri Enti territoriali della zona, dal vertice, il Sindaco Annalisa Marchi, a Paola Mascherini, responsabile dell'anagrafe, che con un'intuizione collega la sigla M.D. a Menicacci Dino, operaio vaianese di 22 anni, presente sulla lista dell'Oria. Le assessore Aurora Castellani e Luisa Ciardi completano la squadra assieme all'infaticabile Massimo Massai (parente del disperso Lido Ciulli di Campi Bisenzio).

Il contatto col CDSE conferisce il primo vero accreditamento istituzionale in Italia. Una conferenza nel 2012, una seconda conferenza con un monologo teatrale dedicato⁸¹ nel 2013, l'inserimento della ricerca in un progetto della memoria della Regione Toscana, poi ancora pubblicazioni, conferenze, eventi, sino alle celebrazioni del 70esimo anniversario del naufragio nel 2014, con gemellaggi tra Italia e Grecia.

81 Ciampi P., op. cit.

Finalmente, nel 2016 Dino Menicacci mantiene la sua promessa. La gavetta torna a Vaiano e in una cerimonia viene consegnata alla Famiglia e a tutta la Cittadinanza. Il nuovo sindaco Primo Bosi ha raccolto il testimone, mentre la squadra di Vaiano (Alessia, Annalisa, Paola, Luisa, Aurora) non ci ha lasciato un attimo.

Il 2014 (70esimo) è una tappa importante perché vede finalmente l'inaugurazione del Monumento sulla costa del naufragio⁸². Aristotelis Zervoudis, il sottoscritto, e i sub dell'Aqua Divers Club di Anavyssos (Massimo Serroni, Christos Boiskioitis, Alain Bulbulyan, Luc Lakeman e David White) posano anche una targa sul fondale dello schianto. Giovanna Maletesta è con loro a bordo dell'imbarcazione. Aveva ragione Luciano De Donno: la cosa si poteva fare!

Questo contatto tra subacquei italiani e greci è fondamentale, perché investe il tema delicatissimo della tutela dei resti del relitto, esposto e raggiungibile. È uno dei principali impegni per i prossimi anni.



Foto 30 - La posa della targa sul fondale nel 2014 in occasione del 70esimo anniversario del naufragio (Archivio privato Aristotelis Zervoudis e Aqua Divers Club)

82 Fernando Donnini è autore delle parole (essenziali e piene di sentimento, come chi le ha scritte) che oggi stanno sul monumento al chilometro 60 della litoranea che conduce da Atene a Capo Sounion: *Ai Caduti dell'Oria... In questo specchio di Mar Egeo dove spunta l'isola di Patroclo riposano oltre 4000 militari italiani periti il 12.2.1944 nel naufragio del piroscafo Oria che li deportava verso i lager nazisti.*

Altre targhe e monumenti stanno sorgendo in tutta Italia, dato che il naufragio aveva colpito indistintamente soldati di ogni provenienza.

Negli stessi anni prende campo un'altra importante operazione di sedimentazione e diffusione della memoria: la richiesta di intitolazione di strade.

Il primo a perseguire il risultato è Franco Ginanni a Quarrata (PT), che ottiene addirittura una tripla intitolazione: due vie (dedicate a due soldati scomparsi sul piroscampo, Benito Gradi e Domenico Ginanni) e una piazza in memoria di tutti i Dispersi dell'Oria; sul suo esempio seguono molte altre città e paesi italiani.

Intanto, sono decine, forse oltre cento e in continua crescita, le Medaglie d'Onore che le Famiglie hanno richiesto e ottenuto dalla Presidenza del Consiglio per i singoli Caduti e Dispersi.

A questo punto è chiaro che le strategie, a volte studiate a tavolino, a volte nate in modo estemporaneo, hanno funzionato: è un meccanismo che si autoalimenta. Ogni evento è un contatto istituzionale, un articolo, un servizio radiotelevisivo. Sempre più persone sono raggiunte dall'informazione, quindi qualche nuova Famiglia entra in contatto con la Rete... e così nascono nuovi eventi, contatti istituzionali, articoli, servizi radiotelevisivi...

La cosa più significativa è che ormai le Autorità non sono più da sollecitare. Hanno inserito nelle loro agende e nei loro apparati comunicativi un capitolo per l'Oria. Anzi, a volte ci sorprendono e di propria iniziativa ci donano attenzioni stupende.

- Onorcaduti, Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in guerra, ha introdotto nella propria home page ufficiale una sezione specificamente dedicata all'Oria.

- Il 12 febbraio 2017 la cerimonia che avviene ormai regolarmente al Monumento ha visto per la prima volta la partecipazione di rappresentanze diplomatiche, militari, civili e religiose di numerosi paesi. La prima corona è stata deposta dall'Addetto Militare della Germania.

- Il 14 agosto 2017 l'equipaggio della Nave della Marina Militare Italiana Palinuro, impegnata nell'annuale crociera di istruzione, è sceso a terra con un picchetto per onorare il Monumento. Nei giorni successivi lo stesso equipaggio della Palinuro in navigazione ha gettato, a vele spiegate ed equipaggio schierato, una corona nel braccio di mare del naufragio.

- Il 6 settembre 2017, con un fuori programma nella sua visita in Grecia, il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella ha sostato

a 25 miglia a sud di Atene, sul luogo del monumento dedicato alle Vittime del naufragio del Piroscrafo Oria.

- L'11 febbraio 2018 si è ripetuta regolarmente nella sua forma internazionale la cerimonia presso il Monumento.

- Il 5 giugno 2018 l'Ambasciatore Italiano in Grecia, Luigi Marras, ha consegnato l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia al nostro amico Aristotelis Zervoudis, per il fondamentale contributo apportato alla ricerca del naufragio del Piroscrafo Oria.

- Un componimento musicale per orchestra è stato ideato da Cesare Chiacchiaretta (parente del Disperso omonimo) e presentato in occasioni pubbliche di altissimo profilo.



Foto 31 - Il presidente della repubblica italiana in raccoglimento davanti al Monumento, 6 settembre 2018 (Ministero della Difesa e www.piroscafooria.it)

Al 18 novembre 2018 sono 317 i volti pubblicati sul Muro della Memoria.



Foto 32 - Sul retro c'è scritto «Premariacco 12.5.43, Vilma a 4 mesi e mezzo»
Credo che questa sia stata l'unica occasione in cui sono stati uniti e si sono potuti fotografare assieme. Ugo, Tosca e Vilma. Non sono nemmeno a casa... Premariacco, Udine è vicino alla caserma dove Ugo attendeva di partire per la guerra
(Archivio privato Famiglia Collina-Moretto)

Tosca Collina in Moretto è morta il 5 maggio 2009, quando ancora non c'era la certezza che suo marito Ugo fosse sul piroscampo Oria.
Gaiduronisi significa "Isola dei Somarelli".

Nota dell'autore:

Ho tentato di citare il maggior numero di nomi coinvolti in questo percorso.

Così facendo posso solo aver annoiato chi non li conosce (ma è giusto che si sappia che certe belle Persone esistono) e fatto un torto a tanti Altri che con uguale generosità hanno contribuito.

Sarebbe impossibile ringraziare tutti gli Altri, Privati Cittadini e Istituzioni che -in almeno tre continenti- hanno reso possibile la ricostruzione del naufragio dell'Oria e il tributo alle Giovani Vite che vi furono sacrificate. Si dimenticherebbe sempre qualcuno.

Alcuni dei nomi li troverete come Autori e Promotori di questa pubblicazione, Altri in decine di siti web, articoli, studi, programmi tv e radio, convegni, cerimonie, eventi dedicati.

Tutti sono nel cuore di 4200 Famiglie.

I dispersi del Piroscrafo Oria nella Provincia di Pistoia

di Matteo Grasso

I risultati che vengono qui presentati sono la sintesi di un percorso di ricerca storica locale sui dispersi del Piroscrafo Oria, ad oggi aggiornati alla cifra di 16 per la Provincia di Pistoia.

Geograficamente suddivisa in tre zone (la Piana dell'Ombrone, a sud-est, dove si trova il capoluogo; la Valdinievole, a sud-ovest; la Montagna Pistoiese, a nord), l'area non fu toccata direttamente dal conflitto fino al settembre 1943, quando, dopo l'armistizio del Regno d'Italia con gli angloamericani, centinaia di truppe motorizzate naziste si affacciarono sul territorio per la sua definitiva occupazione. Fino a quel momento la guerra si combatteva lontano, prima sui fronti francesi e russi, poi su quelli africani e balcanici: le bombe alleate non avevano ancora toccato il suolo pistoiese. Nonostante questo, allo scoppio della guerra, la città si trasformò in un'immensa retrovia, piena di militari in addestramento. Le numerose testimonianze dell'epoca confermano le difficoltà economiche a cui la popolazione andava incontro, problemi che peggioravano con il trascorrere dei mesi⁸³. Il 25 luglio 1943 la notizia della caduta del fascismo fu accolta con calorose manifestazioni da parte della popolazione. Si tenne un breve comizio pubblico con cui si invitava la cittadinanza a prendere posizione e furono accesi svariati falò sulle colline circostanti⁸⁴. Fu solo il preludio della successiva occupazione tedesca del territorio e della creazione della Repubblica Sociale Italiana. Un quadro generale della situazione e delle principali conseguenze determinate dall'occupazione nazista, applicabile anche alla Provincia pistoiese, ci viene fornito da Enzo Collotti:

Questo fu anche il quadro di riferimento della fase di "normalità" dell'occupazione, nel cui ambito ogni priorità riguardava la sicurezza delle forze d'occupazione e non già la salvaguardia della popolazione civile, messa a dura prova non soltanto dalle abituali privazioni del tempo di guerra - l'insufficienza dell'alimentazione (soprattutto nelle aree urbane, molto meno per ovvie ragioni in quelle rurali), la

83 Bartolini S., *Pistoia alla vigilia della guerra in alcune pagine di memoria*, in Francini M. (a cura di), *Pistoia fra guerra e pace*, Pistoia, I.S.R.Pt, 2005.

84 Pagnini G. P., *1943-1945, La liberazione in Toscana: la storia, la memoria*, Firenze, Gian Piero Pagnini Editore, 1994.

deficienza generalizzata di beni di consumo (in particolare per l'abbigliamento), l'insufficienza e spesso la totale inefficienza dei servizi pubblici (difficoltà nei trasporti, erogazione limitata o addirittura sospesa di acqua, gas e luce) – ma anche da vessazioni suppletive come la requisizione di case e di alloggi, l'obbligo di consegnare autovetture, la sottrazione di automezzi da trasporto che spesso erano strumenti di lavoro, l'obbligo di consegna di scorte o materiali che servivano all'esercizio di piccoli commerci o addirittura all'uso domestico, al di là di ogni altra incognita derivante dallo stato di guerra (i danni dei bombardamenti aerei, di scontri armati nelle campagne e via dicendo)⁸⁵.

In questo contesto storico si collocano le vicende delle famiglie pistoiesi che dal 1940 avevano i propri congiunti al fronte. Le preoccupazioni maggiori incombevano sui parenti dei soldati, che spedivano pacchi di vestiario e di generi alimentari, lettere e altri oggetti utili ma che ricevevano notizie lacunose e tardive riguardo i propri cari.

La ricerca storica sui caduti pistoiesi è stata strutturata su tre livelli, secondo il metodo scientifico dell'incrocio fra fonti diverse: archivistica, orale e bibliografica. Partendo dalla ricerca effettuata dalla Fondazione CDSE a partire dal 2013, ho ripreso i nominativi riconducibili alla Provincia di Pistoia e li ho confrontati prima con i fogli matricolari conservati all'Archivio di Stato di Firenze⁸⁶, dove è possibile sfogliare le carriere militari dei soldati, poi con gli atti di nascita e di morte registrati presso gli archivi comunali. Solamente in una seconda fase e con queste informazioni in possesso, sono riuscito a rintracciare i familiari. Alcuni di loro erano già a conoscenza della vicenda del piroscafo Oria ed erano entrati a far parte della Rete delle famiglie dei dispersi⁸⁷, scambiandosi curiosità e informazioni con persone provenienti da tutta Italia che condividevano la loro tragica sorte. Altri, invece, non avevano avuto informazioni sufficienti riguardo il proprio caro: le dichiarazioni di irreperibilità, quando arrivarono, nel caso pistoiese furono emesse fra il 1946 e il 1953, quindi con un ritardo minimo di due anni e massimo di nove rispetto alla tragedia, dati che confermano la tendenza nazionale. Vennero tutti liquidati dal distretto militare di Pistoia con la dichiarazione

85 Collotti E., *L'occupazione tedesca in Toscana*, in Palla M. (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana. Volume primo*, Carocci, Roma, 2006, p. 86.

86 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia.

87 www.piroscafooria.it

di irreperibilità e una frase rituale generica e ripetitiva che non rendeva giustizia alle loro storie: “Nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra”. Le famiglie ricevettero dunque comunicazioni sommarie e, addirittura, alcune persone ritenevano il familiare disperso o deportato in Germania oppure credevano fosse naufragato in altre tragedie.

Il contatto con i familiari ha permesso di attingere a un'ampia parte di patrimonio documentario, costituito da fotografie e immagini, lettere dal fronte, documenti e oggetti personali. In questa maniera la memoria privata delle singole persone si lega indissolubilmente –e contribuisce– alla grande storia dell'Oria: da una parte la microstoria, dall'altra la macrostoria. In questo volume prendiamo in considerazione il concetto di storia locale come ricerca concreta, come indagine in ambiti delimitati, di temi afferenti alla storia generale. La dimensione estesa o locale della storia dipende dall'oggetto di studio e dal grado di approfondimento, o di sintesi, cui si vuole giungere. L'indagine locale ha, tuttavia, una caratteristica determinante che può essere punto di forza: nonostante temi, fonti e metodi restino sostanzialmente quelli della storia generale, vive di ricerca, più che di letteratura, e perlustra fondi archivistici inediti e talvolta sconosciuti, come quelli comunali e familiari⁸⁸.

I nominativi qui rintracciati presentano analogie riguardo l'età, il grado di alfabetizzazione, il ceto di origine e la fede religiosa. Dalle fonti utilizzate per la ricerca possiamo ricavare dati utili a comprendere l'analisi sociale dei dispersi.

Elemento da segnalare è la loro giovane età: ben otto erano nati nel 1923, uno nel 1921, uno nel 1919, uno nel 1917, due nel 1912, due nel 1911, uno nel 1906. Nel momento in cui furono chiamati alla leva obbligatoria nel 1943, la metà dei dispersi aveva dunque venti anni.

L'educazione dei giovani soldati è una delle parti più importanti di questa analisi. L'istruzione primaria fu uno dei punti principali del programma politico prima del periodo giolittiano, quale requisito fondamentale di sviluppo economico e di mobilità sociale, poi del regime fascista per l'indottrinamento delle nuove generazioni e il loro inserimento

88 Uguccione R. P., *Riflessioni su tante storie*, in Uguccione R. P. (a cura di), *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale. Atti del convegno di Pesaro (1 aprile 2016)*, Ancona, Società pesarese di studi storici, 2017, pp. 5-6.

nello Stato totalitario⁸⁹. La riforma Gentile, varata nel 1923 e incentrata sulla formazione umanistica, ribadì l'obbligatorietà della scuola elementare suddividendola in due corsi: inferiore (fino alla terza) e superiore (quarta e quinta). Tutti i soldati nati dopo il 1919, ben dieci, inseriti nella riforma, avevano completato almeno il primo ciclo di scuola elementare. Da questo dato emerge la cura e l'interesse del regime nei confronti dell'istruzione per la crescita dei giovani fascisti, compreso l'ampio sostegno alle scuole elementari nelle zone rurali, come la Valdinievole.

Riguardo i nati prima del 1919 abbiamo dati parziali. Uno aveva completato la sesta elementare, istituita nel 1904 per gli studenti già impegnati nel lavoro, mentre riguardo gli altri sappiamo solamente che sapevano o non sapevano "leggere e scrivere". Il riepilogo dei dati finali ci aiuta ad avere un quadro della situazione. Questi i titoli di studio: due soldati avevano la 3^a elementare, cinque soldati la 4^a elementare, quattro soldati la 5^a elementare, un soldato la 6^a elementare; dove non indicato il titolo di studio, tre sapevano "leggere e scrivere", uno non sapeva "né leggere né scrivere".

Il territorio della Valdinievole mantenne, fino agli anni '50 del Novecento, un tessuto produttivo essenzialmente agricolo tipico del mondo rurale con lenti processi di industrializzazione e di incidenza del terziario limitati a singoli settori, come quelli del termalismo e delle cave. Nella zona pistoiese, invece, la presenza di un grande centro urbanizzato dotato di infrastrutture aveva favorito la crescita del settore secondario, trascinato dalle Officine San Giorgio nella piana e dalla Società Metallurgica Italiana in montagna. Questa divisione del territorio provinciale emerge in maniera netta confrontando le occupazioni dei soldati: in Valdinievole erano presenti quattro contadini, due camerieri, un colono, un vetraio, un operaio e un vetturino (di un militare non siamo a conoscenza della professione). Nel pistoiese invece troviamo un meccanico, un fabbro, un mugnaio, un autista e un operaio. Un dato comune affiora da queste professioni: il ceto popolare di ognuno dei soldati dispersi nella tragedia del Piroscapo Oria.

La maggioranza di loro, per la prima volta, viaggiò fuori regione venendo a contatto con culture, mentalità, dialetti e sistemi di valori completamente differenti dai propri. La gavetta fu il loro simbolo: oggetto

89 Per approfondire si veda: Galfrè M., *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

umile e quotidiano, ricorrente nelle foto e utilizzato per consumare il rancio.

Altro elemento identitario è determinato dalla religione cattolica, riportata in dodici casi mentre in quattro non viene comunicata. Durante il periodo fascista la Chiesa giocò un ruolo centrale in tutti gli aspetti del vivere sociale e le associazioni cattoliche permasero a fianco di quelle fasciste. Nella società rurale era molto forte il senso di appartenenza alla fede cattolica, come dimostrano questi dati⁹⁰.

Le brevi schede sui nominativi rintracciati di seguito riportate formano un primo passo fondamentale nella ricerca ai dispersi del Piroscrafo Oria nati nella Provincia di Pistoia. Sedici nominativi, di cui alcuni già individuati in precedenza, che si vanno ad aggiungere ai soldati già rintracciati nel corso di altre ricerche promosse in tutta Italia da enti, associazioni e comuni. Una parte di microstoria che andrà a congiungersi con la grande storia nazionale della seconda guerra mondiale e, in particolare, dei naufragi avvenuti nel Mar Mediterraneo fra 1940 e 1945.

Bartoletti Bruno

Nato il 9 novembre 1912 a Serravalle Pistoiese e residente in via dell'Acciaio 23 a Spazzavento.

Figlio di Carlo e Cesira Pinacci, celibe, di religione cattolica, alto 1.60 m., torace 0.86 m., capelli castani di forma liscia. Professione colono con titolo di studio 6^a elementare.

Venne chiamato alle armi giungendo il 23 settembre 1935 e fu assegnato al 27° reggimento fanteria.

Il 29 gennaio 1936 fu inviato in licenza straordinaria di tre mesi e nel luglio venne convocato in congedo illimitato.

Il 14 aprile 1939 fu nuovamente chiamato alle armi, giungendo nell'83° reggimento fanteria, prima di andare in congedo fino al dicembre 1940, quando venne assegnato al 127° reggimento fanteria. In tale corpo non fece nemmeno un giorno, andando in licenza straordinaria e in congedo illimitato. L'11 ottobre 1942, richiamato alle armi, giunse nell'84° reggimento fanteria in Firenze da dove partì per l'Egeo.

L'8 settembre 1943 fu catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

90 Malgeri F., *Chiesa cattolica e regime fascista*, in «Italia contemporanea», marzo 1994, n. 194, pp. 53-63.

L'11 febbraio 1944 fu dichiarato disperso «in mare in seguito all'affondamento della nave presso le coste greche».

Il 2 febbraio 1948 fu dichiarato irreperibile dal Distretto militare di Pistoia.

Il ruolo matricolare fu parificato a Pistoia in data 2 febbraio 1949.

I familiari erano convinti che fosse morto nel naufragio della nave Paganini. L'ultimo ricordo della figlia è il suo saluto prima di partire per la leva: un bacino sulla guancia e una camminata verso l'uscita della casa senza voltarsi indietro⁹¹.



Foto 33 – Bruno Bartoletti, soldato di Serravalle Pistoiese
(Archivio privato Famiglia Bartoletti)

91 ASFI, Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1912, matricola n. 18877.

Archivio privato famiglia Bartoletti.

Comune di Serravalle Pistoiese, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1912.

Testimonianza orale di Brunella Bartoletti, nata il 25/04/1937, rilasciata a Pistoia il 26/06/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

Beneforti Ugo

Nato il 21 novembre 1923 a Pistoia e residente in Via de' Barbi 12 a Pistoia.

Figlio di Giulio e di Assunta Cioni, di religione cattolica, alto 1.60 m., torace 0.90 m. Professione mugnaio con titolo di studio 5^a elementare.

Venne chiamato alle armi giungendo il 7 gennaio 1943.

Due giorni dopo venne inquadrato nel 9° reggimento artiglieria C.d.A. "Foggia".

Il 5 marzo 1943 fu trasferito al 111° reggimento artiglieria di marcia tale nel deposito del 10° reggimento artiglieria C.d.A. "Napoli" (centro di mobilitazione). Lo stesso giorno partì per «territorio dichiarato in stato di guerra».

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu «disperso in occasione del naufragio avvenuto al largo delle coste greche».

Il 27 febbraio 1953 fu dichiarato irreperibile dal distretto militare di Pistoia.

Il 15 maggio 1953 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra»⁹².

Bini Marino

Nato il 15 agosto 1923 a Pescia e residente in via Mammianese Nord 12.

Figlio di Nello e Lida Giuntoli, celibe, di religione cattolica, alto 1.66 m., torace 0.85 m., capelli castani di forma liscia. Professione vetraio con titolo di studio 3^a elementare.

Venne chiamato alle armi giungendo il 9 gennaio 1943.

Due giorni dopo venne inquadrato nel 9° reggimento artiglieria C.d.A. "Foggia".

Il 28 gennaio venne ricoverato all'ospedale di riserva "Barone" di Foggia

92 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1923, matricola n. 13403.

Comune di Pistoia, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1923.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

per scabbia; fu dimesso il 6 febbraio 1943.

Il 5 marzo 1943 fu trasferito al 111° reggimento artiglieria di marcia tale nel deposito del 10° reggimento artiglieria C.d.A. "Napoli" (centro di mobilitazione). Lo stesso giorno partì per «territorio dichiarato in stato di guerra».

Il 12 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche nel «fatto d'armi di Rodi».

L'11 febbraio 1944 fu dichiarato disperso «in occasione dell'affondamento nave, avvenuto al largo delle coste greche».

Il 4 aprile 1950 fu dichiarato irreperibile dal distretto militare di Pistoia.

Fu inserito nel registro dello stato civile di Pescia il 7 marzo 1951 quando l'atto di morte giunse in copia dal Ministero della Difesa: «Il militare in argomento era a bordo del piroscafo di cui si sconosce il nome, partito da Rodi nel pomeriggio dell'11 febbraio 1944 per il trasporto in deportazione di oltre 4000 prigionieri italiani in mano tedesca; che detto Piroscavo naufragava la sera stessa dell'11 febbraio 1944 ed affondava in prossimità dell'isola di Goidano (Egeo); che il soldato Bini Marino non è compreso fra i pochi naufraghi recuperati e che di lui nulla si è saputo dalla data del sinistro; poiché a seguito del detto avvenimento il Bini Marino è scomparso, non essendosi avute più notizie da oltre due anni e tutte le modalità del fatto inducono a ritenere che il medesimo sia perito nelle predette circostanze di tempo e di luogo. [...] Dà atto della scomparsa di Bini Marino e dichiara che il medesimo debba ritenersi perito addì 11 febbraio 1944 nelle circostanze di cui sopra».

Il 13 agosto 1951 il distretto militare di Pistoia notificò che nessun addebito «può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra»⁹³.

93 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1923, matricola n. 13837.

Archivio privato famiglia Bettarini-Bini.

Comune di Pescia, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1923.

Comune di Pescia, ufficio anagrafe, registro atti di morte 1951.

Testimonianza orale di Marino Bettarini, nato il 18/09/1968, rilasciata a Quarrata il 15/10/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx



Foto 34 - Marino Bini all'età di un anno (Archivio privato Famiglia Bettarini-Bini)



Foto 35 - Marino Bini adolescente (Archivio privato Famiglia Bettarini-Bini)



Foto 36 – Marino Bini, pesciatino, in uniforme da soldato
(Archivio privato Famiglia Bettarini-Bini)

Cai Amleto

Nato il 20 dicembre 1919 a Pistoia.

Figlio di Galliano e di Pia Ercolini, di religione cattolica, alto 1.71 m., torace 0.85 m., capelli castani di forma liscia. Professione meccanico con titolo di studio 5^a elementare.

L'8 febbraio 1940 viene dichiarato come «lasciato in congedo illimitato. Deve rispondere alla chiamata alle armi della classe 1921».

Venne chiamato alle armi giungendo il 3 gennaio 1941.

Il giorno dopo fu arruolato nel 4° battaglione Carri, 32° reggimento fanteria carrista della 132^a divisione Ariete Verona.

Il 21 maggio 1941 fu trasferito al 232° reggimento fanteria.

Il 30 agosto 1941 sbarcò a Corinto, giungendo in «territorio dichiarato in stato di guerra».

Il 31 luglio 1942 fu trasferito al 331° reggimento fanteria.

Il 2 febbraio 1943 partì per la Grecia e il 5 febbraio sbarcò a Rodi.

Il 6 aprile 1943 venne aggregato alla 5° compagnia mitraglieri costiera autonoma.

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu «disperso in mare in seguito ad affondamento della nave presso le coste greche».

Il 24 maggio 1950 fu dichiarato irreperibile dal distretto militare di Pistoia.

Il 20 gennaio 1951 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra»⁹⁴.

Gelli Aldo

Nato l'8 febbraio 1912 a Pistoia.

Figlio di Giuseppe e di Giulia Chiavacci, alto 1.71 m., torace 0.84 m., capelli neri di forma liscia. Professione fabbro con titolo di studio 4^a elementare.

94 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1919, matricola n. 5142.

Comune di Pistoia, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1919.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

Venne chiamato alle armi giungendo il 2 aprile 1935. Fu inquadrato nel 36° reggimento fanteria.

Il 3 settembre 1936 fu mandato in congedo illimitato.

Il 10 aprile 1939 fu richiamato alle armi e pochi mesi dopo ricollocato nuovamente in congedo illimitato.

Il 15 aprile 1941 fu mobilitato nella 94° brigata d'assalto. Dopo vari ricoveri in ospedale il 22 gennaio 1942 fu ritenuto non idoneo al servizio.

Il 6 marzo 1942 fu richiamato alle armi e aggregato al 84° reggimento fanteria.

Il 29 ottobre 1942 fu aggregato al 9° reggimento fanteria con il quale partì per la Grecia dove giunse il 2 novembre.

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu dichiarato «deceduto per affondamento della nave su cui era imbarcato presso le coste greche».

Il ruolo matricolare fu parificato a Pistoia il 10 maggio 1948⁹⁵.

Gerini Renato

Nato il 30 luglio 1911 a Montecatini Terme.

Figlio di Cesare e di Isola Buonagente, coniugato con Rina Bendinelli, alto 1.63 m., torace 0.82 m., capelli neri di forma liscia. Professione cameriere. Sapeva leggere e scrivere.

Il 17 gennaio 1936 fu richiamato alle armi.

Dopo aver ottenuto due licenze straordinarie per un totale di sei mesi, il 1 luglio 1936 fu collocato in congedo illimitato.

Il 12 settembre 1939 fu inserito nel 37° reggimento d'artiglieria.

Il 15 dicembre 1939 fu inviato in licenza straordinaria illimitata.

Il 6 dicembre 1940 fu richiamato alle armi e arruolato prima nel 29° reggimento d'artiglieria "Modena", poi nel 37° reggimento d'artiglieria.

Il 25 agosto 1941 fu ricoverato per cinque giorni all'Ospedale Militare di Firenze affetto da ipertrofia tonsillare.

Il 24 ottobre 1942 fu inquadrato nel 42° reggimento d'artiglieria "Genova".

95 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1912, vol. n. 6, matricola n. 18896.

Comune di Pistoia, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1912.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

Il 28 dicembre 1942 fu inquadrato 50° reggimento d'artiglieria "Regina" in Rodi.

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu dichiarato «decaduto presso le coste greche per naufragio».

Il ruolo matricolare fu parificato a Pistoia in data 29 gennaio 1944.

Fu inserito nel registro dello stato civile di Montecatini Terme il 6 novembre 1952 quando l'atto di morte giunse in copia dal Ministero della Difesa: «Il militare in argomento era a bordo del Piroscrafo [...] partito da Rodi nel pomeriggio dell'11 febbraio 1944 per il trasporto in deportazione di oltre 4000 prigionieri italiani in mano tedesca. [...] detto Piroscrafo la sera stessa dell'11 febbraio 1944 naufragare ed affondare in prossimità dell'Isola di Goidano (Egeo). [...] Il soldato Gerini Renato non è compreso tra i pochi naufraghi recuperati e di lui nulla si è saputo dalla data del sinistro. Poiché a seguito del detto avvenimento il Gerini Renato è scomparso, non essendosi avute più sue notizie da oltre due anni e tutte le modalità dei fatti inducono a ritenere che il medesimo sia perito nelle predette circostanze di tempo e di luogo. [...] Dà atto della scomparsa di Gerini Renato e dichiara che il medesimo debba ritenersi perito addì 11 febbraio 1944 nelle circostanze di cui sopra»⁹⁶.

Ginanni Domenico

Nato il 27 aprile 1911 a Tizzana (Quarrata).

Figlio di Luigi e di Ida Corradori, alto 1.64 m., torace 0.87 m., capelli neri di forma liscia. Professione autista. Sapeva leggere e scrivere.

Venne chiamato alle armi giungendo il 2 aprile 1932, inquadrato nel 90° reggimento fanteria.

Il 1 settembre 1932 fu mandato in congedo illimitato con dichiarazione «di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà e onore».

Il 24 aprile 1935 venne richiamato alle armi e giunse all'83° reggimento fanteria mobilitato per l'Africa Orientale. Si imbarcò a Napoli.

Successivamente si imbarcò l'11 luglio 1936 a Massaua, nell'attuale

96 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1911, matricola n. 15951 e 1257bis.

Comune di Montecatini Terme, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1911.

Comune di Montecatini Terme, ufficio anagrafe, registro atti di morte 1952.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

Eritrea, giungendo il 21 luglio 1936 al porto di Livorno.

Fu decorato con la medaglia commemorativa per le operazioni militari svolte in Africa Orientale.

Il 24 luglio 1936 fu inviato in congedo illimitato con un premio di smobilitazione di 300 lire.

Il 6 dicembre 1940 fu richiamato alle armi e giunse al deposito 127° reggimento fanteria. Dopo esser stato ricollocato in congedo illimitato fu richiamato il 22 ottobre 1942 entrando nel deposito 84° reggimento fanteria in Firenze diretto nell'Egeo.

Il 21 dicembre 1942 sbarcò a Rodi.

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu dichiarato «disperso in seguito ad affondamento della nave presso le coste greche».

Il 12 dicembre 1947 fu dichiarato irreperibile dal distretto militare di Pistoia.

Il 16 marzo 1949 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra».

Fu inserito nel registro dello stato civile di Tizzana (Quarrata) il 5 ottobre 1950 quando l'atto di morte giunse in copia dal Ministero della Difesa: «Il militare in argomento era a bordo del Piroscrafo [...] partito da Rodi nel pomeriggio dell'11 febbraio 1944 per il trasporto in deportazione di oltre 4000 prigionieri italiani in mano tedesca. [...] detto Piroscrafo la sera stessa dell'11 febbraio 1944 naufragare ed affondare in prossimità dell'Isola di Goidano (Egeo). [...] che Ginanni Domenico non è compreso tra i pochi naufraghi recuperati e di lui nulla si è saputo dalla data del sinistro. Poiché a seguito del detto avvenimento il Ginanni Domenico è scomparso, non essendosi avute più sue notizie da oltre due anni e tutte le modalità dei fatti inducono a ritenere che il medesimo sia perito nelle predette circostanze di tempo e di luogo. [...] Dà atto della scomparsa di Ginanni Domenico e dichiara che il medesimo debba ritenersi perito addì 11 febbraio 1944 nelle circostanze di cui sopra»⁹⁷.

97 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1911, vol. n. 12, matricola n. 16329 e n. 17585.

Archivio privato famiglia Ginanni.

Comune di Quarrata, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1911.

Comune di Quarrata, ufficio anagrafe, registro atti di morte 1950.

Testimonianza orale di Franco Ginanni, nato il 14/04/1956, rilasciata a Pistoia il



Foto 37 – Domenico Ginanni, in servizio di leva (Archivio privato Famiglia Ginanni)

03/04/2018, intervista a cura di Matteo Grasso. Franco è stato uno tra i primi parenti toscani a entrare a far parte della Rete e a collaborare alle ricerche. Molti dei parenti rintracciati durante le ricognizioni del 2013 si devono a lui.
www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx



Foto 38 – Gruppo di soldati italiani a Rodi, fra loro Domenico Ginanni
(Archivio privato Famiglia Ginanni)



Foto 39 – Gruppo di soldati italiani a Rodi, fra loro Domenico Ginanni
(Archivio privato Famiglia Ginanni)

10 - Gennaio - 1944 -

Carissimi cari genitori.

Spero avrete ricevute le diverse lettere
e cartoline che voi o inviate dopo il
mese di settembre. Sono da quella
avrete appreso le mie buone notizie,
come pure anche con questa posso
confidarvi (grazie a Dio) di aver
avuto stato in salute, come pure
voglio sperare ma ugualmente di
voi e tutti. Dunque vi prego di non
aver pensieri per me, perché me la
passo sempre bene benché la mia
situazione sia un poco cambiata.
Il trattamento vivere è abbastanza

Foto 40 - L'ultima lettera scritta da Domenico Ginanni alla famiglia nel gennaio 1944
(Archivio privato Famiglia Ginanni)

soddisfacente, e più posso comprarmi
anche ciò che mi è necessario, dato
che i soldi non mi mancano.

Inch'è il morale è abbastanza alto dato
la buona garanzia, di essere presto di
ritorno in mezzo alle persone care, che
tutti ansiosamente desiderano rivedere
e riabbracciare.

Non potete immaginare quanto sia
in ansia di un vostro scritto, per sapere
di Stillo di Alfredo, e anche della vostra
situazione contemporanea. ~~Stessa~~

Forse sarà cambiata anche costà?

Però sono $\frac{1}{2}$ sempre in bene, e che ve la
passata come prima, dato che avete
la fortuna di abitare in campagna.

Immagino che in questo momento vi sarà

Foto 41 – L'ultima lettera scritta da Domenico Ginanni alla famiglia nel gennaio 1944
(Archivio privato Famiglia Ginanni)

ammuntata in casa la compagnia, dato che
avremmo dovuto sfollare anche da Pistoria.
Senza dubbio credo che ci saremo anche
in via di Torino, così ve la passerete in
buona armonia senza pensare troppo al
triste periodo che state attraversando, o sia
che stiano tutti attraversando, e speriamo
che presto ritorno, quella pace tanto
desiderata e invocata da tutto il mondo.
Vi rifito che quando mi scrivete fatevi
sapere tante cose e ogni lettera sia firmata
da tutti.

Io vi scrivo ogni ^{due} settimana una lettera
e più quattro cartoline al mese, ciò che
ci è permesso di scrivere, e anche da
questo bisogna essere contenti.

La nostra occupazione giornaliera è di

Foto 42 – L'ultima lettera scritta da Domenico Ginanni alla famiglia nel gennaio 1944
(Archivio privato Famiglia Ginanni)

è di sei ore in vari lavori di cui
abbisogna al nuovo governo e il guadagno
è di cinque lire. Insomma vi
assumo che la vita me la passo
abbastanza serenamente.

Ricordandovi sempre in salute e
in buon umore con grande affetto vostro
aff. figlio Domenico.

Saluti cari a mia mamma
Dunque alla signora
salute e in domanda di me e a
tutti gli oggetti di casa.

Foto 43 – L'ultima lettera scritta da Domenico Ginanni alla famiglia nel gennaio 1944
(Archivio privato Famiglia Ginanni)

Gradi Benito

Nato il 23 settembre 1923 a Tizzana (Quarrata) e residente in via Venezia 16 a Tizzana (Quarrata).

Figlio di Orlando e di Severina Cafitti, di religione cattolica, alto 1.59 m., torace 0.85 m., capelli castani di forma liscia.

Professione operaio con titolo di studio 5^a elementare.

Venne chiamato alle armi giungendo l'8 gennaio 1943.

Due giorni dopo venne inquadrato nel 9° reggimento artiglieria "Foggia".

Il 5 marzo 1943 fu trasferito al 111° reggimento artiglieria di marcia tale nel deposito del 10° reggimento artiglieria C.d.A. "Napoli" (centro di mobilitazione). Lo stesso giorno partì per «territorio dichiarato in stato di guerra».



Foto 44 – Il soldato tizzanese Benito Gradi (Archivio privato Famiglia Gradi-Noci)

Il 20 agosto 1943 fu trasferito al 111° reggimento artiglieria a Rodi.
L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.
L'11 febbraio 1944 fu dichiarato «decaduto per naufragio presso le coste greche».

Il 13 ottobre 1951 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra».

La sua famiglia apprese che Benito era disperso in un naufragio presso le coste greche causato da un bombardamento, ma non perse mai la speranza di rividerlo vivo. Addirittura, una quindicina di anni dopo, una sorella, accompagnata dal figlio, si recò a Firenze con il pullman perché era stata diffusa la notizia del ritorno di alcuni dispersi in guerra. Purtroppo la ricerca fu completamente vana.

Uno degli ultimi ricordi della famiglia fu quello dei vestiti di Benito: indossava sempre pantaloni corti con calzettoni alti e in occasione della chiamata alla leva indossò per la prima volta in vita sua un paio di pantaloni lunghi⁹⁸.

Morosi Giuseppe

Nato il 2 dicembre 1917 a Lamporecchio. Serg. 331° Rgt. Fanteria “Brennero”.

Figlio di Emilio e di Maria Bonaccorsi, di religione cattolica, alto 1.70 m., torace 0.85 m., capelli castani di forma liscia. Sapeva leggere e scrivere.

Venne chiamato alle armi giungendo l'11 giugno 1938. Fu assegnato in qualità di aviere nella Regia Aeronautica nel centro di Pisa.

Dopo il congedo fu richiamato nuovamente alle armi il 26 settembre 1941 giungendo a Padova.

Il 14 marzo 1942 fu aggregato al distaccamento 4° centro automobilistico in Bolzano.

Il 2 aprile 1942 fu trasferito al 331° reggimento fanteria.

98 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1923, matricola n. 13296.

Archivio privato famiglia Gradi-Noci.

Comune di Quarrata, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1923.

Testimonianza orale di Giancarlo Noci, nato il 01/01/1954, rilasciata a Pistoia il 26/06/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

Il 26 aprile 1942 partì per «territorio dichiarato in stato di guerra».

Il 2 maggio 1942 giunse ad Atene e il 24 ottobre 1942 sbarcò a Rodi. Lì il 18 febbraio 1943 fu aggregato all'autoreparto di manovra PM 550.

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu dichiarato «disperso in mare in seguito all'affondamento della nave presso le coste greche».

Il 22 maggio 1948 fu dichiarato irreperibile dal distretto militare di Pistoia.

Il 18 febbraio 1949 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra»⁹⁹.



Foto 45 – Il soldato lamporecchiano Giuseppe Morosi
(Archivio Istituto Storico della Resistenza di Pistoia)

99 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1917, matricola n. 1205.

Comune di Lamporecchio, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1917.
www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

Natali Alfiero

Nato il 10 agosto 1923 a Uzzano.

Figlio di Luigi e di Pia Ercolini, di religione cattolica, alto 1.62 m., torace 0.87 m., capelli castani di forma ondulata. Professione contadino con titolo di studio 4^a elementare.

Venne chiamato alle armi giungendo il 10 gennaio 1943.

Due giorni dopo venne inquadrato nel 9° reggimento artiglieria “Foggia”.

Il 5 marzo 1943, dopo essere stato assegnato al 10° reggimento artiglieria C. d. A. “Napoli”, partì per «territorio dichiarato in stato di guerra».

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 scomparve nel mare Egeo.

Il 12 dicembre 1947 fu dichiarato irreperibile dal distretto militare di Pistoia.

Il 24 aprile 1949 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra».

A Uzzano, essendo un paese di piccole dimensioni, tutti conoscevano Alfiero. Fra gli abitanti si diffuse presto la voce che il soldato fosse disperso in un naufragio mentre lo stavano rimpatriando in Italia. La famiglia lo aspettò per molto tempo, invano: la notizia si rivelò vera solamente in parte, Alfiero morì in un naufragio mentre stava per essere deportato in Germania¹⁰⁰.

100 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1923, matricola n° 13804.

Archivio privato famiglia Brizzi.

Archivio privato famiglia Natali.

Archivio privato famiglia Silvestri.

Comune di Uzzano, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1923.

Testimonianza orale di Tiziana Brizzi, nata il 07/01/1979, rilasciata a Uzzano il 05/11/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

Testimonianza orale di Giancarlo Incerpi, nato il 19/01/1931, rilasciata a Uzzano il 05/11/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx



Foto 46 – Il soldato uzzanese Alfiero Natali
(Archivio privato Famiglia Brizzi-Natali-Silvestri)

Orsoli Aladino

Nato il 25 maggio 1921 a Lamporecchio e residente in Via V. Vitoni 49 a Lamporecchio.

Figlio di Ilarione e Maria Meconi, di religione cattolica, alto 1.64 m., torace 0.86 m., capelli castani di forma liscia. Professione operaio con titolo di studio 5^a elementare.

Venne chiamato alle armi giungendo il 1 febbraio 1942.

Il giorno dopo venne assegnato al deposito 41° reggimento artiglieria di Firenze come «predisegnato per ippotrainati».

Il 27 giugno 1942 entrò nel 3° reggimento artiglieria contraerei.

Il 15 luglio 1942 si trovava in «territorio dichiarato in stato di guerra (Rodi)».

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu dichiarato «disperso presso le coste in seguito all'affondamento della nave».

Il 12 aprile 1949 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra»¹⁰¹.



Foto 47 – Il soldato lamporecchiano Aladino Orsoli
(Archivio Istituto Storico della Resistenza di Pistoia)

101 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1921, matricola n. 10319.

Comune di Lamporecchio, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1921.
www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

Pacini Ruggero
(scheda a cura di Lorenzo Pera)

Figlio di Egisto e Quiriconi Armida, nato a Massa e Cozzile (frazione Traversagna) il 16 maggio 1906, di religione cattolica. Nel 1924 si trasferiva a Montecatini Terme, dove trovava occupazione prima quale vetturino e successivamente come spazzino. Non sapeva né leggere né scrivere.

Richiamato per il servizio di leva nell'aprile del 1927, veniva assegnato al 62° reggimento fanteria e congedato nel settembre 1928.

L'11 ottobre 1930 contraeva matrimonio con Lenzi Pia; dal matrimonio sarebbero nati 3 figli.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, nel novembre 1940 Pacini chiedeva l'ammissione al P.N.F., «essendo in procinto di partire per la Germania» probabilmente quale lavoratore volontario (la «tarda» adesione al Partito fascista era possibile grazie a una recente circolare che ne riapriva le iscrizioni per le classi 1905-1915).

Con l'accoglimento della domanda di ammissione al P.N.F. (fascio di combattimento di Montecatini Terme), nel febbraio 1941 Pacini si arruolava però (volontario) nella M.V.S.N., quale camicia nera della 94ª legione cc.nn. di Pistoia: tra le fila della Milizia veniva quindi di lì a poco mobilitato e trasferito, il 20 maggio 1941, al 92° battaglione cc.nn. complementi (95ª compagnia complementi, da quanto si intuisce dal ruolo matricolare); il 14 settembre 1941 risulta quindi in partenza da Brindisi con destinazione Rodi ma il ruolo matricolare tace sull'effettivo reparto di assegnazione (N.B. il 92° battaglione cc.nn. complementi avrebbe infatti fornito i rimpiazzi alla 92ª legione cc.nn. schierata in Albania con la divisione «Firenze», niente a che vedere con le isole dell'Egeo). Assegnato con ogni probabilità a uno dei reparti cc.nn. operanti a Rodi – forse la 201ª legione cc.nn., inquadrata nella divisione fanteria «Regina» – all'indomani del 25 luglio 1943 veniva trasferito proprio alla divisione «Regina», svestendo la camicia nera.

Catturato dalle truppe tedesche all'indomani delle vicende armistiziali, risulterà «scomparso in mare» dall'11 febbraio 1944 (v. comunicazione Ministero Difesa del 27 gennaio 1948 nel ruolo matricolare).



Foto 48 – Il disperso Ruggero Pacini (Archivio privato Famiglia Pacini)

Fu inserito nel registro dello stato civile di Montecatini Terme il 4 agosto 1950 quando l'atto di morte giunse in copia dal Ministero della Difesa: «Il militare in argomento era a bordo del Piroscrafo [...] partito da Rodi nel pomeriggio dell'11 febbraio 1944 per il trasporto in deportazione di oltre 4000 prigionieri italiani in mano tedesca. [...] detto Piroscrafo la sera stessa dell'11 febbraio 1944 naufragare ed affondare in prossimità dell'Isola di Goidano (Egeo). [...] Il soldato Pacini Ruggero non è compreso tra i pochi naufraghi recuperati e di lui nulla si è saputo dalla data del sinistro. Poiché a seguito del detto avvenimento il Pacini Ruggero è scomparso, non essendosi avute più sue notizie da oltre due anni e tutte le modalità dei fatti inducono a ritenere che il medesimo sia perito nelle predette circostanze di tempo e di luogo. [...] Dà atto della scomparsa di Pacini Ruggero e dichiara che il medesimo debba ritenersi perito addì 11 febbraio 1944 nelle circostanze di cui sopra»¹⁰².

102 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno

Pierattini Righetto

Nato il 10 maggio 1923 a Monsummano.

Soprannominato Rigoletto. Figlio di Luigi e Isola Niccoli, alto 1.64 m., torace 0,86 m., capelli neri di forma liscia. Professione contadino con titolo di studio 3^a elementare.

Fu chiamato alle armi il 21 marzo 1942.

Effettivo al 35° reggimento artiglieria e appartenente al distretto militare di Firenze, matricola 13153.

Assegnato al 9° reggimento artiglieria C. d. A. Foggia il 4 gennaio 1943.

Il 7 gennaio 1943 fu trasferito all'11° reggimento artiglieria di marcia tale nel 10° reggimento artiglieria di C. d. A. Napoli.

Il 5 marzo 1943 giunse in «territorio dichiarato in stato di guerra».

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche a Rodi.

Fu internato nel 5° campo di raccolta di Rodi in attesa di essere trasferito nei lager nazisti. I genitori non ebbero più notizie dall'ultima lettera inviata in data 28 novembre 1943.

Fu dichiarato disperso il 24 gennaio 1944.

Fu inserito nel registro dello stato civile di Monsummano il 22 maggio 1993 quando l'atto di morte giunse in copia dal Ministero della Difesa. Fu registrato come «perito per cause imprecisate durante la prigionia in Germania». La banca dati dei caduti e dispersi della 1^a e della 2^a Guerra Mondiale presente sul sito del Ministero della Difesa indica come data di decesso/dispersione il 24 gennaio 1944 mentre come luogo di decesso Rodi. Il suo nome, seppur storpiato in "Nicoletto", in realtà compare sulla lista degli imbarcati sull'Oria. Da un confronto dei dati e delle informazioni possiamo a ragione dichiarare Righetto Pierattini caduto nel naufragio del Piroscapo Oria il 12 febbraio 1944.

La famiglia per decenni ha ritenuto che, durante la guerra, fosse stato

1906, vol. 266 matricola n. 497 bis e vol. 271 matricola n. 476 e n. 722.

ASPT - Fondo P.N.F., b. 'Pacini, fasc. "Ruggero Pacini di Egisto".

Archivio privato famiglia Pacini.

Comune di Massa e Cozzile, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1906.

Comune di Montecatini Terme, ufficio anagrafe, registro atti di morte 1950.

Testimonianza orale di Daniela Pacini, nata il 14/02/1967 rilasciata a Ponte Buggianese il 18/05/2018, intervista a cura di Lorenzo Pera.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

trasferito a Cefalonia e che li fosse deceduto¹⁰³.



Foto 49 – A sinistra Righetto Pierattini (Archivio privato Famiglia Mazzei-Pierattini)

103 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1923, matricola n. 13153.

Archivio privato famiglia Mazzei-Pierattini.

Comune di Monsummano Terme, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1923.

Comune di Monsummano Terme, ufficio anagrafe, registro atti di morte 1993.

Testimonianza orale di Renato Mazzei, nato il 06/09/1956, rilasciata a Monsummano il 30/03/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx



Foto 50 – Il soldato monsummanese Righetto Pierattini
(Archivio privato Famiglia Mazzei-Pierattini)

Postorri Remo

Nato il 16 maggio 1923 a Larciano.

Figlio di Quintilio e Maria Olimpia Meacci, di religione cattolica, alto 1.61 m., torace 0,85 m., capelli castani di forma ondulata. Professione contadino con titolo di studio 4^a elementare. Aveva due sorelle e un fratello: Rita, Corradina e Romolo¹⁰⁴.

Venne chiamato alle armi giungendo il 5 gennaio 1943.

Due giorni dopo venne inquadrato nel 9° reggimento artiglieria C.d.A. "Foggia".

Il 29 gennaio 1943 fu ricoverato presso l'ospedale di Bisceglie per ragade anale. Fu dimesso il 25 febbraio e gli fu concessa la licenza di convalescenza per 30 giorni, rientrando il 30 marzo 1943.

Il 16 aprile 1943 fu trasferito al 111° reggimento artiglieria di marcia tale nel deposito del 10° reggimento artiglieria C.d.A. "Napoli" (centro di mobilitazione). Il giorno stesso partì per «territorio dichiarato in stato di guerra».

Il 5 luglio 1943 fu trasferito al 35° reggimento artiglieria, 46° gruppo in Rodi.

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu disperso in seguito all'affondamento «della nave presso le coste greche».

La notizia giunse alla famiglia, che abitava a Lamporecchio presso una casa colonica al Poggio del Minghetti, da un ragazzo di Cecina che si trovava prigioniero a Rodi insieme a Remo.

Il 7 maggio 1948 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra».

Il 6 febbraio 1950 fu dichiarato irreperibile dal distretto militare di Pistoia.

Remo viene descritto dai familiari come un ragazzo timido e riservato che non voleva partecipare alla guerra fascista. Sua mamma Maria Olimpia era di un'intelligenza profonda e unica nonostante non sapesse né leggere

104 Romolo era contadino a Lamporecchio al Poggio del Minghetti presso una casa colonica. Durante la guerra fu fatto prigioniero e internato in un campo di concentramento in territorio nazista. Quando ritornò pesava 45 chili. Lui con alcuni suoi amici aveva deciso di partire per andare a lavorare in Germania ma in seguito alla notizia della scomparsa del fratello Remo rimase a Lamporecchio.

né scrivere. Si rattristava sempre nelle ricorrenze, in particolare a febbraio quando ricorreva la tragedia del piroscafo. Suo padre Quintilio invece viene ricordato come una persona molto seria e saggia¹⁰⁵.



Foto 51 – Il soldato larcianese Remo Postorri
(Archivio privato Famiglia Monti-Postorri)

105 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1923, matricola n. 13361.

Archivio privato famiglia Monti-Postorri.

Comune di Larciano, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1923.

Testimonianza orale di Dina Monti, nata il 10/10/1930, rilasciata a Lamporecchio il 05/05/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

Testimonianza orale di Lia Cappelli, nata il 24/04/1945, rilasciata a Larciano il 11/05/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

www.difesa.it/IL_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx

Silvestri Vinicio

Nato il 4 agosto 1923 a Uzzano.

Figlio di Marino e di Nella Rafanelli, di religione cattolica, alto 1.68 m., torace 0.86 m., capelli castani di forma ondulata. Professione cameriere con titolo di studio 4^a elementare.

Venne chiamato alle armi giungendo il 12 gennaio 1943.

Due giorni dopo venne inquadrato nel 9° reggimento artiglieria C.d.A. "Foggia".

Il 5 marzo 1943, dopo essere stato assegnato al 10° reggimento artiglieria C. d. A. "Napoli", partì per «territorio dichiarato in stato di guerra».

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu disperso in seguito all'«affondamento della nave avvenuto nelle acque di Rodi (Egeo)».

Il 7 aprile 1948 fu dichiarato irreperibile dal distretto militare di Pistoia.

Il 16 aprile 1948 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra».

A Uzzano, essendo un paese di piccole dimensioni, Vinicio era conosciuto da tutti. Fra gli abitanti si diffuse presto la voce che il soldato fosse disperso in un naufragio mentre lo stavano rimpatriando in Italia. Purtroppo la notizia si rivelò vera solamente in parte: Vinicio morì in un naufragio mentre stava per essere deportato in Germania¹⁰⁶.

106 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1923, matricola n. 13815.

Archivio privato famiglia Brizzi.

Archivio privato famiglia Natali.

Archivio privato famiglia Silvestri.

Comune di Uzzano, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1923.

Testimonianza orale di Giancarlo Incerpi, nato il 19/01/1931, rilasciata a Uzzano il 05/11/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx



Foto 52 – Il soldato uzzanese Vinicio Silvestri
(Archivio privato Famiglia Brizzi-Natali-Silvestri)



Foto 53 – Vinicio Silvestri (Archivio privato Famiglia Brizzi-Natali-Silvestri)

Traversari Fabio

Nato il 31 maggio 1923 a Marliana.

Figlio di Pietro e di Ida Traversari, di religione cattolica, alto 1.56 m., torace 0.81 m., capelli neri di forma liscia. Professione contadino con titolo di studio 4^a elementare. Svolgeva anche il lavoro di carbonaio. Nel tempo libero aveva come passione quella dello scalpellino.

Venne chiamato alle armi giungendo il 12 gennaio 1943.

Due giorni dopo venne inquadrato nel 9° reggimento artiglieria "Foggia".

Il 5 marzo 1943, dopo essere stato assegnato al 10° reggimento artiglieria C. d. A. "Napoli", partì per «territorio dichiarato in stato di guerra».

Partì per l'isola di Rodi (Egeo) col 46° gruppo e sbarcò il 9 agosto 1943.

L'8 settembre 1943 venne catturato prigioniero dalle truppe tedesche.

L'11 febbraio 1944 fu disperso in seguito all'affondamento del «piroscafo che lo trasportava nel continente».

Il 1 marzo 1946 fu dichiarato irreperibile dal distretto militare di Pistoia.

Il 15 maggio 1953 il distretto militare di Pistoia notificò che «nessun addebito può essere elevato in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra»¹⁰⁷.

107 ASFI – Fondo ruoli matricolari del distretto militare di Pistoia, registro anno 1923, matricola n. 14102.

Archivio privato famiglia Pellegrini-Traversari.

Comune di Marliana, ufficio anagrafe, registro atti di nascita 1923.

Testimonianza orale di Fabio Pellegrini, nato il 03/08/1949, rilasciata a Marliana il 10/04/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

Testimonianza orale di Assuntina Traversari, nata il 29/04/1925, rilasciata a Marliana il 10/04/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx



Foto 54 – Il soldato marlianeese Fabio Traversari
(Archivio privato Famiglia Pellegrini-Traversari)



Foto 55 – Fabio Traversari (il secondo da sinistra) prima di partire per la chiamata alla leva (Archivio privato Famiglia Pellegrini-Traversari)



Foto 56 – Gruppo di soldati. In basso al centro Fabio Traversari
(Archivio privato Famiglia Pellegrini-Traversari)



Foto 57 – Gruppo di militari con le gavette. In alto a destra Fabio Traversari
(Archivio privato Famiglia Pellegrini-Traversari)

Foto 550 = 10 = 9 = 17
 Carissima Zia
 vengo a darvi le mie notizie da da tanto tempo
 non vi ho scritto e pure io ho piacere di sapere
 le vostre notizie spero che saranno buone come
 fine di me e i miei compagni cara tra vi
 dico che me fanno di essere lontani quando
 sono a Napoli frequentando via de' suoi quattri
 sperduto in questa man qua in Africa ma
 sempre coragioso ora fatemi sapere di mia
 famiglia che molto dirado mi giungono le
 notizie fine ditemi se il pio Pietro e a casa
 e dove si ritrova quell'altra casa che o si parlo
 l'indirizzo di Barone o via Santa e abito a le
 Nimbri e il pio e Poffe e se volete parlatene
 di cose mia potete anche a loro fine se voi
 mi potete scrivere in Africa

Foto 58 – Lettera scritta da Fabio Traversari alla zia Bruna Pellegrini esattamente due
 giorni dopo l'annuncio dell'Armistizio - 10 settembre 1943
 (Archivio privato Famiglia Pellegrini-Traversari)



Foto 59 - Una creazione di Fabio Traversari, conservata dalla famiglia per oltre 70 anni
 (Archivio privato Famiglia Pellegrini-Traversari)



Foto 60 - Le scarpe che Assuntina Traversari, sorella di Fabio, ha conservato per oltre 70 anni. Promise che le avrebbe indossate solamente il giorno del ritorno del fratello
(Archivio privato Famiglia Pellegrini-Traversari)

Bibliografia e documentazione

Studi storici

- AAVV, «Bollettino d'Archivio dell'ufficio Storico Della Marina Militare», anno XXIX, Marzo 2015, dal titolo *1945-2015. 70° Anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale. La partecipazione della Marina Militare alla guerra di liberazione (8 settembre 1943-15 settembre 1945)*, reperibile al sito http://www.marina.difesa.it/conosciamoci/editoria/bollettino/Documents/2015/70_anniversario.pdf
- Clementi M., *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, DeriveApprodi, 2013
- Hammermann G., *Internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Il Mulino, 2004
- Levi A., *Avvenimenti in Egeo dopo l'armistizio (Rodì, Lero e isole minori)*, Roma, Ufficio storico della Marina Militare, 1993
- Liuzzi P. G., *Kos. Una tragedia dimenticata. Settembre 1943 – maggio 1945*, Aracne, 2011
- Liuzzi P. G.-Zanatta L., *Operazione Lisia. Alla ricerca degli Ufficiali italiani Caduti a Kos, 6 ottobre 1943*, Youcanprint, 2016
- Manicone G., *Italiani in Egeo*, La Monastica, 1989
- Manicone G., *Nei cieli del Levante. Storiografia dell'Aeronautica dell'Egeo 1937-1943*, Casamari, 1999
- Menascè E. F., *Buio nell'isola del sole: Rodì 1943-1945. La tragedia dei militari italiani e l'annientamento degli ebrei*, Milano, Mimesis, 2014
- Pasqualini M. G., *L'Esercito Italiano nel Dodecaneso 1912-1943*, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio Storico, Rodorigo editore, 2005
- Schreiber G., *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich (1943-1945)*, SME, 1997
- Venuti F., *Memorie di guerra e di prigionia: l'internamento dei militari italiani attraverso le testimonianze*, Regione Toscana, Consiglio Regionale, 2018
- Vezzoni G., *Mai più. Dal Don a Sant'Anna di Stazzema*, Pezzini, 2011

Memorialistica

- Boasso C. (a cura di), *Alles bandieren. La mia resistenza fuori porta: soldato nella tragedia del Dodecaneso, prigioniero in un lager, partigiano in Jugoslavia. Il reduce Michele Bruno racconta...*, Cooperativa Editrice Monregalese, 2006
- Bosi T., *Ditelo a tutti*, dal link <https://www.iltimonedibrindisi.com/storia-di-brindisi/un-deportato-brindisino-in-un-lager-nazista/>
- Carnevali T., *17000+1*, Ancona, 2008
- Fino E., *La tragedia di Rodi e dell'Egeo*, EICA, 1957
- Guareschi G., *Il grande diario. Giovannino cronista del Lager (1943-1945)*, Milano, Rizzoli, 2008
- Lippi S., *39 mesi, 66 anni dopo*, Firenze, Multimage, 2012
- Natta A., *L'altra resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Torino, Einaudi, 1997
- Rabatti D., *I miei sogni distrutti dalla prigionia. Memorie della guerra nelle isole dell'Egeo e della prigionia in Jugoslavia e Germania*, testo edito in proprio, 2014
- Rabatti D., *Il resto è storia. Memorie della guerra nelle isole dell'Egeo e della prigionia nei Balcani e in Germania*, Romano, 2016
- Teatini G.C., *Diario dall'Egeo Rodi-Lero: agosto-novembre 1943*, Mursia, 1990
- Biason R., *Sagapò*, Mondadori, 1975
(Si tratta di un'opera narrativa che restituisce in forma romanzata gli aspetti quotidiani della vita dei militari italiani in Grecia. Renzo Biason racconta con l'occhio immediato del soldato semplice episodi drammatici, sentimentali, comici, sino agli aspetti più sordidi della vita di guarnigione e della disfatta. Non a caso il romanzo ha ispirato il film "Mediterraneo", che ben lungi dall'aver pretese storiche, restituisce tuttavia alcune delle contraddizioni in cui si trovarono i nostri soldati abbandonati nell'Egeo).

Studi storici sul contesto pistoiese

- AAVV, *Pistoia tre anni 1943-1945. Identità di una città in guerra*, Pistoia, ECOP, 1980
- Bardelli R., Francini M., *Pistoia e la resistenza. Atti per il riconoscimento e la concessione della Medaglia d'argento al Valor Militare alla città di Pistoia. Documenti e protagonisti della resistenza pistoiese*, Pistoia, Tellini, 1980

- Barni R., *Le scuole, la memoria, il territorio*, Pistoia, Caript, 2004
- Bartolini S., *La mezzadria nel Novecento. Storia del movimento mezzadrile tra lavoro e organizzazione*, Pistoia, Settegiorni Editore, 2015
- Battini M., Pezzino P., *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Venezia, Marsilio, 1997
- Buralli L., Salvadorini F., *La vita rurale sulle alture della Valdinievole nella prima metà del novecento*, Padova, Tamari Montagna, 1994
- Cavallini R., Tassinari L. (a cura di), *Giorni della nostra storia. Testimonianze sulla società toscana dalla Resistenza alla Liberazione*, Firenze, La Mandragora, 1997
- Cipriani A., Lucarelli M., Torelli V., *Luoghi, memorie e tradizioni della vecchia Pistoia*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2004
- Cipriani A., Ottanelli A., Vivoli C. (a cura di), *Pistoia nell'Italia unita. Identità cittadina e coscienza nazionale. Atti del Convegno di studi, Pistoia, 11-13 novembre 2010*, Pistoia, Gli Ori, 2012
- Collotti E. (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI: persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, Roma, Carocci, 2007
- Daghini R., *Il Cammino per la libertà. Podestà, Commissari, Resistenza, Liberazione e CLN nei comuni della provincia di Pistoia (1926-1946)*, Pistoia, 2013
- Francini M. (a cura di), *Pistoia fra guerra e pace*, Pistoia, I.S.R.Pt., 2005
- Fulvetti G., Pezzino P. (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2016
- Galfrè M., *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017
- Gentile C., *I crimini di guerra tedeschi in Italia (1943-1945)*, Torino, Einaudi, 2015
- Innocenti M., *Storie di donne e di guerra in Toscana 1943-1945*, Pistoia, I.S.R.Pt., 2006
- Klinkhammer L., *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007
- Mori G., *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986
- Nannucci S., Tognarini I. (a cura di), *Momenti e figure della comunità di Larciano nel ventesimo secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997

- Nesti P., *Tra vita, regime e cucina. A Pistoia come nell'Italia intera*, Pistoia, Settegiorni, 2010
- Pagnini G. P., *1943-1945, La liberazione in Toscana: la storia, la memoria*, Firenze, Gian Piero Pagnini Editore, 1994
- Palla M. (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana. Volume primo*, Roma, Carocci, 2006
- Palla M. (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana. Volume secondo*, Roma, Carocci, 2009
- Poli F., Villani G., *C.E.T. Chiese Toscane. Cronache di guerra 1940-1945*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1995
- Risaliti R., *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese*, Pistoia, Tellini, 1976
- Romby G. C., Rombai L., *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Monsummano Terme, 1995
- Rosati C., *La gente di una città occupata: Pistoia 1943-1944*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1989
- Uguccioni R. P. (a cura di), *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale. Atti del convegno di Pesaro (1 aprile 2016)*, Ancona, Società Pesarese di Studi Storici, 2017
- Tesi L., *Era appena ieri. La vita e gli avvenimenti nella Valdinievole del 1940-45 visti con gli occhi di un ragazzo*, Massarosa, Marco Del Bucchia, 2018
- Tognarini I. (a cura di), *Larciano negli ultimi secoli. Agricoltura, società e politica tra '700 e '900 in una comunità sul padule*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999
- Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen, 1943-1944*, Firenze, Leo. S. Olschki, 1997

Articoli di giornali o riviste

- Corvaja S., *L'agonia della Roma*, su «Storia illustrata», n°190, settembre 1973
- Malgeri F., *Chiesa cattolica e regime fascista*, in «Italia contemporanea», n. 194, marzo 1994
- Sani L., «Il resto del Carlino», 16 gennaio 2011

Sitografia

www.dodecaneso.org, dove Luciano Alberghini Maltoni raccoglie con metodo rigoroso una massa rilevante di documenti. Lo stesso Alberghini è autore di decine di studi e pubblicazioni, per le quali si rimanda al sito web citato.

www.piroscafooria.it, il sito autogestito dalle Famiglie dei Caduti e Dispersi del Piroscalo Oria, che supplisce alla mancanza di un coordinamento scientifico grazie alla quantità di notizie e documentazioni inedite e di prima mano. In particolare, grande valore hanno le testimonianze orali e scritte dei protagonisti diretti. Queste testimonianze coprono vari punti di vista (militari italiani, testimoni greci, militari tedeschi) e sono tuttora in fase di riordino e studio. In parte sono state filmate o trascritte anche da diari privati o appunti estemporanei raccolti sul posto.

www.difesa.it il sito ufficiale del Ministero della Difesa (ricercare “piroscafo Oria”) ha dedicato più volte attenzione alla vicenda, in particolare in occasione delle cerimonie ufficiali che dal 2014 si tengono regolarmente sul luogo del naufragio.

www.onorcaduti.it è una sezione del precedente sito del Ministero della Difesa, per la parte di competenza del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti. Contiene una banca dati coi nominativi dei Caduti e Dispersi. Una sezione particolare del motore di ricerca è dedicata al piroscalo Oria.

<http://www.esercito.difesa.it/storia/Ufficio-Storico-SME> è una sezione del precedente sito del Ministero della Difesa, per la parte di competenza dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito. Contiene un vasto catalogo di pubblicazioni a cura dello stesso Ufficio.

alboimicaduti.it Nato su iniziativa dell’ANRP - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione, dall’Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari. Raccoglie i nomi dei caduti durante la prigionia post-armistizio. Nasce da un programma di respiro molto vasto supportato da parte dei governi di Italia e Germania, in uno spirito di riconciliazione e memoria condivisa.

<http://lessicobiograficoimi.it> collegato alla precedente iniziativa, è la banca dati on-line degli Internati Militari Italiani catturati nei lager nazisti fra il 1943 e il 1945.

<https://www.ffsoftware.it/NEW/dettaglio.php?id=6513&titolo=I%20>

diari%20di%20prigionia%20di%20Luigi%20Sassi-cap.1%B0 diari di prigionia di Luigi Sassi, fatto prigioniero dai tedeschi in Grecia dopo l'8 settembre e da qui, internato in vari campi di concentramento sparsi per l'Europa dell'est prima, in Germania poi.

Testimonianze orali

- Testimonianza orale di Brunella Bartoletti, nata il 25/04/1937, rilasciata a Pistoia il 26/06/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Marino Bettarini, nato il 18/09/1968, rilasciata a Quarrata il 15/10/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Tiziana Brizzi, nata il 07/01/1979, rilasciata a Uzzano il 05/11/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Lia Cappelli, nata il 24/04/1945, rilasciata a Larciano il 11/05/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Franco Ginanni, nato il 14/04/1956, rilasciata a Pistoia il 03/04/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Giancarlo Incerpi, nato il 19/01/1931, rilasciata a Uzzano il 05/11/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Renato Mazzei, nato il 06/09/1956, rilasciata a Monsummano il 30/03/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Dina Monti, nata il 10/10/1930, rilasciata a Lamporecchio il 05/05/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Giancarlo Noci, nato il 01/01/1954, rilasciata a Pistoia il 26/06/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Daniela Pacini, nata il 14/02/1967, rilasciata a Ponte Buggianese il 18/05/2018, intervista a cura di Lorenzo Pera.
- Testimonianza orale di Fabio Pellegrini, nato il 03/08/1949, rilasciata a Marliana il 10/04/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.
- Testimonianza orale di Assuntina Traversari, nata il 29/04/1925, rilasciata a Marliana il 10/04/2018, intervista a cura di Matteo Grasso.

Autori

Luisa Ciardi (Prato 1984). Storica, ha lavorato in specifico sui temi della storia orale (dal 2012 è membro di AISO), della storia contemporanea locale e della storia sociale del lavoro con relative pubblicazioni. Nel 2012 ha conseguito il master in Archeologia Industriale. Dal 2009 collabora con la Fondazione CDSE, contribuendo all'allestimento di mostre ed eventi, alla raccolta di interviste e alla pubblicazione di cataloghi e volumi; dal 2015 vi lavora stabilmente con responsabilità sul settore didattico e della ricerca storica.

Nel 2012 era assessore al Comune di Vaiano quando venne a conoscenza del progetto di ricerca sui Dispersi e Caduti nel naufragio del Piroscapo Oria; ha contribuito personalmente alle ricerche storiche e archivistiche sul campo, rintracciando nominativi e famiglie riconducibili alla tragedia.

Michele Ghirardelli (Bologna 1966). Architetto libero professionista in Bologna e docente a contratto presso il Dipartimento di Architettura di Ferrara. Nel 2008, su richiesta della Madre, intraprende una ricerca su suo Nonno, disperso in un naufragio in Grecia nel 1944. La sua iniziativa personale si incrocia presto con quella di discendenti di altre Vittime, diventando qualcosa di molto più grande di lui. Oggi oltre 300 famiglie e centinaia di altre persone, singole o in rappresentanza di Enti e Istituzioni, costituiscono la Rete, di cui Ghirardelli è uno dei portavoce, che ha reso pubblico il naufragio del Piroscapo Oria, una delle più grandi e sconosciute tragedie del Mediterraneo. La passione per la subacquea gli ha consentito di collaborare con i gruppi di sommozzatori, greci, italiani e di altre nazionalità, che stanno effettuando ricerche dirette sul relitto.

Matteo Grasso (Pescia 1990). Storico, è direttore dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia.

Lavora da molti anni presso l'Associazione Culturale Orizzonti di Lamporecchio, curando l'omonima rivista mensile e le iniziative culturali. Le sue ricerche, orientate nello studio della seconda guerra mondiale, sono concretizzate in svariate pubblicazioni, fra cui: *Tesori in guerra. L'arte di Pistoia tra salvezza e distruzione* (Pacini Editore, 2016); *Giovanni Fattori, lettere di un montalese dal lager nazista* (ISRPT, 2017); *Sulle tracce della memoria. Percorsi pistoiesi nei luoghi della guerra* (ISRPT, 2015); *Guerra e Resistenza. Vicende partigiane per uno della Bozzi, la storia personale di Dorian Monfardini* (ISRPT 2014).